

Un doc sulla strage di Firenze
Yovanovitch pag. 18

L'aria in ufficio? La più inquinata
Greco pag. 17



Zio Vanja in versione inedita
De Sanctis pag. 21



La marcia degli eversoni

● **Berlusconi minaccia: se mi arrestano sarà rivoluzione** ● **Asse con Grillo contro il Quirinale** ● **Il leader M5S: Napolitano incompatibile** ● **Il Pd: piromane delle istituzioni** ● **La Lega corteggia Marine Le Pen**

Berlusconi e Grillo marciano insieme. Il primo minaccia: se mi arrestano sarà rivoluzione. Il secondo attacca Napolitano: incompatibile. Il Cav vuole appoggiare la richiesta di impeachment M5S. Il Pd: piromane delle istituzioni. E la Lega insegue Marine Le Pen.

FANTOZZI A PAG. 6-7

C'è chi accende la miccia

MAURIZIO DE GIOVANNI

● **QUINDI, SE NON ALTRO, GLI ITALIANI SI RITROVANO IN PIAZZA. DOVREBBE ESSERE PER certi aspetti, se ci pensate, confortante: non facciamo altro che dirci che non esistono più passioni comuni, sentimenti, istanze sociali e ideologie; che rimpiangiamo il fermento degli anni settanta, i cori, le mozioni collettive e la voglia di cambiare il mondo e un sistema insoddisfacente; che la nostra società è ormai composta da egoismi e limitate visioni, in cui ognuno pensa a se stesso e poco più.**

SEGUE A PAG. 2



LA PROTESTA

Forconi ancora caos Blocchi a Ventimiglia

Quarto giorno di protesta. Presidi e tensione in tutta Italia, a Ventimiglia la polizia rimuove i blocchi al confine. Denunce a Torino e Barletta. Domani la protesta a Roma.

FERRERO FUSANI A PAG. 2-5

Franchini: «Non si tratta con chi dice viva la mafia»

COMASCHI A PAG. 2

Quelli che bruciano i libri

IL CASO

LUIGI MANCONI

Ci salveranno i poeti? Il dubbio è ricorrente nella storia della cultura, ma proprio per il paradosso che richiama (la fragilità della poesia/l'enormità del mondo) finisce con l'attraversare anche la vicenda sociale e politica dei nostri giorni. La conferma più inequivocabile viene dal fatto che oggi, in Europa, c'è chi brucia i libri dei poeti e che, a gettare l'allarme, siano proprio due poeti.

SEGUE A PAG. 16

Aborto, il Pd sotto accusa a Strasburgo

● **Sei deputati votano in dissenso dal gruppo S&D: passa la proposta popolare** ● **Swoboda: serve subito un chiarimento** ● **Sassoli: ho difeso la legge nazionale**

Il rapporto Estrela sui diritti della donna in materia di salute sessuale e riproduttiva, sostenuto dal gruppo europeo S&D, è stato bocciato a Strasburgo con l'astensione di sei parlamentari Democratici. Al suo posto è stato approvato il testo più restrittivo dei popolari.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9



IL CASO

Alla Camera la legge elettorale

● **Pd, Sel e M5S: sì al trasloco proposto da Renzi Ncd minaccia la crisi**

CARUGATI A PAG. 7

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

SOCIETÀ



La scrittura ringrazi la Rete

FRANCO BOLELLI

Ma quando ripetono sconsolati che la scrittura è in crisi e che i giovani non sanno più scrivere, stanno scherzando, vero? Perché a me risulta che la barbarica invasione dei nuovi media ha portato a scrivere ogni giorno moltitudini di umani che prima nemmeno si sognavano.

SEGUE A PAG. 18

STABILITÀ

Affitti, stop ai contanti Prelievo sui vitalizi

● **Sconti di pena per chi fa rientrare capitali dall'estero**

BONZI A PAG. 6

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Per la politica «ci vuole orecchio»

● **E I LEGHISTI? L'ULTIMO SONDAGGIO DEL TG3 LI DÀ AL 3,5%, percentuale non proprio bulgara, che consente loro, comunque, di governare le tre maggiori Regioni del Nord. Il partito oggi di Salvini ha conservato sempre la capacità di «portare a casa» qualcosa (vedi Bossi e family). Coniugando realismo e invenzione storica e lessicale, la Lega ha fatto da tempo la sua «marcia su Roma», dove peraltro si è trovata benissimo. Le parole d'ordine leghiste, poi, animano ancora tutti i**

peggiori movimenti in atto, con Forza Italia al seguito. Per esempio, Daniela Santanchè (versione autotrasporto), l'altra sera da Lilli Gruber ha affermato: «Noi il taglio dei parlamentari l'avevamo fatto, ma il popolo italiano l'ha respinto». Accidenti, riecco la mitica «devolution», parola dal significato oscuro, ma dal suono vagamente vomitevole. Il popolo italiano l'ha rigettata d'istinto, anzi a orecchio. Perché, come cantava il grande Jannacci, anche in politica «Ci vuole orecchio».

LA PROTESTA

I forconi preparano la marcia su Roma

● Quarto giorno di protesta, in pochi tentano di bloccare il confine a Ventimiglia ● Nel resto d'Italia la tensione resta alta. A Torino e Barletta piovono denunce. Domani attesi nella capitale

FEDERICO FERRERO
ROMA

Il giochetto non funziona più. La quarta puntata della forconi-story reca cattive notizie per i sostenitori delle affinità elettive tra moti e forze dell'ordine, e cronache di contatti assai meno amichevoli di quanto auspicato da capipopolo e spalleggiatori di una ribellione scombiccherata. Come in Liguria: un gruppo di manifestanti, in mattinata, aveva occupato la rotonda della frazione Latte di Ventimiglia, lungo l'Aurelia, per bloccare le frontiere di ponte San Ludovico e ponte San Luigi, verso la Francia. Due altri cortei, uno studentesco e l'altro di commercianti e frontalieri iracundi per Tares e mancata proroga dei bonus fiscali, aveva provveduto a paralizzare il traffico in centro: la questura, però, si era premurata di inviare agenti fin dall'alba. Passato il segno, sono intervenuti e, dopo due ore e mezza, i transiti erano liberi. Altro che collateralismo delle divise.

Non che se la siano passata meglio i forconi incalliti di Torino: al sorgere del sole, qualche azionista ha tentato il blocco del traffico in piazza Derna. La polizia è piombata sul posto, ha proceduto a far sfollare i manifestanti e, tra i più accesi, 15 sono stati identificati, in odore di denuncia. Denunce destinate a lievitare - ieri, a Barletta, ne sono state recapitate otto per violenza privata - come gli arresti: con un giorno e mezzo di ritardo, la Digos è andata pescare i responsabili della singolare opera di persuasione nei confronti dei gestori di un Ipercoop; per costoro, il reato contestato è l'estorsione. Fumata nera anche all'Interporto di Orbassano, zona vittima di disagi atroci nelle prime giornate di protesta: un drappello di dimostranti ha tentato anche ieri il blocco stradale, occupando l'uscita della tangenziale a Sito. La polizia non ha teso la mano: con un intervento deciso ha obbligato al ritiro degli striscioni e allo sgombero della sede stradale, senza farsi mancare l'identificazione di 38 tra i protestanti più facinorosi, parecchi dei quali sono autotrasportatori. Tutto ciò mentre le vie del centro erano, per così dire, presidiate dall'ala studentesca dei forconi, piuttosto robusta anche al quarto giorno di rivolta.

Eppure, nessuno ha inteso riservare trattamenti di favore: quando il grosso del corteo ha fatto per spostarsi in piazza Statuto, snodo strategico dei forconi torinesi, la polizia è intervenuta per respingerli. Nove ragazzi, rimasti chiusi tra due cordoni, sono stati prelevati e accompagnati in questura: tra questi, si è saputo più tardi, alcuni frequentatori assidui dei centri sociali che, per l'occasione, avevano messo a disposizione una vettura con altoparlanti amplificati. Per ciascuno è pronta una denuncia: interruzione di pubblico servizio, resistenza a pubblico ufficiale, partecipazione a manifestazione non autorizzata.

BARBARI

Impegnato mercoledì a Roma per il vertice Anci, ieri il sindaco Piero Fasino è tornato in municipio e ha detto la sua sull'orda barbarica che si è abbattuta sulla sua città: «Sarebbe sciocco non vedere che la protesta affonda radici nel disagio sociale, figlio della crisi, ma non si possono giustificare intimidazioni o interruzioni dei

pubblici servizi». Nella seduta del consiglio comunale, con una felice intuizione, ha definito i forconi «un movimento carsico, che appare e scompare», dove «nuclei di ambulanti, lavoratori in condizioni di disagio, studenti, rifugiati stranieri che vivono nella nostra città, ultras delle tifoserie calcistiche» hanno stretto un patto strambo di solidarietà spesso gemellata con violenza e prevaricazione. Poi ha incontrato una delegazione di ragazzi degli istituti tecnici superiori, che gli hanno presentato la lista della spesa: mancano stage di formazione, latitano corsi di forma-

zione, gli edifici scolastici fanno pietà. Tutto vero.

Fuocherelli nel resto d'Italia: a Milano, l'uscita della tangenziale di Rho-Però è stata bloccata in mattinata, mentre a piazzale Loreto il presidio forconato è dimagrito sensibilmente; nel centro di Firenze non erano più di 150, a sfilare inveendo indifferentemente contro il sindaco Renzi, il premier Letta e il vice Alfano. Sulla Salerno-Reggio, all'uscita di Cosenza, lunedì erano in molti; ieri, quattro gatti che distribuivano volantini. A Trieste, staffettisti con tricolori sulla A3 rallentando la circolazione. C'è chi rinuncia, chi teme di finire a processo. Altri aspettano lumi da Danilo Calvani. Ieri, il guru dalla sintassi estrosa che combatte il mondo dopo un fallimento per debiti, non si è pronunciato. Forse perché si sta preparando allo show finale, domani a Roma.



Manifestanti che bloccano una strada a Genova. FOTO INFOPHOTO

«Minacce mafiose, loro non si dissociano»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sono giorni difficili per Cinzia Franchini, presidente della Cna Fita che rappresenta più di un terzo degli autotrasportatori. Due lettere con minacce di morte ricevute in pochi giorni. Quella chiusa «viva la mafia viva i forconi», proprio in terra di Sicilia, che apre scenari ancora più inquietanti sui possibili registi di molte delle proteste in corso. E poi la constatazione, amara e allarmata: «Mi sarei aspettata una presa di distanza dei Forconi e in primo luogo di Ferro (uno dei leader ndr). Non è arrivata».

Franchini, quando è arrivata questa seconda lettera e cosa contiene?

«Martedì pomeriggio, alla Cna di Agrigento, la prima risale a venerdì. Non sappiamo se sia stata spedita o consegnata a mano, il francobollo c'è ma non è timbrato. Purtroppo non ci sono telecamere in quella sede... Come nell'altro messaggio, ci sono minacce esplicite a me e al presidente provinciale di Agrigento per la nostra presa di posizione politica contro i blocchi, ci dicono che ce la faranno pagare. E come la prima lettera, pure questa chiude con un "viva la mafia viva i forconi"».

È preoccupata?

L'INTERVISTA

Cinzia Franchini

La presidente di Cna Fita: «Lettere firmate "viva mafia e forconi". Non trattiamo con gente così»



«Onestamente sì. Certo è una lettera anonima, certo può trattarsi di un singolo forcone esaltato, ma il clima è molto, molto pesante. E questo mi dà da pensare. Il tono poi è molto, troppo violento. Devo dire anche che avrei gradito una immediata presa di distanza dai forconi, se davvero sono agricoltori e autotrasportatori, come si presentano su internet. Non è arrivata».

La Cna Fita ha letto già le prime minacce come un'intimidazione verso chi chiedeva il rispetto della legalità anche nella protesta...

«È così, vogliono dissuaderci dal denunciare chi vuole strumentalizzare la disperazione di tanti imprenditori per bloccare il Paese e generare confusione e caos».

Al quarto giorno di proteste in tutta Italia, che idea si è fatta di questo fenomeno?

«Che la situazione è davvero pesante e che non va sottovalutata. Il disagio in cui attecchisce è davvero molto grande, anche nel mio settore. In cui comunque, lo voglio ribadire, il fermo non c'è, se veramente ci fosse l'Italia si bloccherebbe sul serio. Ci sono dei disagi, questo sì, perché in questo settore è "facile" provarci, ma non ci sono problemi particolari, anche perché il 90% degli autotrasportatori non sta con il movimento dei forconi, ma sta con le organizzazioni che hanno firmato il protocollo con il ministero delle Infrastrutture. Anzi, i movimenti dei forconi o del 9 dicembre danneggiano la nostra categoria. So che polizia e forze dell'ordine stanno lavorando bene, ad esempio si sono mosse prima rispetto ai blocchi del 2012. Penso allora che in breve tempo sapremo chi sono realmente queste persone, e cosa realmente vogliono». **I vertici dell'Aisi, agenzia degli OO7 na-**

zionali parlano del rischio di saldatura tra disagio sociale e gruppi di estrema destra. Avete avuto segnali in questo senso dai territori?

«Qualcuno ce l'ha riferito in effetti, ma soprattutto ci segnalano la disperazione di chi ha un'azienda ed è costretto a chiudere. Perché questo non dobbiamo dimenticarci: le imprese hanno bisogno di risposte in tempi rapidi dalla politica. Non solo e non tanto in termini economici: i nostri associati lamentano una mancanza di competitività a causa di costi tra i più alti d'Europa, insomma una debolezza generale del "sistema" Italia».

Cosa pensa che succederà sabato, con tutti questi movimenti di protesta a Roma?

«Mi auguro che tutto questo si concluda rapidamente, proprio con sabato. Vorrei tornare alla mia tranquillità, e alle istanze degli autotrasportatori».

Martedì 17 è previsto un incontro con il ministro dei Trasporti Lupi. Cosa direte?

«Faccio una premessa. Oltre alle associazioni firmatarie del protocollo, al tavolo potrebbero esserci anche i rappresentanti di questi movimenti, forconi o 9 dicembre. Io andrò ma a seconda di chi vedrò seduto al tavolo valuterò se partecipare o meno, perché non mi sento sullo stesso piano di chi ha organizzato queste proteste. La Cna Fita lavora in altro modo».

Ma che c'entra il disagio con la violenza?

L'ANALISI

MAURIZIO DE GIOVANNI

SEGUE DALLA PRIMA

Scuotiamo il capo di fronte a certe utilitaristiche occupazioni studentesche, a base di criolina o altre sostanze chimiche, che non esprimono un vero disagio ma più semplicemente la volontà di saltare qualche noioso compito in classe; e allarghiamo sconsolati le braccia quando vediamo che le tenute antisommossa sono indossate dalla polizia ormai solo per fronteggiare gli ultras ottusi e ignoranti di qualche squadra di calcio, gente che

mette in campo soltanto la bestiale ignoranza e nessun valore.

I Forconi, invece, sembrano essere altro. Roma, Milano, Genova paralizzate da un movimento di violenza montante, che sembra avere davvero poco di spontaneo e molto di organizzato, come certe azioni di guerriglia messe in atto dai black blok con la scusa del cantiere dell'alta velocità o del G8. L'ultima è interessante e per molti versi racconta della situazione più di mille parole: l'assalto alla libreria savonese, un'irruzione violenta in un luogo deputato semplicemente all'acquisto di strumenti di cultura, al grido antico ma non per questo meno agghiacciante di "bruciamo i

libri!».

Siamo fortemente convinti che prima di cercare di leggere il fenomeno dei Forconi, che affonda certamente le radici nel gravissimo disagio sociale che il nostro Paese sta vivendo, sia necessario conoscere l'identità fisica (e anche ideologica) di quelli che ne stanno animando le iniziative. Questo perché a oggi non si riesce a riconoscere la connotazione politica di un movimento che ha nelle proprie manifestazioni le tinte della più pura e distruttiva violenza di massa. Leggiamo di ideologi della destra neofascista direttamente implicati nella stesura delle idee di fondo che muovono i Forconi;

leggiamo di assalti alle Camere del Lavoro in alcune città pugliesi, in cui l'attività sindacale è stata impedita con minacce, lancio di oggetti e tentativi di irruzione; leggiamo di pupazzi impiccati con cartelli appuntati in petto, e altri bruciati in prossimità di palazzi governativi. Questi episodi, coordinati alla suddetta irruzione nella libreria di Savona, lasciano più certezze che perplessità in ordine al cui prodest della protesta, e al significato che a essa può dare il cittadino che sceglie di pensare con la propria testa e di non farsi utilizzare, insieme alle proprie disagiate costruzioni, a fini puramente strumentali. Purtroppo



Uno dei manifestanti della Sapienza fermato dalla polizia e poi rilasciato poco dopo
FOTOFAB

Incidenti alla Sapienza

La polizia carica

● Era in programma un convegno con Napolitano e Letta. Due i fermati, rilasciati subito dopo

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Gli ultimi botti, per fortuna, li sparano i parenti e gli amici per il loro amatissimo neo dottore, con la corona di alloro in testa e le solite pernacchie goliardiche, ma quando i poliziotti sentono il rumore, hanno uno scatto e fanno per rialzare lo scudo, pronti a rimettersi a testuggine. In fondo, una laurea è quello che ci vuole, dopo una mattinata di botte, di sangue e di urla, per far tornare la Sapienza quello che è e che è sempre stata, la più grande università europea. C'è un sole fin troppo caldo, fin troppo strano a ridosso di Natale, quando fiorisce un precario armistizio tra gli agenti schierati e gli studenti davanti a loro. A metà strada di un giorno che, da queste parti, non capitava forse dai tempi di Bonifacio VIII,

col suo *Studium Urbis*, le radici di questa città di studenti e professori che è stata travolta dall'onda di rabbia che è penetrata in questo tempio del sapere che nonostante gli austeri palazzi, le undici facoltà, i dipartimenti, nonostante le decine di biblioteche e musei, le tante cose belle che custodisce e rivela, è diventato un duro ring sociale, come una curva di uno stadio o una piazza.

Ci sono ancora tre camionette della Polizia e una fila di agenti, messi uno vicino all'altro sotto la facciata immensa del rettorato, un'immagine vagamente cilena, quando gli studenti chiudono il loro corteo cominciato alle nove per ribadire una volta di più che nemmeno loro ce la fanno più, tra tagli, sacrifici e rinunce, in questo Paese che sembra una valigia sempre più gonfia, sempre più satura, tenuta insieme con un filo di spago. Si alter-

nano uno alla volta al microfono per ribadire più o meno lo stesso concetto: fuori la polizia da qui. «Fuori le guardie dalla Sapienza», urlavano poco prima, durante le due cariche che si sono susseguite. *Guardie* non è propriamente una parola che direbbe uno di questi studenti per parlare degli uomini in divisa blu che ad un certo punto hanno picchiato lo sfollagente contro lo scudo di plastica, e sono partiti alla carica. Ma non è nuovo il sospetto che ci fossero anche ospiti, tra le decine di ragazzi che hanno difeso con le unghie e coi denti la loro casa e il loro diritto a parlare, così come ci siano ospiti tra i forconi sparsi per l'Italia in questi giorni. O tra la gente della Val Susa che poco tempo fa, proprio nel cuore di Roma, a Campo de' Fiori, si è trovata spalla a spalla con tipi mascherati, alcuni come Anonymous che si sono visti anche qui, vestiti di nero e molto bravi a colpire ed arretrare, molto bravi a coprire le ali e a non lasciare indietro nessuno: si chiamano, di solito, tecniche para-militari. Non proprio le doti che ti aspetti da ragazzi che hanno lo zaino in spalla e che all'ora di pranzo cercano di fare come se fosse una qualsiasi giornata di studio e di lezioni, pranzando al sacco con amici, seduti sui muretti irradiati dal sole. «Però con quelli lì mi sento a disagio, mi sento proprio male. Mi fa impressione» sbotta una ragazza coi capelli corti che impugna il piatto di plastica con la minestra e si alza in piedi, girandosi verso gli uomini della questura che in borghese sorvegliano la situazione.

BRUTTA SORPRESA

Dietro, c'è il cortile con la targa dedicata a Marta Russo, che come loro l'ultima mattina della sua vita camminava ignara verso il suo destino. Anche loro, in fondo, si sentono un po' così, raccontando di quando hanno varcato i cancelli, come tutte le mattine, e hanno trovato scene di guerra. E tutto gli è caduto addosso, fragorosamente. Dolorosamente, soprattutto. Come cerca di spiegare Eleonora, primo anno in questa Atlantide della conoscenza e un provvidenziale corso di primo soccorso già in saccoccia. «Erano circa le 11.40, sono uscita per l'intervallo della lezione come sempre e mi sono avvicinata al corteo che avevamo sentito arrivare. A quel punto, i celerini sono partiti e hanno caricato alle spalle. Ho visto una ragazza che andava a lezione colpita alla testa da un poliziotto. Aveva la testa spaccata, perdeva tantissimo sangue ed è svenuta. L'ho soccorsa come meglio potevo, cercando di fermare l'emorragia, poi l'hanno portata all'Umberto I'. Uno schifo, l'università è degli studenti, ma quelli sono venuti qui per farci male». «Siamo usciti dall'aula perché si sentiva un casino pazzesco, sembrava una guerra - prosegue Agostino, al suo fianco - c'erano gli elicotteri, i blindati. È inammissibile, ma il problema è che loro non capiscono i loro sbagli. Non capiscono cosa hanno fatto». Poco lontano il presidio continua a ripetere «fuori la polizia». Per loro, anche il rettore Luigi Frati deve fare le valigie: «È lui che ha permesso ai poliziotti di venire qui dentro a massacrarci di botte, la responsabilità è sua, cacciamolo dall'università». Li ha fatti imbestialire, soprattutto, il serafico commento del Magnifico alla loro protesta: «La situazione è sotto controllo, si tratta solo di qualche botto di saluto in vista della fine dell'anno». Erano bombe carta, per la verità, uova, fumogeni e altri oggetti scagliati contro le forze dell'ordine. Tanto che i ministri Saccomanni, Orlando e Lorenzin, intervenuti al convegno su biodiversità e green economy, sono rimasti prigionieri delle Sapienza, in attesa che si calmasse un po' gli animi. Non pervenuti, invece, Napolitano e Letta, che da ospiti diventati convitati di pietra di una mattina piuttosto ruvida, con due fermati, poi rilasciati, due agenti feriti e la sensazione di un'innocenza perduta che sarà molto, molto difficile da cancellare, in questo enorme e antico giardino di libri.

Leader degli studenti: «Attaccati alle spalle mi domando perché»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Stavolta gli studenti la carica della polizia non l'avevano messa in conto. «È arrivata alle spalle», commentano poi in assemblea dopo una mattinata di tensione all'interno della città universitaria de La Sapienza. Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link, la sigla che riunisce i coordinamenti di studenti in 14 città analizza la giornata di tensione. «La mobilitazione di oggi era annunciata da tempo. Erano stati invitati nella città universitaria i responsabili dello sfascio dell'istruzione. I ministri presenti sono parte di un problema generale: non a livello personale ma perché rappresentano il governo dell'austerità. Era giusto contestare oggi».

Qualcuno dice però che con il clima di tensione creato dal movimento dei forconi gli studenti potevano evitare...

«Distinguiamo: è da anni che ci battiamo per il definanziamento dell'università, della ricerca, del diritto allo studio, la situazione drammatica dell'istruzione, il fatto che di fronte a un 41% di disoccupazione giovanile l'esecutivo non riesca ad affrontare la questione generazionale con un vero piano per il lavoro. È ovvio che il tema dell'occupazione ci interessi: una volta usciti dalla formazione non sapremo cosa fare. Ma non ci aspettavamo questa reazione da parte delle forze dell'ordine».

Dicono che avete cercato di forzare i cordoni di sicurezza con le bombe carta.

«Non è vero. C'era chi aveva fuochi d'artificio, fumogeni, petardi, uova, vernice. Ma bombe carta mai. Il corteo di oggi non aveva né scudi, né mazze. Credo che nella tensione impreveduta qualche cronista si sia confuso. Noi non abbiamo fatto nulla di diverso dal solito. Non c'era scontro quando la polizia ha caricato. Tutto ciò è molto strano e ci preoccupa».

Cosa vi preoccupa?

«Non siamo nuovi agli scontri, conosciamo le dinamiche in cui succedono ma oggi è stato differente: la carica è stata fatta alle spalle. E c'è un elemento nuovo: la celere è entrata dentro l'università, l'ultima volta è successo con Gheddafi, che era un capo di stato straniero. Oggi le condizioni erano del

L'INTERVISTA

Alberto Campailla

Il portavoce nazionale di Link: «Come mai hanno lasciato fare quelli che hanno assalito le camere del Lavoro mentre noi siamo stati caricati senza ragione?»



tutto diverse. La celere contro 300 studenti. Perché avviene questa cosa oggi? Per tutto l'autunno si sono susseguite manifestazioni di studenti ma la brutalità di stamattina non si è mai vista. Non crediamo alla fatalità».

E quindi?

«Ci chiedevamo: perché i forconi che hanno assalito le camere del lavoro, impedito ai negozi di aprire, minacciato, sono stati lasciati fare mentre gli studenti sono stati caricati? Il movimento dei forconi è una rivolta individuale e corporativa, una sofferenza sociale però di lato reazionario, noi invece facciamo una critica da sinistra al pezzo di centro sinistra che governa e veniamo repressi e isolati. Senza retroscenismo: qualcosa non quadra».

Chi sono i vostri interlocutori?

«Noi ci rivolgiamo al governo. Ma ci chiediamo quale forza politica sia in grado oggi di raccogliere i temi che poniamo da anni inascoltati».

la terribile situazione economica italiana, con milioni di persone costantemente in bilico sulla soglia della povertà, coi disoccupati in espansione continua e gli studenti che vedono come un miraggio il posto di lavoro, è terreno fertile per il populismo rabbioso e pressapochista; basta poco ad accendere gli animi e a far credere che i responsabili del contesto siano asserragliati per difendere il proprio fraudolento benessere in palazzi di cui è noto indirizzo e numero civico, e che basti mettere a ferro e fuoco questi luoghi per riguadagnare la dignitosa sopravvivenza. Non è così, purtroppo. Il fenomeno della crisi è ben più complesso e articolato, e non esiste nulla che possa essere risolto con la violenza. Certe forze politiche presenti in Parlamento dovrebbero porsi il problema di cosa arrivi all'uomo della strada di

certi atteggiamenti folcloristici a clamorosi, di certe proteste a base di abbandoni dell'aula e di gesti volgari proposti tramite le televisioni; l'interpretazione di queste posizioni, da parte di chi è disperato, può avere risvolti disperati: e può diventare manna per chi ha interesse a indirizzare le masse verso azioni che diventerebbero ben presto incontrollabili, restando peraltro assolutamente improduttive. Chi scrive ha avuto la fortuna di essere stato più volte ospitato presso la libreria savonese assalita l'altro ieri, e può garantire con certezza che si tratta del luogo meno sedizioso e violento che esista al mondo. Il fatto che sia stata attaccata, e che si parli di bruciare i libri, definisce quello che sta accadendo più di milioni di parole. Dette e scritte.

EXPERT TI DA DI PIU'

TASSO ZERO

TAN 0% TAEG 0%

E SE SPENDI ALMENO 500 EURO



TI REGALIAMO



VALE
99,00

BRAUN Minipimer 5
frullatore a immersione
600W, con frusta a filo,
tritattutto e bicchiere.
Gambo in acciaio inox
antiscivolo.



KIT Cake Design
set di tagliapasta, spatola
e attrezzi per il modeling,
per entrare nel mondo del
cake design.

Operazione a premi valida dall'11 al 24 dicembre 2013. Lista negozi aderenti e regolamento disponibili in punto vendita e sul sito www.expert-italia.it

expert



FINANZIAMENTO A TASSO ZERO IN 10 MESI, TAN FISSO 0% TAEG 0%

Messaggio promozionale. Offerta di credito finalizzato valida dal 11/12/2013 al 24/12/2013. Esempio rappresentativo: prezzo del bene € 700, TAN FISSO 0% TAEG 0%, in 10 rate da € 70. Spese e costi accessori azzerati. Importo totale del credito dovuto € 700. Condizioni economiche e contrattuali disponibili sul punto vendita (iebcc). Salvo approvazione della finanziaria. Expert Italy opera quale intermediario del credito non in esclusiva.

Agos **DUCATO**

Findomestic

Alfano chiede responsabilità: «Rischio contagio»

● Il vicepremier alla Camera attacca quei politici che «cavalcano la protesta» ● In azione «forze antisistema e antieuropeiste». Massimo rispetto per chi protesta in modo pacifico

C. FUS.
@claudiafusani

«Rischio deriva ribellistica» lima le parole il ministro dell'Interno Angelino Alfano che nell'aula di Montecitorio avverte: «Guai a quei politici che cavalcano la protesta». Sono le undici di ieri mattina. Più o meno negli stessi minuti il vicepresidente del Copasir Giuseppe Esposito lascia l'aula di San Macuto dove è stato sentito il numero 1 degli O07, il generale Arturo Esposito. «Ci sono sinergie e saldature tra gruppi diversi che sfruttano la stessa piazza e la Rete ma manca al momento un'unica regia. In questa situazione, secondo la mia valutazione - dice Esposito - possono inserirsi spinte eversive». Mentre i vertici della sicurezza consegnano le loro analisi, gli elicotteri volano sulla Capitale e i blindati si muovono a difesa dei palazz

zi della politica. A due passi da palazzo Chigi Maurizio Landini guida la marcia della Fiom. Davanti a Montecitorio si mobilitano i medici precari. Un po' più in là, tra i viali della Sapienza, scontri tra polizia e studenti. Il Paese brucia. E a volte sembra non bastare più l'acqua.

Mantenere i nervi saldi è un imperativo categorico. Non più un'opzione. Anche perché le notizie che rimbalzano da Ventimiglia e da Torino danno l'idea di un contagio che ha voglia e energia per diffondersi. Con un unico nemico: la politica. «Forze antisistema ancora sprovviste di un'unica regia ma unite da disperazione sociale e cavalcate da forze di estrema destra» spiegano i report dell'intelligence consegnati ieri mattina ai parlamentari del Copasir.

Il ministro Alfano decide di cominciare da qui la sua informativa al Parla-

mento. Rispettando, doverosamente, «la compostezza di cittadini arrabbiati ma che manifestano pacificamente». Criticando, invece, «chi nella politica e nelle istituzioni cavalca la protesta dei violenti e dovrebbe invece impegnarsi per risolvere i problemi di disagio sociale che stanno alla base della protesta». La storia dei poliziotti in assetto di ordine pubblico che tre giorni fa a Torino hanno tolto i caschi, ad esempio, è stata «strumentalizzata» in un modo che è «irrispettoso di agenti che combattono in trincea». I banchi dei pentastellati sono vuoti. Ma è chiaro il riferimento alla lettera con cui Grillo ha chiesto alla forze dell'ordine di smettere di proteggere i politici. Un invito alla insubordinazione.

L'identikit di chi in questi giorni sta occupando strade e piazze è la fotografia di un'Italia in ginocchio. Negli anni

...
Il numero uno degli O07 al Copasir. «In questo quadro possono inserirsi spinte eversive»

settanta la protesta cominciò nelle fabbriche. Oggi parte dal popolo delle partite Iva. Imprenditori vicini all'indipendentismo veneto, gli autotrasportatori (anche se solo una parte) che in Sicilia un anno fa presero il nome di Forconi, formazioni di estrema destra e ultras. Ma in piazza, avvisa allarmato il ministro, «troviamo le persone appartenenti alle più svariate categorie», dai singoli imprenditori alle casalinghe, dagli studenti ai giovani disoccupati. Una «galassia» che si è ritrovata, più per caso che per scelta, sotto l'ombrello del Coordinamento 9 dicembre. E che la sintesi e la suggestione fanno chiamare con una parola sola: Forconi.

Il governo sta facendo la sua parte, precisa il vicepremier, «non trascura affatto inquietudine e disagio» e sta cercando «risposte». Il ministro delle Infrastrutture e trasporti Maurizio Lupi ha aperto «un tavolo nazionale per confrontarsi con le varie categorie come è già successo, ad esempio, con la maggior parte delle associazioni dei trasporti». Nella legge di Stabilità sono indicati interventi certo non a pioggia ma specifici per dare fiato al popolo delle partite Iva massacrato da tasse e balzelli.

In realtà la violenza e il caos sembrano più percepiti che reali. Almeno stando ai numeri: 5 persone arrestate, 55 denunciate per saccheggio, 14 feriti tra le forze dell'ordine (a Torino). Un bilancio aggiornato però a mercoledì. E che certo non vuole minimizzare la situazione. «L'elemento di preoccupazione - avverte il ministro - è che l'insieme di queste cause di disagio possa alimentare una deriva ribellistica genericamente indirizzata contro le istituzioni nazionali ed europee, a cui non farebbero mancare il loro sostegno componenti dell'antagonismo interessate ad intercettare qualunque forma di malessere sociale». Il rischio è quello del «contagio», delle «imitazioni» e delle «strumentalizzazioni». Dice Alfano: «Alle originarie motivazioni, come era negli auspici dei promotori, se ne sono infatti via via aggiunte altre di segno del tutto diverso».

L'intelligence è attenta a quello che succederà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, «focolai improvvisi possono provocare incendi poi difficili da spengere». Quella che protesta è l'Italia in ginocchio. E non è previsto che si possa rialzare molto presto.



Il vicepremier Angelino Alfano FOTO L'ESPRESSO

PAROLE POVERE

E Paragone fa la rivoluzione nel suo salotto

Così, proviamo ad immaginare cosa sarebbe accaduto a questo Paese se la stretta su Berlusconi, una eventuale legge sul conflitto di interessi, lo avesse privato del suo appeal politico istituzionale prima di una condanna passata in giudicato. La battaglia, anche nelle strade, sarebbe partita ben prima e con maggior vigore e non c'è malizia in questa visione, basta far dei conti facili facili usando la cronaca come pallottoliere. Il grande cuoco è al lavoro, gli ingredienti sono stati forniti dal grande megafono con buon anticipo, basta saper aspettare l'ebollizione approfittando della confusione che è sovrana sotto questo cielo. Tuttavia, se le cose non fossero andate come sono andate, non avremmo mai assistito, a molti dei sipari che ci tengono compagnia. Alla virata commovente, per esempio, di un luogotenente dell'ancien régime votato con generosità alla tv-trash come il collega Paragone. Lo ricordavamo in

quota Lega Nord fare da sponda ai messaggi di Bossi, Maroni, Salvini, Tosi & Co. Un fronte che ora cerca ganci nella destra di Marine Le Pen ma che in passato non si è mai vergognata della sua cultura di estrema destra. Adesso, il salotto televisivo amministrato dall'ex fazzoletto verde è un tripudio rivoluzionario che nemmeno Lenin saprebbe imbastire. Gli piace Grillo, lo si intuisce senza fatica, ne adora i proclami che legge severo, aizza il pubblico, lo incoraggia persino quando si tratta di «denunciare» come il più pesante attacco alla Costituzione in questo paese sia stato portato dal Presidente della Repubblica. Finge di smorzare i toni dei convenuti ma nella sostanza li eccita in un orgasmo di immagini e di parole che mirano a mostrare un'Italia fratturata da tutti quelli che non sono il M5S. È lui la lotta, è lui la barricata, è lui la rivoluzione, Gianluigi Paragone. Rima.

TONI JOP

«Gruppi eversivi puntano al blocco economico»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Sit in davanti a Palazzo Chigi e Montecitorio, Fiom e medici precari, gli studenti alla Sapienza. La politica sembra accerchiata. Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd e ex membro del Copasir, sfoglia report e analisi.

C'è un rischio eversione?

«È nelle cose quando si sommano una crisi economica mai conosciuta dagli anni Sessanta con un sesto della popolazione italiana coinvolta tra poveri e disoccupati; e la presenza di leader politici, Grillo ma anche Berlusconi, che lasciano il pelo di un movimento in cerca di un consenso da capitalizzare alle prossime elezioni europee».

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano parla di «deriva ribellista». Sottovaluta?

«Un ministro in Parlamento deve usare termini più moderati per rassicurare. Ho molto apprezzato invece che Alfano abbia indicato chiaramente la presenza dell'estrema destra organizzata all'interno di questi cortei. Non ha sottaciuto nulla: una parte che protesta in modo legittimo, un'altra che sfrutta, specula ed è notata a destra».

Cosa impressiona di più: lo spontanesimo diffuso però in modo capillare nel paese; l'odio verso la politica e le annun-

L'INTERVISTA

Emanuele Fiano

«Alfano ha fatto bene a evidenziare la presenza dell'estrema destra organizzata nei cortei. Certi movimenti ricordano il Cile o Weimar»



ciate marce su Roma...

«È l'insieme che preoccupa: la rabbia e il disagio sociale che purtroppo sono veri; il cinismo di chi strumentalizza per fini politici e personali; la violenza manifesta. Fanno rabbrivire le squadre di persone che entrano nei negozi e ricattano e minacciano per ottenere la chiusura e le serrate. Tutto questo ricorda altri momenti della storia o del mondo della criminalità organizzata».

Quali periodi della storia?

«Penso al Cile del 1973 dove c'è stato il rovesciamento del regime democratico in seguito a una sofferenza sociale sfruttata da destra e dai militari».

I nostri anni Settanta?

«No, piuttosto la repubblica di Weimar, dove il nascente partito nazista sfruttò le mancate risposte della socialdemocrazia alla crisi sociale».

Analogie con il biennio rosso '19-'20 da cui poi originarono i fasci e il fascismo?

«Anche. Non credo però che quelle stagioni possano tornare. Vanno però rilette per ricordare e imparare».

Governo e apparati hanno dato l'opportuna informazione sul fenomeno?

«Per quello che mi riguarda ero informato circa i fenomeni strutturati, il Coordinamento 9 dicembre e i vari movimenti collegati. Sapevamo anche delle formazioni di destra. Non ci aspettavamo, però, così

tanta adesione. Inaspettata è stata la presenza degli ultrà che ha cresciuto la massa d'impatto di queste vicende. Ha spiazzato, e preoccupa, il fenomeno delle squadre che impongono le serrate».

Quali sono le richieste?

«Non vogliono tutti la stessa cosa. Il nucleo originario delle varie categorie di autotrasportatori, coltivatori diretti e artigiani chiede risposte economiche urgenti. Si tratta di sacche poco rappresentative delle rispettive categorie. Una grossa fetta di manifestanti punta invece direttamente al rovesciamento del sistema, al blocco economico delle città. Questo è eversivo».

I gruppi più estremi di sinistra?

«Non mi pare abbiano intenzione di partecipare a manifestazioni caratterizzate dal saluto romano».

Formazioni di destra stanno scippando la piazza alla sinistra?

«Oggi in piazza ci sono i collettivi degli studenti della Sapienza. Non parlerei, quindi, di scippi... Il Coordinamento 9 dicembre però si riconosce in un disegno antieuropeista che unisce posizioni istituzionali (M5S e Lega) ad altre che interpretano un sentimento diffuso per cui le nostre tasche sono vuote per colpa dell'Europa e della Merkel. Fenomeno simile a Le Pen in Francia, Alba dorata in Grecia e la destra antieuropeista inglese».

Lei in aula ha usato uno slogan caro alla de-

stra: «Tolleranza zero». Perché?

«C'è un rischio serio di destabilizzazione. Da uomo di sinistra conosco le scorciatoie violente della storia. E so quando serve il pugno di ferro».

Si è tanto scritto sull'episodio degli agenti che hanno levato il casco. Quale è stato il significato di quel gesto?

«È un gesto normale quando cala la tensione in una piazza. In quel momento a Torino non c'erano teppisti ma persone arrabbiate. A cui è giusto che lo stato mostri il proprio volto, che è anche quello degli uomini e delle donne delle forze dell'ordine».

Grillo ha scritto una lettera aperta invitando all'insubordinazione. Molto oltre Pasolini a valle Giulia...

«Una strumentalizzazione pericolosissima. Passibile di reato. Il leader Cinque stelle ha tentato di dire che tra le forze dell'ordine potrebbe serpeggiare un malessere tale da venire meno agli obblighi istituzionali. Detto questo, e senza scomodare Pasolini, le forze dell'ordine subiscono due volte la crisi: come cittadini con difficoltà di arrivare a fine mese; come servitori dello stato che devono contrastare la rabbia sociale che nasce dalla crisi».

Berlusconi evoca una rivoluzione se sarà arrestato.

«Parole incendiare. Un altro che soffia sul fuoco».

POLITICA

Berlusconi evoca la rivoluzione e vota assieme a Grillo

- **Il Cav a Europe 1:** «Non possono arrestare il leader dell'opposizione»
- **Stabilità, sì forzista a emendamento M5S**
- **Sintonia anche sull'impeachment contro Napolitano**
- **Il Pd: «Folle»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Forza Italia a rischio schizofrenia. Lacerata tra il tentativo di mantenere i nervi saldi dei pochi moderati residui e la tentazione «rivoluzionaria» per dare la spallata al governo. E due fatti, ieri, hanno mostrato che sta prevalendo la seconda.

L'intervista di Berlusconi alla radio francese Europe 1: «Possono controllarmi il telefono, mi hanno tolto il passaporto e possono arrestarmi quando vogliono. Ma non ho paura, se lo fanno ci sarà una rivoluzione in Italia». Parole incendiarie, considerando che da Torino a Napoli il Paese è nella morsa dei forconi, i disordini continuano tra frontiere bloccate al Nord e cariche all'università di Roma, mentre Alfano dal Viminale avvisa che «non lasceremo bloccare le città».

Ma il secondo fatto, forse persino più dirimente, è il voto degli azzurri in commissione Bilancio a favore di un emendamento del M5S sul taglio di investimenti nel settore aeronautico (alla fine respinto) nell'ambito della legge di stabilità. È il primo asse parlamentare tra grillini e Forza Italia. Ed è un chiaro avvertimento al governo. Ma anche al Quirinale, dato che Berlusconi ha già fatto sapere che vaglierà con attenzione l'eventuale mozione di impeachment dei pentastellati. Che ieri, Grillo in persona ha rilanciato: «Vanno affrontate questioni spinose sol-

levate dai comportamenti del Presidente della Repubblica - ha scritto sul suo blog - ... Il peggio sarebbe lasciar cadere queste occasioni, eludere ogni questione, favorire una lunga e ambigua polarizzazione sul caso dell'incriminazione del Presidente ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione». Farneticazioni contro le quali tutte le forze politiche, a cominciare dal Pd, hanno fatto argine. Non Forza Italia che invece si dice pronta ad approfondire la questione posta dal comico. E il «Mattinale» di Renato Brunetta invita di nuovo Alfano a tornare a casa: «Per il triumvirato illegittimo Colle-Renzi-Letta, Angelino è zero. Carne se non da cannone, da cannone».

ARANCE

Forza Italia cerca lo scontro. Gli attacchi a Napolitano e alle sue «dannate» esternazioni, l'occholino alla piazza in subbuglio, le prove di forza sulla legge di stabilità, la richiesta (provocatoria) di fissare l'election day tra le Politiche e le Europee, le «convergenze parallele» con Grillo, la moral suasion su Renzi affinché «non si faccia logorare» e stacchi la spina. Forza Italia ha scelto di far ballare l'esecutivo. E l'ordine arriva direttamente da Berlusconi. Non è follia, è strategia. Lucidamente esposta dal Cavaliere: «Non si può mettere in galera qualcuno che sta facendo campagna elettorale contro chi ha utilizzato il suo braccio giudiziario per impedirgli di fare politica. Se lo facessero, avrei una grande maggioranza nel paese alle prossime elezioni. E poi ho un età ormai importante...».

Da Silvio perseguitato a Silvio martire. Passando per Silvio Strenuo Oppositore. Esorcizzare la paura del carcere («Mi porterete le arance a San Vittore») immaginandone il beneficio d'immagine. A parte la libertà, l'ex premier non ha niente da perdere, il tempo non è dalla sua parte, e usa tutte le armi. Con un ventaglio di interlocutori che, da Grillo a Renzi, non esclude neppure i movimenti di piazza. Appena mercoledì quel che resta delle colombe - Gianni Letta, Confalonieri, l'ex sottosegretario Paolo Uggè - hanno convinto a non incontrare una delegazione di «forconi» a piazza in Luci-

na. Spiegandogli che sono frange estreme delle categorie - per capirsi, appena il 5% degli autotrasportatori - e trattare con loro susciterebbe l'ira del loro blocco sociale di riferimento. Commercianti costretti ad abbassare le saracinesche, imprenditori, liberi professionisti.

Berlusconi si è rassegnato ad affidare l'incontro alla Santanchè, la persona più adatta. Ecco perché l'evocazione della rivoluzione, ieri mattina, è stata una doccia gelata per chi non condivide fino in fondo la linea populista ed estremista. Tra cui, raccontano, il sottosegretario Jole Santelli e un paio di senatori. Ma tant'è. Sandro Bondi annuncia per la prossima settimana un'interrogazione su «questioni delicate» che riguardano Alfano e Quagliariello. Il primo per «l'anomalia» di un leader di partito pure ministro dell'Interno quando «l'ordine pubblico acquista particolare importanza». Il secondo perché «intima la crisi di governo e interpreta la sua funzione istituzionale come arma di pressione verso alcuni parlamentari».

Intanto gli organigrammi sono quasi pronti. Il Cavaliere cerca di persona nuovi coordinatori locali per frenare la fuga di dirigenti verso il Ncd: ieri ha aderito il sindaco di Cosenza Occhiuto. Mentre a livello nazionale ci sarà un comitato di presidenza con 30-36 componenti. Nella quota del presidente Fitto, Carfagna, Gelmini, Rotondi, Romano. Marcello Fiori responsabile dei club, Calabria dei Giovani, Santanchè del fund raising. La carica di vicepresidente resta vacante: per l'Angelino prodigo?

Berlusconi non lesina lodi, brindisi e affettuosità. In programma cene e aperitivi natalizi. Ma Forza Italia è un partito in allarme. La sensazione è che la vera «rivoluzione» sarà a spese loro, tra i club Forza Silvio e le ricerche di «apporti esterni». Il timore è che il redde rationem arrivi alle Europee. Quando il leader - incandidabile - vorrà per circoscrizioni così difficili gente con una dote di voti. E un tesoretto da investire in campagna elettorale. Non a caso del comitato farà parte Rocco Crimi con funzioni di tesoreria e - soprattutto - di controllo delle spese.



IL CORSIVO

Il padrone di riferimento sta col Cainano Chi glielo dice ora a Marco Beppe Travaglio?

Ma ora chi glielo spiega a Marco Beppe Travaglio che il suo padrone di riferimento ha venduto l'anima al Cainano? Chi glielo spiega che quella tra Grillo e Berlusconi è più di una simpatia umana o di una irrefrenabile passione per il gran casino? Passi l'incontro segreto tra il costituzionalista pentastellato Becchi e il signore di Arcore, ma sopportare che i due casseur con villa al mare marcino uniti come un sol uomo a fianco dei forconi, per la rivoluzione, contro Napolitano, deve essere insopportabile anche per il più fedele dei fedelissimi. Qualcuno potrebbe



Ddl Stabilità, stop ai contanti per pagare gli affitti

Stop ai contanti per pagare gli affitti, così da combattere le locazioni "in nero", un prelievo di solidarietà ai vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali e provinciali, sconti di pena per chi si autodenuncia e fa rientrare i capitali dall'estero. Sono alcune delle principali novità emerse sugli emendamenti alla Legge di stabilità, il cui esame è ripreso ieri.

SANATORIA PER I CAPITALI ESTERI

Il tema più delicato è quello a cui sta lavorando il ministero dell'Economia, ovvero la riduzione di sanzioni e pene per gli evasori che decidono di fare rientrare i capitali depositati all'estero. Una sorta di sanatoria per accedere alla quale è necessario che il contribuente infedele indichi spontaneamente tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria fuori dal nostro Paese e versi, in un'unica soluzione e con tempi ben definiti, le somme dovute in base all'accertamento. In cambio di questa autodenuncia, decade l'accusa di omessa o infedele dichiarazione e vengono ridotte fino alla metà le pene previste in caso di dichiarazione fraudolenta. In pratica, a meno di reati più gra-

LE NOVITÀ

ANDREA BONZI
@andreaBonzi74

Prelievi di solidarietà sui vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali per rivalutare le pensioni basse
Sconti di pena per chi fa rientrare capitali dall'estero

vi si evita il carcere.

La questione - per ora contenuta in una bozza da definire nei dettagli - è delicata, e al centro di un serrato confronto con il ministero della Giustizia: non è detto che venga allegata alla Legge di stabilità o sia contenuta in un provvedimento ad hoc. Ma c'è una certezza, dicono fonti vicine al governo, cioè che le eventuali risorse così introitate saranno destinate al Fondo unico per il taglio del cuneo fiscale. L'aggressione del costo del lavoro, del resto, è uno degli obiettivi primari dell'esecutivo, come ha ricordato ieri nel *question time* al Senato il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, sottolineando «lo stanziamento di 2 miliardi e mezzo di euro per il taglio del cuneo, di cui un miliardo e mezzo finirà nelle tasche dei lavoratori. Un cifra forse non elevatissima, ma consistente».

LOTTA AI CANONI "IN NERO"

Tra gli emendamenti che hanno già ricevuto il «sì» in commissione Bilancio spicca quello a firma di Marco Causi e Chiara Braga (entrambi Pd) contro gli affitti in nero. Il pagamento dei canoni di loca-

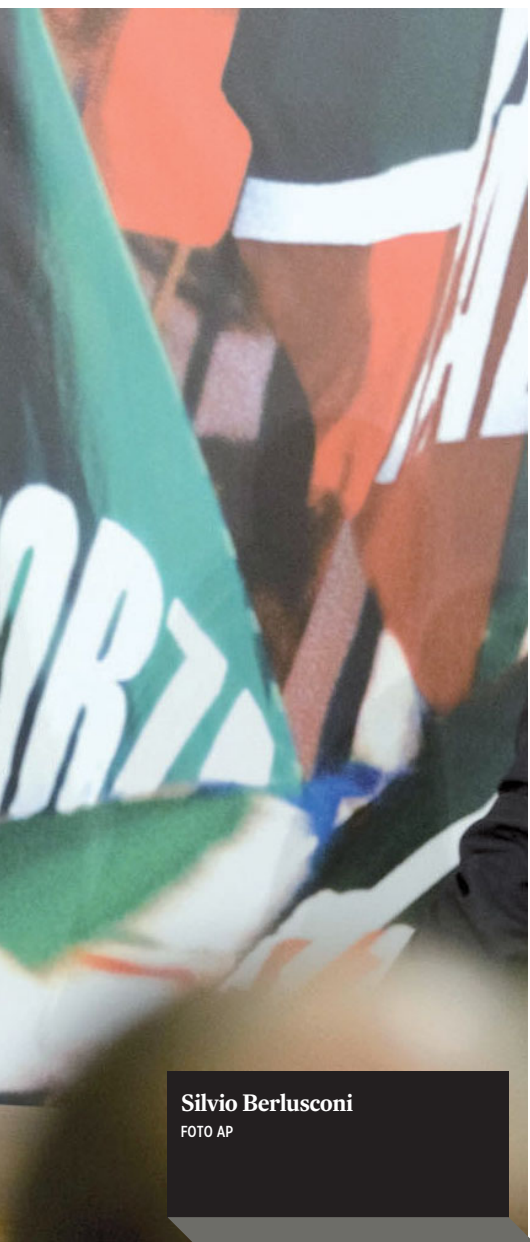
zione, fatta eccezione per quelli di edilizia residenziale pubblica, dovrà avvenire con modalità che escludano l'uso dei contanti e ne assicurino la tracciabilità, anche ai fini dell'accesso alle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte di proprietari e affittuari. «Un chiaro segnale di contrasto all'evasione fiscale che, oltre a tutelare i cittadini onesti, genererà maggiori entrate nelle casse dello Stato», commenta Braga.

PRELIEVI AI VITALIZI E ASSUNZIONI

Contro i privilegi due modifiche presentate dal deputato Maino Marchi (Pd), relatore del Ddl Stabilità in commissione Bilancio. La prima prevede la rivalutazione automatica al 95% dell'inflazione per le pensioni superiori a quattro volte il minimo Inps (circa 2.000 euro). I fondi saranno recuperati tagliando l'indicizzazione delle pensioni più alte. Il contributo di solidarietà degli assegni d'oro - del 6% per chi percepisce oltre i 90.168,26 euro annui, del 12% oltre i 128.811,80 euro, infine del 18% oltre i 193.217,70 euro - sarà esteso anche ai vitalizi di parlamentari, consiglieri regionali e provinciali. «Un segnale importan-

te di equità che diamo al Paese», è convinto Angelo Rughetti (Pd). Lo stesso Marchi ha poi presentato un altro emendamento che propone fino a 120 assunzioni fisse di personale per l'Agenzia sui fondi strutturali europei. Nuovi funzionari pubblici contro i quali si scaglia Renato Brunetta (Fi): «È questa la revisione della spesa del governo Letta?»

In commissione Bilancio alla Camera è passato poi lo stop ad ulteriori finanziamenti del programma militare sugli aerei F35. La modifica è stata proposta da Sel, ed esclude che i fondi riassegnati alla norma per l'industria del settore aeronautico (legge 808 del 1985) possano essere utilizzati per i cacciabombardieri. A far discutere, infine, un emendamento a firma di Brunetta, che punta a risolvare una legge per favorire le ristrutturazioni degli impianti sportivi. «È un "tana libera tutti" - tuona l'EcoDem Ermete Realacci - : si sfrutta la motivazione condivisibile di ammodernare gli impianti per proporre cubature di tutti i tipi e aggiramenti delle norme ambientali esistenti». Accantonato, infine, l'emendamento sulla *web tax*: il problema sarà approfondito in altra sede.



Silvio Berlusconi
FOTO AP

La legge elettorale va alla Camera Quagliariello minaccia la crisi

Dopo mesi di stallo in Senato, la legge elettorale passa alla Camera dei deputati. La decisione l'hanno presa ieri pomeriggio i presidenti Grasso e Boldrini, dopo un incontro di un'ora in cui hanno stabilito che palazzo Madama si occuperà delle riforme istituzionali. Dunque dei disegni di legge che il governo partorirà a breve per riformare il Senato e tagliare il numero dei parlamentari.

La svolta è maturata ieri mattina nella commissione Affari costituzionali, quando il Pd ha illustrato la decisione (presa nell'assemblea dei gruppi con Renzi), di trasferire il dossier alla Camera. Alla richiesta si sono uniti anche Sel e M5S, contrari invece Forza Italia, Lega e Scelta civica. «Purtroppo in questi mesi il Senato ha perso tempo con inutili guerre, impossibile non prenderne atto», ha detto subito la senatrice Isabella De Monte. «Nasce una maggioranza nuova fatta da Pd, Sel e M5S», ha detto Calderoli. «E comunque dovranno sempre ritornare al Senato e questo vuol dire che non riusciranno a combinare nulla, è solo una presa in giro».

La decisione ha scatenato una piccola tempesta dentro la maggioranza che sostiene Letta. Con il Nuovo centrodestra sulle barricate, timoroso che la decisione presupponga un accordo del Pd con altre forze. Del resto, ieri mattina Renzi era stato molto chiaro: «Se Alfano vuole menare il can per l'aia il parlo con Berlusconi e Grillo». E così il ministro delle Riforme Quagliariello, su input Alfano, ha vestito gli insoliti panni del "falco": «Al massimo per la Befana, la maggioranza o trova un accordo sulla legge elettorale o va in crisi».

Il ministro inserisce nel pacchetto anche le riforme istituzionali, e spiega che «con tre poli o si elegge direttamente il Capo dello Stato oppure il premier con il modello del sindaco d'Italia. Noi siamo apertissimi all'una e all'altra soluzione, la cosa fondamentale è che la maggioranza trovi un accordo e poi discuta con le opposizioni». Immediati gli sforti da parte di Forza Italia sul tema della

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Pd vota il trasloco a Montecitorio con Sel e M5S. Alfano furioso: «L'accordo va fatto nella maggioranza». I renziani: «Finito il tempo dei rinvii»

stabilità. «Ma come, il giorno dopo la fiducia Quagliariello si mette a fare il Brunetta con i diktat?», ironizza Renato Brunetta». Anche i montiani s'infuriano: «Non siamo servi sciocchi obbligati a votare qualsiasi cosa», protesta Gianluca Susta. Anche i popolari di Mauro e Dellai, ricevuti ieri a palazzo Chigi, chiedono subito un incontro di maggioranza sulle riforme.

Dal Pd la reazione è gelida. «Con tutto il rispetto, il ministro Quagliariello non è in condizione di dettare diktat al più importante partito italiano», dice il braccio destro di Renzi Dario Nardella. «Va bene partire dalla maggioranza, ma non si possono escludere a priori le forze di opposizione». Matteo Richetti, fedelissimo del neoleader Pd, la spiega così a L'Unità: «È chiaro che bisogna partire dalla maggioranza, ma è meglio farlo alla Camera. Se Alfano vuole il modello del sindaco d'Italia, e cioè col doppio turno e il ballottaggio tra le prime due coalizioni, noi siamo pronti e auspichiamo che la Camera la approvi entro fine gennaio. Poi sarà il Senato a dover dire sì o no una proposta definitiva». «Siamo al momento del "vedo", i balletti e i rinvii sono finiti», prosegue Richetti. «Non esiste l'idea che la legge elettorale si faccia dopo le riforme costituzionali, e cioè tra un anno. La facciamo subito per Camera e Senato, se poi riusciremo a eliminare il Senato tanto meglio».

Richetti mette nel pacchetto delle co-

se da approvare subito alla Camera anche la legge sulle province: «Entro Natale, così poi va al Senato ed evitiamo che si torni a votare per i consigli provinciali». L'obiettivo è chiaro: «Alle europee ci vogliamo arrivare con le cose fatte, se è così il governo va avanti anche per tutta la legislatura». Quanto al modello elettorale, Richetti spiega che «la cosa migliore è un doppio turno di coalizione con le preferenze e il ballottaggio tra i primi due. Ma nel dettaglio siamo aperti al confronto. L'importante è che la sera del voto si sappia chi governa».

Una road map chiara, che ora dovrà misurarsi con la commissione Affari costituzionali della Camera, che la settimana prossima inizierà l'esame del dossier. «Dai presidenti delle Camere una scelta equilibrata che consente di avviare finalmente un lavoro sul merito», dice il ministro Franceschini. «Sulle regole si parte da un'intesa dei partiti di maggioranza, per poi doverosamente cercare un accordo più largo in Parlamento». «Non basta il maggioritario e basta. Perché ci sono modelli maggioritari che non danno garanzie. La nuova legge deve consentire a chi vince di governare», insiste Renzi.

Ora Alfano e i suoi, che a parole da mesi si spendono per il bipolarismo, sono chiamati alla prova del nove. E Roberto Giachetti, deputato Pd in sciopero della fame da settimane, potrà ricominciare a mangiare.



FOTO AP

IL CASO

Grillo condannato per diffamazione del Pd e del tesoriere

Beppe Grillo è stato condannato in primo grado dal Tribunale di Genova alla pena di mille euro di multa e al risarcimento dei danni cagionati alle parti civili (25mila euro) costituite in giudizio, il tesoriere del Pd, Antonio Misiani e il Pd, per la pubblicazione sul suo blog dell'articolo dal titolo «I tesoriere» in data 4 maggio 2012 di cui Grillo è stato autore. Nell'articolo si accunava la foto di Misiani, come se fosse un foto segnaletica della polizia, a quella di altri tesoriere come Luigi Lusi della Margherita e Francesco Belsito della Lega.

aspettarsi un profondo e sofferto pentimento. Ma non lo avrà. Qualche mese fa, quando L'Unità titolò in prima pagina «Patto Grillo Berlusconi», Marco Beppe scrisse un feroce articolo sull'Espresso chiedendo l'intervento dell'Ordine dei giornalisti per sanzionare il comportamento di questo giornale e del suo direttore, che si erano permessi un cotanto affronto verso Beppe Marco. Ora, per farsi giustizia, sarà costretto ad intasare l'ufficio disciplinare dell'Ordine visto che sono troppi i giornalisti che si sono accorti di questa «stellare alleanza». Ce lo risparmi, per cortesia. E da oggi in poi si firmi invece con il nome e cognome per esteso. Almeno sarà chiaro che scrive l'Alter Ego.

...
Matteo Richetti: «Angelino vuole il sindaco d'Italia col doppio turno? Si approvi entro fine gennaio»

Lega a congresso tra forconi, Le Pen e l'incubo Grillo

Forse non ci andrà neppure lei, Marine Le Pen, domenica al congresso della Lega Nord a Torino. Ma già il fatto che la notizia sia la presenza o meno della leader nazionalista francese la dice lunga sul clima da nebbioso tramonto padano che avvolge queste assise straordinarie. Dove, in effetti, non c'è null'altro da decidere se non la conferma del nuovo leader uscito dalle primarie, il quarantenne milanese Matteo Salvini.

A ben guardare, anche l'incognita sulla possibile scissione di Bossi e dei suoi ormai sparuti fedelissimi sembra derubricata. Il Senatour resterà attaccato alla sua creatura, nonostante l'onta di quel 18% ai gazebo padani. Sul tavolo resta la crociata anti-euro lanciata a botte calda da Salvini, scelto da Maroni proprio per il suo tratto barricadero, ora impegnato a soffiare su tutti i focolai di protesta che agitano il Paese. «Con Letta io saprei come usare il forcone», ha dichiarato ieri, dove aver paragonato l'Ue ad un gulag e annunciato referendum per abolire i prefetti, rivedere il ruolo dei sindaci e cancellare le leggi Fornero.

In casa leghista sono tutti consapevo-

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

Domenica a Torino Salvini sarà eletto nuovo leader. Linea anti-euro e asse con le destre europee. Ma il quorum del 4% alle Europee resta un miraggio

li che la corsa verso le europee è tutta in salita. Con i sondaggi inchiodati al 3%, l'obiettivo di superare il quorum del 4% resta decisamente lontano. La strategia di Salvini è una rincorsa disperata ai voti nordisti che a febbraio sono passati a Grillo. «Noi sull'euro abbiamo una posizione chiara, lui no, propone un referendum che non si può fare. Noi siamo gli unici che in Parlamento hanno sempre votato contro l'Unione sovietica europea», dice il neoleader. L'argomento non è fortissimo, il voto di protesta ormai sembra aver preso stabilmente la direzione grillina, al Carroccio è rimasto solo lo zoccolo duro. «Ci sono competitori che sanno cavalcare la protesta molto meglio di noi», ammettono fonti leghiste. E il problema sta proprio qui. Nella scarsa credibilità nel porsi come alternativa di sistema di un movimento che al Nord governa ancora le tre regioni principali, con l'aggravante degli scandali piemontesi che hanno fatto precipitare la popolarità del governatore Cota. Come può la più vecchia forza del governo del Nord ripartire dai forconi e dalla protesta dura e pura? «E infatti non possiamo limitarci a questo», so-

spira Giacomo Stucchi, presidente del Copasir, e parlamentare di lungo corso. «Dobbiamo dimostrare che siamo una forza di amministratori capaci e pragmatici, che portano a casa i risultati come fa Zaia in Veneto». Stucchi, candidato mancato alla segreteria per una manciata di firme, è perplesso sui proclami di uscita dall'euro. «Il punto non è uscire, ma rinegoziare i parametri di Maastricht, far sì che l'euro sia più democratico e non schiacciato solo sulle economie più forti».

Ma di questo al congresso non si discuterà. Parleranno Maroni, il neoleader e la folta delegazione di ospiti stranieri, dagli eredi austriaci di Haider agli ultranazionalisti olandesi con il leader Geert Wilders, passando per i seguaci di Putin, i Democratici svedesi, e i fiamminghi del Vlaams Belang. Senza trascurare il rappresentante del Fn francese. Una rete a cui ha lavorato per mesi il capodelegazione a Strasburgo Lorenzo Fontana, che dovrebbe portare a un patto prima delle europee e ad una casa comune nel nuovo Parlamento europeo. «Proporrò di aderire al manifesto di Le Pen ai nostri delegati al congresso»,

spiega Salvini. «Le posizioni comuni dovranno riguardare soprattutto immigrazione, Islam e famiglia».

Una rete transnazionale che difficilmente aiuterà la nuova Lega a racimolare consensi in Italia. Maroni si dice convinto del contrario: «Il nuovo segretario è un giovane brillante, con idee chiare. Saremo tutti al suo fianco, è un'operazione avvenuta nel momento giusto in cui la necessità di un ricambio ai vertici dei partiti è molto forte». Quasi tutti i suoi colonnelli, da Stucchi a Fava, Caparini, Pini e l'emiliano Bernardini, avevano esposto perplessità su Salvini, considerato troppo barricadero per guidare una forza di governo come è la Lega. Ma Maroni li ha messi tutti a tacere, e ha tirato dritto per la sua strada. «Il compito che ha davanti Salvini è tutt'altro che facile», commenta il governatore Zaia. Sullo sfondo resta la carta Tosi, e la sua corsa già partita alle primarie del centrodestra (che nessuno ha indetto). «Secondo Swg Tosi stacca di tre punti Marina Berlusconi ed è testa a testa con Alfano tra gli elettori di centrodestra» twitta il deputato Davide Caparini. Ma è tutto decisamente virtuale.

POLITICA

Sindacato, asse Renzi-Landini Presidenza: Cuperlo verso il sì

● **L'incontro all'inaugurazione della mostra della Fiom fiorentina** ● **Rappresentanza, sì del segretario alla legge** ● **Lo sfidante «apre» ma non vuole essere «ingabbiato» in un ruolo di garanzia**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Mi siedo a destra così a sinistra ci vai tu». «Bene serve qualcuno che vigili a sinistra». Va in onda alla cinque e mezzo del pomeriggio la nuova (ma non casuale) sintonia fra il leader della Fiom Maurizio Landini e il Pd, nelle vesti del suo nuovo segretario Matteo Renzi. E che ci sia un indubbio feeling fra i due lo dicono non solo gli abbracci davanti ai fotografi («ecco ora ho rovinato anche Landini» scherza Renzi) e la presenza del sindaco (che in mattinata ha annunciato che si ricandiderà alla guida della città) tutt'altro che formale al taglio del nastro della mostra della Fiom fiorentina alla biblioteca delle Oblate. Ma anche i contenuti. A partire dalla necessità di una legge che finalmente apra alla democrazia nel sindacato. Uno storico cavallo di battaglia dei metalmeccanici della Cgil.

«Tutti i lavoratori, non solo quelli iscritti ai sindacati, devono poter scegliere non solo i propri rappresentanti, ma anche decidere dei propri contratti» è l'appello di Landini che il neo-segretario del Pd fa proprio. «Sono d'accordo con Landini sulla rappresentanza sindacale. Serve una legge - puntualizza Renzi - che riconosca il diritto dei lavoratori a scegliere i propri rappresentanti e ad avere una più efficace presenza nell'azienda». Un riferimento ai comitati di sorveglianza che ci sono ad esempio nelle grandi aziende tedesche come la Volkswagen e che anche Landi-

...
Lavoro, riforme, Europa saranno al centro dell'intervento all'Assemblea Nazionale

ni spiega che potrebbero funzionare «bene anche qui in Italia». Del resto lo stesso segretario della Fiom appena arrivato a Firenze spiegava che «Renzi è stato eletto segretario del Pd con un risultato straordinario». Un segnale della voglia di cambiamento che sarà contagioso. «Anche il sindacato deve cambiare» sottolinea Landini, che saluta con soddisfazione l'impegno preso «dal segretario del Pd sulla legge per la rappresentanza sindacale». Soddisfatta anche la segretaria della Cgil Susanna Camusso che via twitter fa sapere che così vengono riconosciuti «i meriti di una lunga battaglia della Cgil».

In più però per Landini questa legge potrebbe essere il punto di partenza per tornare a parlare di unità sindacale. Tema questo, va ricordato, che era uno degli obiettivi strategici che stava alla base della nascita del Pd nel 2007. E non a caso mentre Landini dice queste cose Renzi annuisce vistosamente. E il segretario-sindaco si ripete quando Landini spiega che «ricette già scritte non servono» che è il «momento del coraggio» e di «fare scelte che non si sa come finiranno» perché nei prossimi 5-6 mesi si decide il destino dell'Italia. È un invito sintonico con la necessità dell'urgenza, dei tempi stretti, lasciando da parte tentennamenti e rinvii, che Renzi sta rimarcando da domenica notte. Certo se poi a Landini o Renzi (che hanno deciso di fissare nei prossimi giorni un nuovo appuntamento a quattro occhi) si fa notare la sintonia crescente i due gentilmente glissano. La teoria che ognuno debba fare, in piena autonomia, il proprio lavoro da sindacalista e da segretario è alla base delle loro ricette. La cinghia di trasmissione non piace tanto a Landini quanto a Renzi. E quindi è probabile che quando dai principi si entrerà nel merito delle scelte le posizioni non saranno sem-

pre sovrapponibili. Intanto però Renzi apprezza il Landini che boccia le privatizzazioni col solo scopo di fare cassa e chiede un rilancio degli investimenti pubblici e privati citando anche il caso dei fondi pensione dei lavoratori, a cominciare da quello dei metalmeccanici, che investono in fondi stranieri invece che in Italia. E Landini segue con soddisfazione il Renzi che dice che non vuol togliere «diritti a chi li ha, ma darli a chi ora non ne ha», che cita l'Obama che investe «sul manifatturiero» creando 500mila posti di lavoro e che attacca la politica persa dietro l'Imu «specchietto per allodole utile a non parlare dei problemi reali» e che non c'è ripresenza se «il Pil passa dal meno 0,1 al più 0,5% mentre la disoccupazione sale dal 12,7 al 12,9%». È ovvio quindi che serve un cambio di passo. Renzi lo annuncia per le prossime settimane quando il «Pd, che è maggioranza della maggioranza» presenterà un progetto complessivo per il lavoro. Dentro, spiega, ci saranno le misure per spendere al meglio i soldi in arrivo dalla Ue per i giovani evitando che finiscano per rimpinguare le strutture burocratiche e i «soliti noti», e la riforma del diritto del lavoro che ora conta «2160» e serve soprattutto a far lavorare gli avvocati del lavoro e non le persone. Un progetto che nelle intenzioni del segretario Pd usando «un linguaggio nuovo» dovrà far uscire la politica «dalla logica dei tavoli» e spingere il governo a varare strumenti concreti.

E sarà proprio il lavoro, assieme alle riforme e all'Europa, il tema centrale che Renzi affronterà domenica nel suo primo discorso ufficiale da segretario all'assemblea nazionale di Milano. Appuntamento che rappresenta formalmente (verrà eletta la direzione, 120 persone, vero parlamentino del partito) l'avvio del nuovo corso democratico.

...
Sintonia tra i segretari del Pd e della Fiom anche sul tema dei diritti e dell'unità sindacale

co. Al momento resta in sospeso la questione della presidenza. Renzi vorrebbe che sia Gianni Cuperlo a ricoprirlo. Il deputato triestino dopo un incontro con i parlamentari che lo sostengono ha preso 24 ore di tempo per pensarci. Ma sembra intenzionato a sciogliere positivamente la riserva ed ad accettare. Lui vuol parlare di nuovo con Renzi perché non ha intenzione di ingabbiare in un ruolo di garanzia, «istituzionale», la sua azione politica. Vuole cioè essere libero di dire la propria. In quest'ottica l'esperienza di Rosy Bindi giocherebbe per il sì. Bindi ha fatto il presidente-garante quando guidava l'assemblea ma certo non s'è mai sottratta alla battaglia politica. Ma soprattutto a spingere Cuperlo verso il sì è la montante richiesta che gli sta venendo da tutto il partito in maniera assolutamente trasversale e non solo da tutti quelli che lo hanno sostenuto alle primarie. Una situazione che rende oggettivamente «difficile dire di no» come ha spiegato ai suoi collaboratori.

Matteo Renzi
/FOTO LAPRESSE

LEFT IN EDICOLA DOMANI

Le sei «spine» per Matteo Renzi



Per la sinistra è il day after. Quali prospettive si aprono oggi dopo la netta vittoria ottenuta su Cuperlo e Civati domenica scorsa da Matteo Renzi nella corsa per le primarie del Partito democratico?

È l'argomento di cui si occupa *left* di questa settimana in edicola domani assieme a *L'Unità*. Con un'intervista a Stefano Rodotà, che sfida il nuovo segretario: «Mai come oggi il tema dell'uguaglianza è prioritario».

Ma la strada di Renzi non è tutta in discesa: il settimanale indica anche i sei «grattacapi di Matteo», dalle riforme istituzionali, al doppio incarico di sindaco e segretario, passando per le relazioni coi partner europei e coi «suoi» parlamentari, scelti dalla vecchia dirigenza.

«Giusto l'appello all'unità, ma senza gestioni unitarie»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Io ho cambiato idea sulla fiducia? In realtà è stato Matteo Renzi ad aver cambiato linea dopo le primarie».

Pippo Civati, allora l'ha convinta Renzi?
«Affatto. Né Letta, né Renzi. Mi hanno convinto i quasi tre milioni di elettori che sono andati alle primarie. Io avevo un'idea diversa ma, pur avendo avuto un buon risultato, non è stata maggioritaria. È il motivo per cui avevo detto che avrei votato la fiducia solo dopo le primarie: mi sembrava giusto capire cosa volevano i nostri elettori, che sono i miei interlocutori nel bene e nel male».

In realtà anche Renzi era piuttosto critico con il governo Letta.

«Infatti mi sembra che Letta abbia convinto Renzi a cambiare idea e non viceversa».

Ci racconta come è nata la nomina di Filippo Taddei, civatiano di ferro, nella segreteria del nuovo segretario?

«Renzi conosce Taddei da molto tempo, facemmo insieme la prima Leopolda. La sera delle primarie mi ha chiamato dicendomi "vorrei che Filippo entrasse in segreteria se non hai nulla in contrario". Ho risposto che non c'erano problemi ma doveva essere chiaro che non si trattava di gestione unitaria del partito, Filippo è un esponente della nostra compo-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Sulla fiducia ho votato sì ma né Renzi né Letta mi hanno convinto. Per la presidenza dell'Assemblea serve una figura super-partes»



nente e questo ha un significato, ma non può intendersi come un impegno della componente stessa, che invece mantiene una sua autonomia».

Renzi chiede a tutti di superare le correnti e lavorare insieme. Lei che fa, resta all'opposizione?

«Un conto è un appello all'unità che già se viene da Renzi, un leader non propriamente unitario, è forte, altro è chiedere la gestione unitaria. Il Pd è un partito plurale nel quale il diritto di critica resta immutato. Stiamo assistendo, tra l'altro, a un mutamento singolare: durante le primarie Renzi diceva di volere andare al voto presto, oggi si dice pronto a sostenere il governo fino al 2015. Gli avevo suggerito di discutere della legge elettorale prima delle primarie e non dopo perché questo avrebbe comportato un allungamento dei tempi. È evidente che non è casuale il fatto di averne discusso dopo l'8 dicembre, è stata una precisa scelta politica».

Al netto di Taddei, come giudica la nuova segreteria?

«Aspetto di vedere come lavorerà prima di esprimermi, non sarebbe corretto da parte mia. È ovvio, però, che se avessi vinto io sarebbe stata completamente diversa, aperta sull'articolazione del partito, non composta di parlamentari e non solo di persone di mia stretta fiducia».

Resta aperta la partita della presidenza

dell'Assemblea. Il segretario vuole darla alla minoranza. Lei, se Cuperlo rifiutasse, accetterebbe?

«Non sono d'accordo a far ricoprire questo ruolo ad una figura espressione della minoranza. Noi abbiamo bisogno di una figura di garanzia per tutti e non di un presidente che essendo di minoranza non riuscirebbe in questo intento. Inevitabilmente sarebbe di parte».

Quindi condivide le valutazioni di Cuperlo?

«Secondo me Cuperlo, che stimo malgrado le "botte" che ci siamo dati in campagna elettorale, pone una questione reale. Noi abbiamo bisogno di una figura super partes, altrimenti non mi interessa».

Lei a chi pensa?

«Mi crede se le dico che ci sto pensando ma ancora non sono riuscito a trovare la persona giusta? Bisogna sceglierla all'interno dell'Assemblea, dove sono arrivati tantissimi giovani».

Non si fa fatica a crederle. Ma entro domenica bisogna trovarlo questo nome.

«Forse dovrebbe essere il nuovo segretario a farci delle proposte su nomi che secondo lui rappresentano tutto il Pd e non soltanto una parte. Non deve essere un premio di consolazione, per intenderci».

Civati, la svolta che tutti auspicavate, l'emancipazione dei figli, è arrivata?

«L'emancipazione sì, quella c'è stata sen-

za dubbio, anche se io non ho mai avuto un "padre" politico da cui emanciparmi. Però, da qui a dire che c'è stata una svolta mi sembra esagerato, direi che c'è stata una forte spinta al cambiamento. Matteo ha ottenuto una grande affermazione, ma abbassiamo i toni della retorica. Il discorso di Letta alle Camere non mi è sembrato molto diverso da quello di tre mesi fa, forse solo più preciso in alcuni punti, per il resto ho avuto l'impressione che sia stato il Pd ad andare in sostegno di Letta più che a dare un nuovo indirizzo al governo».

Ci sono polemiche per il veto di Renzi su possibili candidature di D'Alema, Finocchiaro e Bindi alle europee. Lei che ne pensa?

«Ho sempre detto che Bruxelles non è come andare a Cannes e ritirare il premio di fine carriera, ma il luogo dove mandare le migliori competenze, le più fresche, per costruire un ceto politico europeo che non sempre abbiamo avuto. Senza arrivare ai giudizi ad personam la filosofia di liste rinnovate mi convince».

Farà come Franceschini con Renzi, dopo il congresso tutti insieme?

«No, io faccio come Civati con Renzi. Pur essendo amici diciamo cose molto diverse, quindi massima collaborazione ma resta intatto il diritto di critica perché alcune sue corde sono molto diverse dalle mie».



Ho solo difeso la legge nazionale

L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

Nei giorni scorsi ho difeso a Strasburgo la legge italiana sull'interruzione della gravidanza, con il delicato equilibrio fra diritti della donna, diritto alla vita e diritto all'obiezione di coscienza.

Al Parlamento europeo, nei giorni scorsi, è andato in onda un film molto sfocato. Una relazione d'iniziativa parlamentare ha cercato di forzare quello che non può essere forzato, non avendo l'Europa competenze in materia. Sono le legislazioni nazionali ad essere competenti ed è giusto che sia così quando si trattano casi in cui le sensibilità variano e gli accenti s'infuocano. E in Italia c'è una buona legge.

Impegnare i paesi europei che non hanno una legislazione ad adottarne una è giusto, legittimo; mettere in conflitto le legislazioni esistenti con indicazioni fornite dal Parlamento europeo può essere invece esplosivo. Personalmente mi sono astenuto sul testo presentato dai popolari e avrei fatto lo stesso su quello presentato dai socialisti senza impegnare nessuno - partito, delegazione o quant'altro - se non me stesso.

Intervenire a testa bassa, d'altronde, è molto pericoloso. Dunque, nessuno scontro fra abortisti e antiabortisti, ma difesa di principi che nella legislazione italiana sono ben radicati e che potrebbero essere utili anche ad altri paesi. Se entriamo poi, nel merito nelle proposte avanzate nel testo della collega socialista Estrela, le contestazioni sono destinate ad aumentare. Come per l'accesso all'aborto alle giovanissime - 13, 14 o quindicenni - «senza il consenso dei genitori e dei tutori». Oppure, quando si invitano gli Stati membri «a garantire che i professionisti sanitari che praticano l'aborto e svolgono servizi connessi all'aborto non siano perseguibili o penalizzati in virtù di strumenti di diritto penale per aver prestato tali servizi».

Se non si specifica che l'interruzione di gravidanza deve avvenire in strutture sanitarie adeguate e sicure, i rischi di depenalizzare pratiche clandestine è molto alto. Dati recenti dimostrano che comunità di immigrati allestiscono sale operatorie in garage e scantinati. E ancora, e sarebbe stata la mia contestazione più forte se il testo fosse stato messo in discussione e non bloccato da una maggioranza del Parlamento che ha deciso di non discuterlo: la sottolineatura che l'obiezione di coscienza sia solo un ostacolo all'accesso all'aborto e non, come nel caso italiano, uno dei pilastri della legislazione. Quanto alle coppie gay, non capisco dove alcuni quotidiani abbiano assunto informazioni. Nei testi sottoposti all'Aula, Estrela compreso, non vi era alcun accenno alle questioni delle coppie omosessuali. Lavorare di fantasia fa male e non entrare nel merito delle questioni serve soltanto ad alimentare polemichette «made in Italy». Se si fosse approfondito, ad esempio, si sarebbe potuto scoprire che dal testo è stato tolto un articolo ad un altro diritto acquisito nella legislazione italiana: la possibilità di cambiare sesso nelle strutture sanitarie, come previsto in Italia dalla legge sostenuta anche da Rosa Russo Jervolino.

Presidente eurodeputati Pd al Parlamento europeo

Aborto e diritti donne, bufera sul Pd In sei votano in dissenso da S&D

● **Passa la risoluzione dei conservatori con le astensioni degli europarlamentari cattolici di area renziana**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Sconcerto. Imbarazzo. Richiesta di chiarimenti. Comunque, un caso. Tanto più significativo per le tematiche che ne sono al centro, per la sede in cui si è consumato, per la data, altamente simbolica, in cui è avvenuto. I chiarimenti intervenuti hanno placato, ma solo in parte, la «bufera» che ha investito il gruppo S&D al Parlamento europeo. Una «bufera» che ha visto al suo centro la delegazione dei Democratici. È il caso delle 6 astensioni. Questa la storia. Nella giornata internazionale per i diritti umani, 65° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. L'Europarlamento, in seduta plenaria a Strasburgo, doveva pronunciarsi sul Report on Sexual and Reproductive Health Rights, firmato dall'europarlamentare socialista portoghese Edite Estrela. Un parto difficile, preceduto da discussioni e ritocchi, ma alla fine approda in Aula un testo che avrebbe impegnato gli Stati membri a fare di più per la salvaguardia dei diritti riproduttivi e l'autonomia delle donne, su questioni come la contraccezione, l'accesso all'interruzione di gravidanza, la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili e l'educazione sessuale, ma anche nella lotta contro l'omofobia.

COLPO DI MANO

Nel gruppo dei Socialisti e Democratici, una delle grandi famiglie politiche europee, si confrontano sensibilità culturali ed esperienze diverse. L'ultima stesura del «rapporto-Estrela», sem-

...

Gualtieri: si è trattato di un errore politico non solo nel merito ma anche nel metodo

brava una sintesi soddisfacente tra le varie ispirazioni. Sembrava, perché ecco scattare il «pasticciaccio». Al suo posto, infatti, viene approvata la proposta restrittiva dei popolari, che lascia ampi margini ai singoli Stati. Il nuovo testo prevede che «la formulazione e l'applicazione delle politiche in materia di salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti nonché in materia di educazione sessuale nelle scuole sia di competenza degli Stati membri». Lo scarto è esiguo: 334 voti a favore, 327 contrari e 35 astenuti. Per determinare questo risultato sono stati decisivi gli assenti e gli astenuti, e tra gli astenuti, finiscono per avere un peso rilevante, non solo per il dato numerico ma per la va-

IL CASO

Faraone inchioda Nuti «Adesso rinuncia all'immunità»

Davide Faraone ha sfidato Riccardo Nuti, del Movimento 5 Stelle, a rinunciare all'immunità parlamentare per rispondere della pubblicazione dell'indirizzo di casa del collega del Pd. «Quando pubblicano il tuo indirizzo di casa e lo fa un parlamentare della Repubblica abbiamo superato ogni limite della decenza», ha detto a Sky Tg24. «Non è politica: stiamo assistendo a vere e proprie azioni di squadristo, di caccia alle streghe. Per loro chiunque fa politica, tranne i «cittadini», sono delinquenti, sono tutti accusati di essere mafiosi e corrotti, indistintamente», ha insistito Faraone. Replica di Nuti portavoce del Movimento 5 Stelle: «Rinuncio all'immunità, Faraone mi dia ampia facoltà di prova e vediamo chi ha ragione. Quello che ho ricordato in aula è agli atti di un processo, quindi un atto pubblico. Io rinuncio all'immunità ma Faraone lasci la commissione antimafia». Intanto continuano i messaggi di solidarietà a Faraone da parte di Pina Picierno e Mirello Crisafulli del Pd mentre il ministro D'Alia parla di «ignobile squadristo a Cinque Stelle».

lenza politica, i sei europarlamentari italiani che fanno parte dei socialisti e democratici (S&D) e che non hanno seguito le indicazioni del gruppo, che era contrario alla mozione dei popolari poi passata: si tratta di Silvia Costa, Franco Frigo, Mario Pirillo, Vittorio Prodi, David Sassoli e Patrizia Toia. La richiesta di chiarimento scatta immediata. Tanto più che, secondo fonti bene informate, i 6 astenuti non avrebbero informato della loro scelta né il gruppo né la delegazione Pd. Di certo, il caso non è passato sotto silenzio. Il presidente del gruppo S&D, Hannes Swoboda, ha inviato una lettera molto dura per censurare la scelta compiuta. E toni accesi hanno caratterizzato anche la riunione del bureau dei Socialisti e Democratici, protrattosi per oltre un'ora.

A rendere ancora più bruciante la ferita, è la lettura che la stampa europea, a cominciare dall'autorevole *Le Monde*, ha dato del voto di Strasburgo: una vittoria delle destre. Una vittoria, rimarca il quotidiano francese, avvenuta su questioni di straordinaria rilevanza, come quelle al centro del rapporto-Estrela. «Hanno vinto le posizioni clericali», si lascia andare un europarlamentare francese; altri, più avvezzi alle cose interne italiane fanno notare, con un po' di malignità, che gli astenuti sono «un po' renziani...». Durissima la presa di posizione di Estrela: «I conservatori, unendosi con la destra estrema, hanno aperto un fronte contro i diritti fondamentali di dignità, libertà, uguaglianza e non discriminazione», rimarca l'europarlamentare socialista secondo la quale l'accesso alla contraccezione, all'educazione sessuale, alla sanità e alla pianificazione familiare aiutano concretamente le donne a scegliere quando avere un figlio, riducono le gravidanze in età adolescenziale e aumentano l'istruzione femminile. Purtroppo, le astensioni di 7 esponenti di S&D (sei gli italiani) sono risultate decisive per questo risultato. L'europarlamentare portoghese bolla come «vergogna» il voto dell'Aula, e dure sono anche le prese di posizione di molte associazioni, tra cui l'European women lobby, l'European parliamentary forum on population and development, Amnesty International. Ma l'irritazione è data soprattutto dal metodo scelto: i più critici, nella famiglia socialista, rimarcano il fatto che gli astenuti Democratici non avevano

mai espresso questa intenzione nelle riunioni di gruppo o di delegazione, facendo trovare gli altri colleghi di fronte al fatto compiuto. E c'è chi mette in evidenza come, su questioni di coscienza, era possibile eccepire su quei punti ritenuti «estremi» del rapporto-Estrela. Riflette in proposito Roberto Gualtieri, tra gli europarlamentari più attivi: «Si è trattato di un errore politico - dice a l'Unità - non solo merito ma anche nel metodo, per il modo in cui questa posizione si è espressa. Avrebbero potuto legittimamente presentare emendamenti soppressivi alla risoluzione dei progressisti, invece di contribuire all'affermazione del testo alternativo delle destre. Inoltre - aggiunge - sarebbe stato opportuno discuterne nel gruppo».



.....

Swoboda chiede un chiarimento sulla bocciatura del «rapporto Estrela»

ECONOMIA



Maurizio Landini durante l'assemblea davanti palazzo Chigi FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Fiom: «Subito politiche per l'industria»

● Landini a Palazzo Chigi per sollecitare interventi di contrasto alla crisi e a sostegno dell'occupazione ● Saranno avviati tavoli per ogni settore e per Fiat, Fincantieri e Finmeccanica

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tavoli sui settori dell'auto, degli elettrodomestici e delle telecomunicazioni direttamente coordinati dalla presidenza del Consiglio. È il risultato spuntato dalla Fiom con la sua mobilitazione di ieri a Roma.

«Abbiamo portato il Paese reale nel palazzo del governo». Maurizio Landini fatica a salire sul tetto del camioncino della Fiom. È quasi imbarazzato di doverlo fare. Ma è l'unico modo di farsi sentire dalle migliaia di lavoratori che hanno riempito di bandiere rosse via del Corso. È da poco sceso da palazzo Chigi dove, assieme ad una ventina di lavoratori, ha spiegato al sottosegretario alla presidenza Filippo Patroni Griffi (Enrico Letta era impegnato in altri colloqui), al ministro del Lavoro Enrico Giovannini e al ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato le sue richieste, ottenendo risultati. «A differenza della protesta dei forconi, noi avevamo delle proposte e il nostro sciopero ha già ottenuto dei risultati. Il governo aprirà presto tavoli di settore per la componentistica sull'auto, sugli elettrodomestici, sulle telecomunicazioni. E saranno tutti coordinati dalla presidenza del Consiglio perché spesso succede che un ministero non sappia cosa stia facendo l'altro. Ogni lavoratore ha spie-

gato la situazione della sua azienda, dall'Irisbus dove puntiamo ad un polo unico dei trasporti, dall'Electrolux alla Fincantieri e alla St Microelectronics, dove siamo contrari alla privatizzazione, dall'Alcatel alla Fiat».

Da parte governativa arrivano conferme. Con una nota ufficiale Palazzo Chigi fa sapere che «il governo ha ascoltato, dato risposte nel merito e ha garan-

tito che approfondirà sia le questioni in cui non è stato possibile entrare nello specifico stamattina sia le proposte che sono state avanzate dalla Fiom».

«PIÙ CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ»

Ma Landini ha poi sciorinato le proposte fatte dalla Fiom durante l'incontro. «Primo, il rifinanziamento dei contratti di solidarietà, lasciandoli all'80 per cento del salario, per redistribuire il lavoro che non c'è. Secondo, non ridurre i fondi per la cassa integrazione in deroga per il 2014, essendo comunque disponibili a riformare gli ammortizzatori sociali per andare verso un reddito minimo anche per i precari. Terzo, investire i 100 miliardi di fondi pensioni non co-

me oggi, quando il 70 per cento è usato per comprare titoli di Stato esteri e azioni di aziende estere, ma per investire nelle aziende italiane e in progetti di re-industrializzazione».

Poi si sposta di pochi metri e attende il brevissimo corteo che arrivava da piazza del Popolo. Lì molti dei metallurgici della Cgil arrivati mercoledì in camper avevano passato la notte. A loro si sono uniti quelli del settore Ict (Information and communication technology) e quelli di alcune regioni, come le Marche, che avevano proclamato 8 ore di sciopero. Landini si è poi issato sul camioncino per tenere il comizio. Dopo aver riassunto i risultati dell'incontro con il governo, il segretario generale della Fiom è passato a parlare anche della cronaca. Partendo da un aneddoto inedito sulla protesta dei forconi. «Mi hanno chiamato dei nostri delegati della Fincantieri di Monfalcone raccontandomi che molti dei lavoratori delle ditte di appalto sono stati minacciati dai capetti: «O scioperate e bloccate il traffico con noi oppure vi aspettiamo fuori». Ecco, questo non è accettabile: perché ogni protesta deve avere delle rivendicazioni e invece io in questa vedo solo minacce, come quelle fatte per impedire di aprire le Camere del lavoro della Cgil». Il tema di fondo del suo discorso è stata comunque la democrazia: «Invece che chiedermi di occupazione, mi chiedono sempre di Renzi. Io rispondo solo che quando, come nelle primarie, si fanno votare le persone e queste decidono con la loro testa è sempre positivo: per questo credo che andrebbe fatto anche nelle fabbriche con una legge sulla rappresentanza che permetta ai lavoratori di scegliersi il sindacato».

IL CASO

Finta scalata Alitalia, condannati Baldassarre e Valori

Sono stati condannati a due anni di reclusione l'ex presidente della Consulta e della Rai Antonio Baldassarre, che era alla guida del gruppo di imprenditori, e l'ex presidente di Autostrade Giancarlo Elia Valori, presidente degli industriali del Lazio, per la finta scalata all'Alitalia tra agosto e dicembre 2007. Il tribunale ha concesso la sospensione della pena se entro tre mesi risarciranno il danno a Consob, a Codacons e alla Federconsumatori Campania. Condannati a un anno e sei mesi di reclusione anche il manager Claudio Prati e Danilo Dini, ex consulenti della società Sviluppo Mediterraneo, una finanziaria legata a Valori. Le multe

inflitte sono di 160mila euro ciascuno, a Baldassarre e a Valori di 200mila euro. L'accusa di manipolazione del mercato è stata formulata dal pm Maria Francesca Loy, che aveva chiesto 4 anni di reclusione e il pagamento di un milione ciascuno. La fantomatica scalata all'Alitalia fu definita dalla pm «un'armata Brancaleone» formata da società decotte, inattive o addirittura inesistenti, messe in campo «forse perché non si voleva che la compagnia di bandiera italiana finisse in mani straniere o semplicemente perché si voleva condizionare e turbare quella vendita». I difensori dei condannati hanno annunciato l'appello.

Edili: sciopero e cortei per il rinnovo del contratto nazionale

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Rinnovare il contratto nazionale. È questo l'obiettivo per cui migliaia di lavoratori edili oggi scioperano scendendo in piazza a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Uno sciopero generale della categoria indetto da Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil per reagire all'interruzione delle trattative (lo scorso 21 novembre ndr) dovuta, secondo i sindacati, alla «irresponsabilità delle controparti Ance e Coop».

In quell'occasione le organizzazioni datoriali Ance e Coop consegnarono una ennesima proposta di accordo, ritenuta dai sindacati «provocatoria ed indecente», in cui si offriva ai lavoratori un aumento salariale di zero euro e l'eliminazione di fatto dell'indennità professionale edile (Ape), istituto contrattuale che garantisce il riconoscimento economico dell'anzianità di mestiere caratterizzato dalla discontinuità e dal «nomadismo» lavorativo.

I sindacati tuttavia si dicono sempre «disponibili a rinnovare un contratto in linea con gli accordi già realizzati in molti altri comparti, come quelli del cemento, lapidei, laterizi e manufatti, legno, piccole e medie imprese edili. Senza dimenticare la trattativa in corso con il settore Artigianato dell'edilizia che auspichiamo possa portare alla firma del rinnovo già nel corso dei prossimi incontri».

Feneal Filca Fillea però accusano le controparti di aver rappresentato in questa trattativa «la parte più conservatrice degli imprenditori, quella che vuole uscire dalla crisi ridimensionando il ruolo del contratto nazionale, della contrattazione di secondo livello, della bilateralità, dei diritti dei lavoratori e delle regole necessarie ad una rigorosa competizione. Quella parte che preferisce l'abuso dello straordinario al rispetto degli orari contrattuali e quindi a far crescere buona occupazione, quelli che vogliono una flessibilità esasperata aumentando la percentuale di tempi determinati, di somministrati e che gradirebbero l'introduzione del lavoro intermittente. Quelli che vogliono cancellare la responsabilità in solido, che rappresenta la vera conquista di legalità degli edili».

E molti dei problemi incontrati nella trattativa, per i sindacati derivano proprio da questo posizionamento di retroguardia dei costruttori e delle cooperative, cosa che solleva un'altra questione: «La difficoltà di Ance e Coop di rappresentare realmente il settore».

COMUNE DI OSIO SOTTO (BG)
Esito di gara - CIG 53677707ED
Si informa che il 28/11/13 questa Amm.ne ha aggiudicato, mediante procedura aperta, la Fornitura di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici, omeopatici ed altri, nonché servizi accessori al servizio della farmacia comunale. Importo complessivo € 1.350.000,00 +IVA. Durata: 1.12.13 - 30.11.16. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. N. offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: Ditta C.T.F. Group, avente sede in via Provinciale 18, Lallio. Importo di aggiudicazione: € 1.350.000,00 + IVA. Ulteriori informazioni su www.comune.osiosotto.bg.it.
Il Responsabile del Servizio
Dr. Venniro Salvatore Roberto

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Tessili e chimici, 180mila in meno in 5 anni

M. FR.
@MassimoFranchi

Al quinto anno di crisi economica ormai lo spettro delle vertenze aziendali è talmente sfaccettato da lasciare spazio perfino ad un po' di speranza. È quello che è venuto fuori ieri mattina al teatro Ambra Jovinelli di Roma per l'assemblea dei quadri Filtem Cgil dal titolo *Diario dentro e oltre la crisi*, assieme a Susanna Camusso.

Il settore chimico-tessile rappresentato dalla Filtem porta le cicatrici della crisi. «Dal 2008 ad oggi - ha esordito il segretario generale Emilio Miceli - sono stati colpiti 180mila lavoratori: ben 70mila nel settore tessile, 12mila nell'industria farmaceutica, 10mila nel settore termoelettrico, più di 6mila nella raffinazione. Per lo più si tratta di

licenziamenti, mobilità, esuberi, cassa integrazione, processi di ristrutturazione, contratti di solidarietà. Per uscire da questa situazione chiediamo di finanziare la ricerca, di usare i proventi di Eni per la chimica verde e di base, una moratoria di tre anni sul costo dell'energia». Dopo di lui sul palco si sono succeduti i lavoratori che hanno raccontato le loro esperienze sul territorio. Da Giovanni che ha parlato del dramma di Prato e dei sette operai morti. La Filtem si è costituita parte civile e lotta perché «il distretto industriale parallelo, oltre 15mila cinesi clandestini che lavorano a cottimo 13-14 ore al giorno in condizioni di schiavitù, emerge. E la speranza c'è perché la tragedia ha portato la comunità cinese a cambiare atteggiamento». Tra le esperienze positive si possono poi citare La Perla

di Bologna con «la lotta di noi lavoratori che ha fatto cambiare un piano aziendale», racconta Patrizia, alla Bridgestone di Bari dove la lotta e il boicottaggio ha portato la multinazionale giapponese a fare marcia indietro e a rimanere in Puglia, spiega Alfredo. Senza dimenticare le esperienze negative dalla Vinyls della Solvay, del distretto ceramico di Civita Castellana. E proprio ieri sono arrivati segnali incoraggianti sul fronte tessile: nel 2014 dovrebbe rafforzarsi l'aumento dell'export.

CAMUSSO: NO ALLA SVENDITA DI ENI
Un quadro dunque contrastante che porta Susanna Camusso a conclusioni non banali. «La vicenda di Prato si lega a quella di Barletta e ci porta a dire che è nostro dovere liberare quei lavoratori dalla schiavitù e per farlo serve una

coscienza collettiva che condanni quel modello di lavoro e chi ha scelto di chiudere gli occhi». Poi è passata a trattare il tema privatizzazioni. «Ce n'è una che grida particolarmente vendetta: quella dell'Eni perché porta dividendi ogni anno allo Stato e indica che non si vuole più determinare una politica energetica: la crisi di Porto Torres e Porto Marghera parte con il disimpegno di Eni, e non si punterà più sulla green economy». Poi arriva il messaggio al governo: «La fiducia è stata per noi una straordinaria delusione perché nel discorso di Letta ci sono stati zero avanzamenti sul tema del lavoro». Si chiude infine sulla prospettiva del congresso: «Dobbiamo pensare che è possibile trovare soluzioni alla crisi, che le grandi innovazioni le hanno determinate sempre i lavoratori».

Imprese e sindacati alleati per battere l'evasione fiscale

L'INTERVENTO

DANILO BARBI*

IN OCCASIONE DEL CONVEGNO SVOLTOSI NEI GIORNI SCORSI PRESSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE IN MERITO ALLA LEGALITÀ FISCALE ITALIANA, È EMERSO UN DATO POLITICO RILEVANTE: la comune volontà dei soggetti economici (Confindustria e Rete Italia) e delle rappresentanze sociali (Cgil, Cisl, Uil) di una nuova alleanza contro l'evasione. La comunanza di obiettivi che si è manifestata, infatti, rappresenta un fatto nuovo e particolarmente decisivo, che segnala la drammaticità del problema in una fase durissima della crisi economica e sociale.

Per parte nostra, desideriamo illustrare le ragioni che abbiamo sostenuto e che hanno trovato larga condivisione nel dibattito. Dai dati del rapporto del ministro Giovannini si rileva che il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso è oscillante da un minimo di 255 miliardi ad un massimo di 275 miliardi. La Corte dei conti nel 2012 sosteneva: «È stato stimato che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense, il debito pubblico sarebbe stato, dopo venti anni, molto più basso (76%)». È quindi evidente che l'eccessivo stock di debito, malattia di lungo corso del sistema italiano, trova nell'evasione un'importante concausa. Forse è banale dirlo, ma le tasse le evade solo chi può farlo. Non a caso le entrate Irpef sono composte all'80% da

quanto versato da dipendenti e pensionati. Sempre il rapporto Giovannini ci presenta una fotografia sui tassi d'evasione delle varie tipologie di contribuenti che pone tra i più virtuosi dipendenti e pensionati, ed invece associa ad un tasso di evasione più alto in primo luogo i rentiers e, poi, autonomi/imprenditori. La gerarchia degli effetti negativi prodotti dall'evasione andrebbe capovolta, ponendo come effetto peggiore la limitazione delle politiche di sviluppo, seguita dalla distorsione dell'equità, dall'inefficienza economica, e, infine, dallo squilibrio della finanza pubblica. L'evasione produce effetti distortivi nell'allocatione delle risorse, fra settori, attività, fattori e territori; i differenziali di evasione inducono infatti a spostarsi verso quelli con maggiore evasione,

alterando la concorrenza e favorendo una perdita complessiva dell'efficienza del sistema economico. Anche per questo motivo si spiegano i bassi tassi di crescita italiani anche nel periodo pre-crisi. Nella crisi, poi, la mancanza di entrate adeguate a causa dell'evasione finisce per essere una delle concause della rigidità delle politiche di austerità, impedendo una serie di politiche anticicliche sicuramente più forti ed efficaci. Non può sorprendere, quindi, che aumenti e si concentri la ricchezza finanziaria, formata anche grazie ai flussi di risorse occultate al fisco e finite perlopiù in grandi patrimoni improduttivi, questi ultimi peraltro scarsamente tassati e che a loro volta finiscono per sparire dal circuito virtuoso

produzione-redistribuzione-tassazione. I confronti internazionali sulla ricchezza delle famiglie confermano che il rapporto tra ricchezza netta e reddito netto disponibile colloca l'Italia al primo posto: alla fine del 2010 nel nostro paese tale rapporto risulta infatti pari a 8,07 mentre nel Regno Unito a 7,93, in Francia a 7,63, negli Stati Uniti 5,28 e in Germania attorno al 5,26. Per questa ragione la Cgil, insieme Cisl, Uil e Confindustria, si battono per un salto di qualità nella lotta all'evasione, richiedendo anche che la legge di Stabilità definisca significative, certe e programmate poste di bilancio per una riduzione strutturale della tassazione su lavoro dipendente, pensionati e imprese. **Segretario confederale Cgil*

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

Questione di punti di vista. O meglio, trattandosi di previsioni sulla ripresa, questione di ruoli istituzionali ricoperti. Così non stupisce che, ancora una volta, la voce del governo e quella delle imprese suonino discordanti nella lettura dell'attuale congiuntura economica. Con il ministro Flavio Zanonato che esulta: «Dopo due anni finalmente il segno negativo del Pil è sparito a ottobre e l'uscita dal tunnel è più vicina». E il presidente uscente della Cna Ivan Malavasi che, invece, lancia l'ennesimo grido d'allarme - a cui finora «nessuno ha risposto» - sulla condizione delle imprese artigiane, il cui numero «è tornato indietro di dieci anni», e sull'assenza di risposte adeguate da parte dell'esecutivo.

Il bilancio complessivo degli ultimi cinque anni, presentato ieri all'assemblea nazionale della Confederazione nazionale degli artigiani e delle pmi, si misura infatti con «tre numeri pesantissimi: il Pil ha perso il 9%, la produzione della manifattura il 25% e le costruzioni il 38%». Dal 2008, inoltre, «i consumi si sono ridotti del 7,4%, la disoccupazione è raddoppiata arrivando a superare il 12% e un milione e 700mila famiglie, circa il 7% del totale, versa in condizioni di povertà». Si spiegano facilmente, in questo contesto, le continue chiusure di aziende artigiane, che dal 2008 hanno registrato «un calo di 83mila unità che corrispondono a circa 220mila posti di lavoro persi, come se nel panorama produttivo nazionale fossero scomparse insieme l'Eni, la Fiat e le Ferrovie dello Stato».

Ma le parole più dure Malavasi le riserva per descrivere il complessivo stato di salute dell'Italia: «Da ormai troppo tempo il nostro Paese sembra essere senza guida e incapace di elaborare una visione del proprio futuro». Per criticare lo Stato e la politica che non hanno saputo fare «scelte nette e coraggiose» per «mettere fine a questa lunga stagione di solo rigore e di austerità e rafforzare quei segnali di ripresa dell'economia, che ci dicono essere in atto e che però ancora non riusciamo a scorgere». A cominciare da una riforma fiscale che consenta di «pagare le tasse in modo proporzionale al reddito effettivamente realizzato», in particolare che consenta «alle imprese più piccole di determinare il reddito d'impresa secondo criteri di cassa, come previsto dalla delega fiscale non ancora attuata».

ELETTO DANIELE VACCARINO

Accuse a cui il premier Enrico Letta, nel messaggio inviato all'assemblea Cna, ha reagito positivamente: «Acceleriamo il nuovo inizio, ripartiamo con determinazione perché soprattutto voi avete bisogno di avere gli strumenti giusti affinché lo stop alla caduta del Pil si trasformi in crescita vera». E a cui il responsabile dello Sviluppo economico Zanonato ha replicato con rassicurazioni sulle prospettive in miglioramento dell'economia: «Ci possiamo lasciare alle spalle forse definitivamente la crisi più grave vissuta



Il presidente uscente della Cna Ivan Malavasi e il ministro Flavio Zanonato all'assemblea di ieri. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Bollette meno care e bonus nel nuovo piano Sviluppo

● Zanonato vede la ripresa e annuncia per oggi il varo di «Destinazione Italia» ● Ma per la Cna l'allarme resta: «Indietro di dieci anni»

dall'Italia repubblicana». E, soprattutto, con le «misure economiche che potranno dare forza alla ripresa» contenute nel piano Destinazione Italia che oggi sarà approvato in Consiglio dei ministri. Come il taglio di 600 milioni di euro della bolletta elettrica per imprese e famiglie, il credito di imposta al 50% per investimenti destinati alla ricerca e allo sviluppo,

la riduzione della Rc auto o il digital bonus con agevolazioni fiscali al 65% per le connessioni digitali. Toni ottimistici anche dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Abbiamo invertito una recessione che durava da molto tempo». Per il titolare del dicastero di via XX settembre «ci sono segnali che dicono che stiamo uscendo da otto trimestri negati-

vi, nonostante i risultati siano ancora lontani dal riassorbire la disoccupazione». In serata la Cna ha eletto il nuovo presidente: è Daniele Vaccarino. Imprenditore metalmeccanico, classe 1952, dal 1987 è amministratore della Carmec srl. Presidente della Cna di Torino, è stato vice-presidente della Camera di Commercio del capoluogo piemontese.

ISTAT

Inflazione, terzo calo consecutivo. Per l'Ocse il Pil si «stabilizza»

I dati definitivi dell'inflazione di novembre registrano un +0,7% annuo, il livello più basso di crescita dei prezzi al consumo dal 2009. Su base mensile si registra il terzo calo consecutivo dello 0,3%. E il tasso relativo al carrello della spesa sarebbe in calo dello 0,1% su base mensile. I consumatori parlano di effetti del calo dei consumi, che solo nell'ultimo biennio sono diminuiti dell'8,1%, unito all'«irresponsabile» aumento dell'Iva.

Notizie parzialmente migliori dall'Ocse sulla crescita economica nell'area, con un +0,9% del Pil nel terzo trimestre dopo il +0,8 dei tre mesi precedenti. Nel confronto su base annua la crescita si è attestata a +2,9%, dal +2,5 del secondo trimestre. In questo quadro l'Italia perlomeno non si ritrova più nella posizione di fanalino di coda. Dopo una lunga fase in cui aveva infatti registrato le performance trimestrali peggiori del G20, nel terzo trimestre il Pil ha segnato

una stabilizzazione. Hanno fatto peggio la Francia, con -0,1%, e il Brasile con -0,5. Il dato italiano resta però il più debole nel confronto su base annua: Pil a -1,8%, l'unico valore negativo tra i 19 paesi elencati in questa statistica. E secondo l'agenzia di rating Standard & Poor's il Pil italiano, quest'anno al -1,8%, crescerà di appena lo 0,4% nel 2014. Per il complesso dell'eurozona è prevista una contrazione nel 2013 dello 0,6% e una ripresa dello 0,9% il prossimo anno.

BREVI

MONTE DEI PASCHI No alla proposta della Fondazione

● Il cda del Monte dei Paschi boccia la proposta di slittamento dell'aumento di capitale da gennaio a maggio avanzata dalla Fondazione Mps. In vista dell'assemblea del 27 dicembre, il cda scrive che lo slittamento costerebbe 120 milioni in più all'istituto, e sostiene che la soluzione dei problemi della Fondazione non è «presupposto essenziale» per l'aumento.

EURALLUMINA Corte Ue: l'Italia recuperi 17milioni

● La Corte europea ha condannato l'Italia per non aver recuperato gli aiuti di Stato illegali concessi nel 2004, sotto forma di fatture di elettricità a prezzi agevolati, ai gruppi industriali sardi Portovesme e Eurallumina e pari complessivamente a 17 milioni. L'Italia dovrà «recuperare» gli aiuti concessi e pagare le spese.

GOOGLE La pubblicità si paga solo se visualizzata

● Google si prepara a lanciare una rivoluzione in grado di trasformare il mondo della pubblicità in Internet. Da ieri gli inserzionisti pagheranno lo spazio per le inserzioni al motore di ricerca solo la pubblicità sarà effettivamente visualizzata dagli utenti. Le nuove regole saranno applicate ai quasi 2 milioni di siti del network.

LOGISTICA Sciopero unitario delle coop di settore

● Sciopero nazionale oggi di tutti gli addetti delle cooperative della logistica. Una protesta proclamata unitariamente da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti «a seguito della interruzione della trattativa con Confcooperative, Legacoop e AGCI, per l'adesione al contratto nazionale logistica, trasporto merci e spedizioni rinnovato lo scorso 1 agosto».

La fine di un'epoca, muore Angelo Rizzoli

Fine di un nome. Angelo Rizzoli, nipote di Angelo Rizzoli fondatore dell'impero, è morto nella notte tra mercoledì e giovedì in una stanza del Policlinico Gemelli di Roma, dov'era assistito da due settimane. Aveva settant'anni e una salute pessima, malato di sclerosi a placche da quand'era diciottenne (muoveva a fatica il braccio e la gamba destri), sofferente d'altri malanni (diabete mellito, cardiopatia, insufficienza renale cronica prossima alla dialisi, ipertensione arteriosa, pancreatite, mielopatia). Gli era capitata addosso (il 14 febbraio scorso) anche la disgrazia di un arresto, non il primo, per bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale «con dolo e per il profitto personale», un crac da trenta milioni, di cui era stato ritenuto responsabile come amministratore unico della Rizzoli Audiovisivi, l'ultima versione (cinetelevisiva) delle sue imprese, un altro tentativo di risalire la china dopo molte cadute.

AGONIA

Le tante malattie gli avevano allora evitato Rebibbia, ma non la detenzione. Angelo Rizzoli, detto Angelone per distinguerlo dal leggendario nonno, era finito infatti dentro la struttura protetta dell'ospedale Pertini di Roma (lo stesso nel quale morì Stefano Cucchi). Se ne lamentò, ma con discrezione, trovando modo anzi di lodare medici e agenti. Solo che con la sua patologia altre cure sarebbero state necessarie, altre cure che la «struttura protetta» non era in grado di offrirgli. Solo dopo cinque mesi gli vennero riconosciuti gli arresti domiciliari. Ormai grave, era stato ricoverato al Gemelli. Forse troppo tardi, forse con altre attenzioni la sua agonia si sarebbe potuta protrarre di qualche giorno o di qualche mese. Ora protestano in molti. Per prima protesta la moglie, la seconda (dopo Eleonora Giorgi), Melania De Nichilo, medico e senatore del Popolo della libertà (lei pure sotto accusa per il crac). I deputati del Pd ricordano d'aver più volte sollevato il caso contestando «un regime di detenzione inconcepibile per un uomo in così gravi condizioni di salute». Luigi Manconi, senatore, presidente della commissione per la tutela dei diritti umani, spiega: «Il carcere livella i diritti di tutti al gradino più basso. Angelo Rizzoli ha conosciuto sul proprio corpo e sulla propria dignità questo processo di mortificazione... forse non sarebbe inutile tornare a riflettere su quali colossali iniquità vengono consumate giorno dopo giorno nel nostro sistema penitenziario». Renato Brunetta parla di «tortura» inflitta ad un uomo sofferente e guida la protesta di Forza Italia, tanto accorata, tanto vibrante da lasciar sospettare qualche conflitto di interessi.

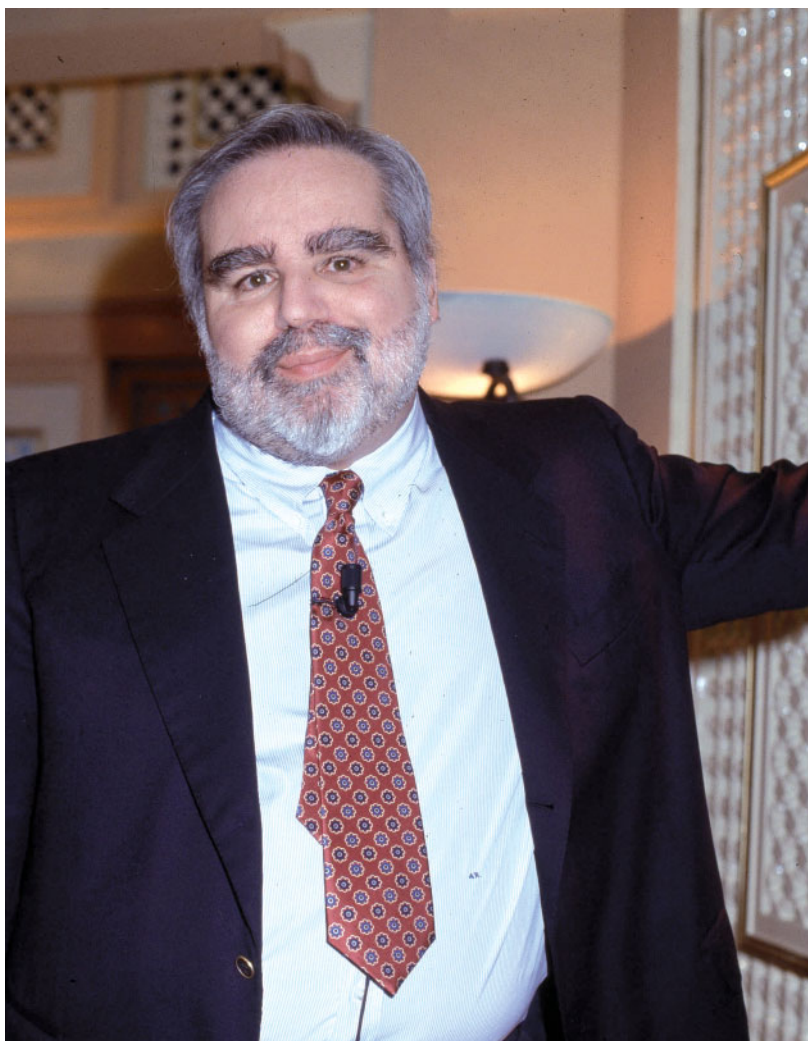
Penosamente una storia dunque si chiude, la storia di una famiglia che ha regalato volti e immagini esemplari al romanzo del capitalismo italiano. Lungo un secolo. La si sarebbe potuta immaginare per un film prodotto dal primo Angelo o dall'ultimo Angelone: il fondatore inaugurò la serie cinematografica nel 1934 con un titolo che dice di una vicenda intricata e moralmente non proprio ineccepibile, «La donna di tutti», protagonista Isa Miranda, una donna di grande bellezza, come tante altre che attraversarono in vario modo l'esistenza dei tre Rizzoli, come Eleonora Giorgi, lei pure attrice e bella, che Angelo sposò a Venezia, testimone Bruno Tassan Din, signore della P2 dentro il Corriere della Sera. Come in ogni romanzo ci sono gli alti e bassi: i giorni poverissimi di Angelo, figlio di un ciabattino analfabeta morto prima che lui nascesse, la scuola dai Martinetti, il collegio milanese per gli orfani, l'apprendistato da tipografo, l'acquisto della prima macchina tipografica, la nascita di una vera e propria industria editoriale, le prime riviste (Annabella e poi Novella, Omnibus, Candido, Oggi, l'Europeo), la guerra, il successo, il cinema (Angelo senior produsse capolavori come «Umberto D.», «La dolce vita», «Giulietta degli spiriti», «8 e mezzo», «Deserto rosso» e poi la serie popolare di «Don Camillo»), i libri, le collane (con la geniale invenzione della popolarissima Bur, Biblioteca universale Rizzoli, con i suoi capolavori e le sue poverissime co-

IL RITRATTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Si è spento ieri a Roma Polemiche per la lunga detenzione nonostante la grave malattia. Cinema, tv, editoria era finito anche nell'inchiesta P2

pertine grigie). Il vecchio Angelo non stimava il figlio Andrea, che cercò la rivalsa conquistando il Corriere, pagandolo carissimo e indebitandosi oltre le sue possibilità: morì di crepacuore e di diabete in una villa principesca sulla scogliera di Cap Ferrat, temendo la catastrofe. L'erede Angelone sperò di raddrizzare la baracca e s'infilò in spericolate avventure, ritrovando



L'ex produttore Angelo Rizzoli FOTO LAPRESSE

dosi complice di Licio Gelli e di Umberto Ortolani, staccando la tessera numero 532 della Loggia P2.

GUAI

La biografia della famiglia potrebbe continuare elencando le ville, le case (a Milano nella prestigiosa via del Gesù), le barche, gli aerei privati, le auto (una passione per le Rolls Royce), le amicizie. La biografia deve continuare invece con gli arresti (il primo nel 1983) e con i reati (la solita bancarotta fraudolenta), addebitati ad Angelo junior, non sempre riconosciuti dalle sentenze dei tribunali, sei volte chiamato in giudizio dalla magistratura italiana, cinque volte assolto, una sola volta condannato e per diffamazione. Secondo i giudici milanesi i soldi del Corriere, che Angelone si sarebbe intascato, erano stati in realtà trafugati e nascosti in vari paradisi fiscali dai soliti piduisti. Così affermano le sentenze. Il Corriere nel frattempo era passato di mano. Angelone a un certo punto chiese anche i danni. Lo condannarono in prima istanza invece per «lite temeraria».

Lontanissimi quei tempi, Angelo Rizzoli, dimenticata Milano (viveva da tempo in una casa ai Parioli), con l'aiuto di Berlusconi s'era rimesso a produrre film per la tv («Cuore», «Incompreso», «Padre Pio»). A proposito del suo incontro con la P2 dirà d'aver conosciuto Ortolani a Ischia dove s'era recato per vendere alcuni alberghi di famiglia. Ortolani gli aveva proposto di entrare nella loggia. Lui aveva chiesto: «Che cosa comporta?». Ortolani aveva risposto: «Niente. Solo duecentomila lire di iscrizione».

Il boss Brusca: cercammo Berlusconi per arrivare a Craxi

«Nel 1991 c'era l'interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi per poter arrivare a Bettino Craxi, che ancora non era stato colpito da Mani Pulite, perché intervenisse sulla Cassazione per la sentenza del maxiprocesso». Giovanni Brusca riprende il suo racconto davanti alla corte d'assise di Palermo, mercoledì e ieri in trasferta nell'aula bunker di Milano proprio per sentire il boss collaboratore di giustizia. Il processo è quello sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia, e anche in questo caso il boss pentito ripercorre gli anni che attraversano le stragi mafiose del '92 e '93. Rispondendo alle domande del pm, Brusca è tornato anche su quanto emerso in un'intercettazione del 2010, quando si è fatto riferimento all'ipotesi di colpire con un attentato l'ingegnere Carlo De Benedetti «per indebolire la sinistra e acquisire potere politico». Era l'inizio degli anni '90 e l'idea, secondo questo racconto, era quella di sviluppare un movimento politico siciliano «Sicilia Libera» che potesse poi estendersi a livello nazionale. Ma il progetto fallì. Dopo le stragi, Cosa nostra avrebbe deciso di rivolgersi a Dell'Utri e Berlusconi. «Lessi sull'Espresso un articolo che parlava dei rapporti di Vittorio Mangano con Dell'Utri, Berlusconi - racconta sempre Brusca - Così ne parlai a Bagarella e decidemmo di chiedere a Mangano se poteva portare le nostre richieste a Dell'Utri e Berlusconi. Il messaggio che doveva arrivare a Berlusconi (ma non so se gli arrivò) era quello di fare attenuare il 41 Bis, di svuotarlo nei contenuti». Viceversa «avremmo continuato con la strategia stragista». Brusca ha aggiunto di aver detto a Mangano di riferire che «politicamente avrebbero potuto usare il fatto che la sinistra, tutto il governo sapeva degli attentati del '92-'93».

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

consulenza per l'efficienza energetica negli **energy store eni**

diamo all'energia un'energia nuova

check-up energetico online per i clienti **eni gas e luce**

ampia gamma di apparecchi ad **alta efficienza energetica** negli **energy store eni**

soluzioni su misura, assistenza e prodotti a basso consumo: l'idea eni di efficienza energetica per te è un gesto per risparmiare energia. per noi di eni, è migliorare l'efficienza energetica dell'ambiente in cui vivono i nostri 8 milioni di clienti gas e luce. per farlo, offriamo consulenza personalizzata, eseguita da professionisti che ti aiuteranno a utilizzare al meglio le risorse riducendo i consumi. inoltre potrai scegliere, all'interno degli **energy store eni** (trova il negozio più vicino su energystore.eni.com), gli apparecchi più adatti a soddisfare le tue esigenze, e se sei cliente **eni gas e luce**, potrai misurare l'efficienza della tua casa con il nostro check-up energetico online.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni
eni.com

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Il Made in Italy oggi fra minacce e opportunità

● Nel settore alimentare siamo stati superati dai tedeschi, abili a puntare su efficienza e produttività

Il settore agroalimentare rappresenta una delle ultime grandi eccellenze del nostro Paese, perlomeno per quanto riguarda la capacità di creare ricchezza sul territorio. Ma le sfide da affrontare sono molte come testimonia anche l'indagine Eurispes dei giorni scorsi sulla fuga dei grandi marchi privati. Dal 2008 al 2012 si segnalano numerosi passaggi di proprietà dall'Italia all'estero anche in aree in cui non esistono eccellenze agroalimentari, ma che scommettono sull'efficienza produttiva e di commercializzazione per crearsi mercati importanti con il brand Italia. Intanto nel nostro Paese si moltiplicano i segnali di protesta che, anche se di diversa natura e con diversi obiettivi, rendono l'idea di un malcontento generalizzato e della ricerca urgente di risposte e soluzioni.

Analizzando la situazione con Denis Pantini - Direttore Area Agricoltura e Industria Alimentare di Nomisma - è netta l'impressione che la «contesa del Made in Italy», che impazza in Italia e che vede contrapposte imprese e organizzazioni appartenenti a una filiera che pesa sul Pil per ben il 14%, abbia già dei vincitori: i competitor esteri dei nostri prodotti agroalimentari. Quei produttori, come i tedeschi, che non facendo leva su una distintività analoga a quella che contraddistingue il nostro *made in Italy* alimentare, hanno più di noi puntato su efficienza e competitività di sistema. E i risultati limettono sicuramente in una posizione di forza. «L'attività all'export dell'industria alimentare tedesca - sottolinea Pantini - supera il 30%, contro il 20% dell'Italia, ma nei valori assoluti il divario è sì fa ancora maggiore: 55 miliardi di euro contro 26, praticamente il doppio. Superiore all'Italia anche la Francia, con 42 miliardi di euro e appena sotto il nostro fatturato la Spagna, con 22 miliardi».

Rispetto ai tedeschi, però, l'industria alimentare italiana produce più valore aggiunto: 24 miliardi contro 11. «Questo dato - continua l'esperto di Nomisma - è molto significativo perché è dal valore aggiunto che si capisce quanto un settore sia strategico per l'economia di un Paese, visto che tale indice

rappresenta la somma delle remunerazioni che vanno ai lavoratori, agli imprenditori, ai prestatori di capitale nonché allo Stato». E se il valore aggiunto prodotto dal made in Italy è maggiore di quello tedesco - nonostante un fatturato minore - è anche grazie a un più alto posizionamento di prezzo dei nostri prodotti, segnale evidente di un maggiore valore percepito dei nostri prodotti di qualità.

«Senza entrare nel merito del confronto qualitativo - aggiunge Pantini - la Germania esporta di più perché è più competitiva e non soffre di gap strutturali che invece limitano la propensione all'export delle nostre imprese».

Il primo fattore riguarda sicuramente la dimensione media delle nostre aziende. Il 70% del valore dell'export alimentare italiano è fatto dall'1,5% del totale delle imprese mentre in Germania la stessa tipologia è pari al 9% del totale.

LE DIFFICOLTÀ DELLE PMI

La nostra piccola e media impresa - vero rappresentante della qualità - è messa in difficoltà da due fenomeni profondi. Da una parte la crisi dei consumi interni che obbliga le nostre Pmi a guardare a mercati sempre più distanti geograficamente. Dall'altra un «sistema Paese» che, anziché supportare le nostre imprese in questa ricerca di competitività, rischia di comprometterle definitivamente, soprattutto quelle più piccole. Sistema di tassazione, costo industriale dell'energia elettrica e costo dei trasporti rappresentano senza dubbio le problematiche che sempre più spesso portano alla chiusura o alla svendita delle nostre aziende di qualità. Sono questi i veri nodi sui quali le organizzazioni di rappresentanza, le istituzioni e i *policy maker* italiani dovrebbero concentrare i loro sforzi, nella consapevolezza che la filiera del made in Italy alimentare non solo è un valore per il Paese, ma senza di essa non potrebbe sopravvivere nessuna delle componenti che ne fanno parte.

LA NO TAV CHE BACIÒ IL POLIZIOTTO



Denunciata per violenza sessuale

«Ho denunciato la tipa No Tav che ha baciato il casco del poliziotto. Ci sono un paio di reati: uno è l'oltraggio, ma anche la violenza sessuale. Se io vengo lì e la bacio sulla bocca, non è reato? Se un poliziotto va a baciare un manifestante a caso viene fuori la terza guerra mondiale». Lo ha detto Franco Maccari, del sindacato di polizia Coisp. L'episodio era accaduto qualche settimana fa durante una manifestazione pacifica.

Truffava l'antimafia Rosy Canale in manette

● Era la paladina della lotta ai clan. La settimana scorsa aveva parlato all'Onu ● Le donazioni in auto e gioielli ● Il pm Gratteri: «Ci vuole serietà»

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Appena una settimana fa, il 5 dicembre 2013, la sua voce era risuonata al Palazzo di Vetro delle Nazioni a New York per declamare la sua esperienza in lotta alla mafia, ieri Rosy Canale è stata arrestata dai carabinieri di Reggio Calabria su ordine della procura antimafia dello Stretto: L'accusa, per quella che era considerata il simbolo della lotta contro le 'ndrine, truffa e concussione per aver sfruttato per arricchimento personale i fondi ricevuti dall'antimafia per la propria attività di volontariato.

L'arresto di Rosy Canale è rientrato a nell'operazione «Inganno» scattata contro i clan Nirta e Strangio protagonisti della faida che insanguinò anche Duisburg. La Distrettuale antimafia ha scoperto che i soldi del Ministero della Gioventù, del Consiglio Regionale, della Prefettura e della Fondazione «Enel Cuore», da utilizzare per la gestione di un bene confiscato alla famiglia Pelle erano stati invece usati a «fini personali» dalla donna. Anche per questo che la ludoteca per i bambini di San Luca, inaugurata nel 2009, in realtà non è mai entrata in funzione.



Rosy Canale

A New York ce la aveva voluta Serena Dandini: «L'avevo vista in tv, avevo seguito al suo storia sulla stampa; mi aveva colpito che la avessero minacciata di morte, che avesse rischiato in prima persona la propria vita». Adesso i giudici calabresi sono convinti che con oltre 100mila euro, ricevuti in donazioni private e pubbliche alla sua «Movimento per le donne di San Luca», Canale ci si fosse comprata una fiat 500, una Smart e diversi gioielli e mobili e arredi per la casa.

Una storia con diversi salti temporali, quella di Rosy Canale, che aveva anche intrapreso una carriera da attrice teatrale. Dieci anni fa, aveva denunciato, era stata sul punto di morire, perché si rifiutava di lasciare spaccio libero nella sua birreria in Reggio Calabria. Canale aveva raccontato di essere stata accerchiata all'uscita dal suo pub Malaluna e di essere stata picchiata con il calcio di una pistola, e ridotta in fin di vita a calci e pugni, tanto da dover rimanere otto mesi in osservazione in ospedale per potersi ristabilire. In realtà, se si fosse chiesto in giro nella capitale di 'ndrangheta, molti avrebbero detto che di giri di cocaina al Malaluna se ne parlava da tempo.

«Da tanti anni dico di fare attenzione a chi si erge a paladino dell'antimafia senza avere alle spalle una storia» ha dichiarato il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, «Bisogna sempre essere seri - ha proseguito Gratteri - non c'è se né ma. Bisogna essere intrasiggenti e non accettare alcun accomodamento. Se uno vuole fare antimafia non ha bisogno di sovvenzioni pubbliche. L'antimafia si fa facendo volontariato, andando a fare ripetizioni nelle scuole gratis, negli ospedali ad accudire gli anziani».

Litigano per i mobili, sfregia la moglie con l'acido

● È successo a Roma Il marito, un bengalese di 50 anni, ha ferito anche la figlia di tredici anni

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ancora una donna sfregiata con l'acido dal suo uomo. È successo in casa, ieri sera alla periferia est di Roma, davanti agli occhi della figlia 13enne della coppia. Anche la ragazzina è rimasta ustionata, seppur non gravemente, alle mani, nel tentativo disperato di difendere la madre, a cui è andata molto peggio: la donna, una bengalese di 35 anni, rischia di perdere un occhio e ora si trova ricoverata al reparto grandi ustionati dell'ospedale romano Sant'Eugenio per lesioni gravissime che le hanno deturpato il collo e il viso.

L'autore, Abdul Subhan, marito della vittima, è un 50enne anche lui nativo del Bangladsh. È stato arrestato dai carabinieri per lesioni personali gravissime: anch'egli è rimasto ferito dall'acido nel momento in cui lo stava versando addosso alla moglie e infatti è stato ammanettato in ospedale, dove anche lui si era recato per ricevere le prime cure. «Ho perso la testa. Non so cosa mi abbia preso», avrebbe tentato di giustificarsi l'uomo, a cui i medici hanno diagnosticato lesioni guaribili in 20 giorni. Da molti anni residente in Italia e con regolare permesso di soggiorno, incensurato, il 50enne fa il barista e secondo i suoi conoscenti è una

persona mite ed equilibrata. La lite con la moglie Mohsina, scoppiata per motivi futili nella loro casa di via Spurrina 141, zona Quadraro, non lontano da Cinecittà, lo ha però trasformato in un mostro. Gli inquirenti non sono ancora riusciti a interrogare la vittima, incapace al momento di parlare ma a raccontare ciò che è accaduto in quell'appartamento è stata la figlia della coppia, ascoltata dai carabinieri in ospedale. Madre e padre, ha raccontato la ragazzina, avevano iniziato a litigare dopo cena perché non erano d'accordo sulla

...
Ricoverata in ospedale per lesioni gravissime al collo e al volto. Ferito anche lo stesso aggressore

disposizione dei mobili nel loro appartamento. Erano volate parole grosse e a un certo punto il 50enne, in preda alla follia, aveva afferrato un contenitore di acido solforico (di quelli che si trovano comunemente in commercio, usati di solito per sturare i lavandini) e lo aveva versato addosso alla moglie, a una distanza di neanche mezzo metro.

L'acido era finito sul viso della poveretta, che aveva iniziato letteralmente a friggere. La ragazzina, istintivamente, si era avvicinata a sua madre per proteggerla e aiutarla, restando anche lei ustionata alle mani solo per aver sfiorato i vestiti della donna, intrisi della sostanza letale. A chiamare i soccorsi i vicini, che hanno udito le urla strazianti provenire dall'appartamento.

I carabinieri della compagnia Eur, che indagano sul caso, hanno ascoltato i vicini di casa della coppia per capire

se in passato si fossero verificate liti in famiglia tali da far immaginare un epilogo violento come quello che si è verificato. Tuttavia nessuno ha detto di aver mai avuto il sentore che quella donna fosse in pericolo. Né sarebbero mai giunte denunce o segnalazioni alle forze dell'ordine. Il bengalese ora in carcere, al momento del fatto era sobrio e non risulta che facesse uso di alcool né di altre sostanze che potrebbero aver alterato la sua percezione della realtà. La difesa probabilmente chiederà una perizia psichiatrica.

L'episodio che sui è verificato a Roma l'altro ieri è l'ennesimo della serie. Clamoroso il caso di Lucia Annibali, avvocatessa di Pesaro, sfigurata con l'acido da due sicari ingaggiati dal suo uomo, Luca Varani, ora sotto processo: la parte civile ha chiesto un risarcimento 10 milioni di euro.

MONDO

Non solo F-35, i tredici progetti del riarmo

Informare, non «demonizzare». Con una duplice avvertenza. dietro i numeri, in eccesso, vi sono persone, storie, percorsi di vita che meritano rispetto. Seconda avvertenza: ridurre le spese militari non significa smantellare uno dei pilastri della politica di un Paese, la Difesa, ma orientare, selezionare, gli investimenti in funzione del ruolo che s'intende avere sullo scenario internazionale. Un ripensamento da collocare in una chiave europea, sviluppando, ad esempio, una politica di Difesa integrata euromediterranea, «modello Unifil», la missione Onu in Sud Libano che si regge essenzialmente sul contributo di Italia, Spagna e Francia. Ed è in questa chiave, che va esercitata una «Spending review» delle spese militari. Nella chiarezza. Caccia, blindati, elicotteri, fregate: le spese militari aumentano in modo clamoroso. Grazie a un trucco: i costi non ricadono solo sulla Difesa, ma anche sullo Sviluppo economico.

F35, ma non solo. Quello dei caccia-bombardieri F-35, o meglio degli Joint Strike Fighter, è il dossier più conosciuto, quello che ha sollevato più polemiche e mobilitato l'arcipelago pacifista. Ma questo progetto non è il più oneroso. A darne conto è il Rapporto 2013 dell'Archivio Disarmo, realizzato da Fulvio Nibali con la direzione scientifica di Luigi Barbatto, raccoglie una sorta di Top 13 dei programmi militari più costosi del 2013.

VELIVOLI EUROFIGHTER 2000 (22 miliardi e 194,6 milioni di euro)
Si tratta del caccia multiruolo europeo alla fine ribattezzato Typhoon, realizzato in cooperazione con Germania, Regno Unito e Spagna, ed entrato in servizio nel 2003, per l'Italia l'anno successivo a Grosseto. Il programma si concluderà nel 2021 per un costo totale di 21 miliardi e 100 milioni di euro. Per il 2013 sono di 51,6 milioni le «poste finanziarie», cioè i soldi messi sul piatto dalla Difesa, e un miliardo 143 milioni quelli che fanno capo al ministero dello Sviluppo economico.

FREGATE EUROPEE MULTI MISSIONE (FREMM) (655,3 milioni di euro)
Si tratta di un programma, in cooperazione con la Francia, per l'acquisto di dieci fregate europee multi missione, le cosiddette Fremm. Andranno a sostituire le fregate delle Classi Lupo e Maestrale. Costo totale dell'operazione: 5 miliardi 680 milioni di euro per un completamento previsto nel 2019. La prima tricolore è stata consegnata alla Marina Militare lo scorso anno. In questo caso i fondi vengono per il 2013 dal ministero dello Sviluppo economico: 655,3 milioni di euro.

VELIVOLI JOINT STRIKE FIGHTER (500,3 milioni di euro)
Si tratta appunto degli F-35, realizzati in cooperazione con Usa, Regno Unito, Canada, Danimarca, Norvegia, Olanda, Australia, Turchia, Singapore e Israele per le fasi di sviluppo, industrializzazione e supporto. I mezzi costano ognuno fra i 99 e i 106,7 milioni di euro. Per il 2013 i fondi del ministero della Difesa ammontano a 500,3 milioni. L'anno prossimo saranno 535,4 e nel 2015 657,2. Sostituiranno Tornado, Am-x e Av-8B. Completamento previsto per il 2047.

PROGRAMMI A VALENZA INTERFORZE (297,6 milioni di euro)
Sono programmi militari che riguardano l'ammodernamento e il rinnovamento tecnologico dei mezzi e dei sistemi operativi in inventario, oltre che dei supporti operativi e delle apparecchiature in dotazione a enti, centri e comandi interforze. Tutto quello che serve, insomma, per supportare mezzi e sistemi messi in comune fra Aeronautica, Marina ed Esercito. C'è dentro di tutto: dall'aggiornamento agli standard internazionali ai sistemi di difesa personale fino a telecomunicazioni, ricerca sanitaria, centri tecnici, poligoni, manutenzione straordinaria, ripristino dei mez-



Un velivolo Eurofighter 2000 in volo a Gioia del Colle FOTO LAPRESSE

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

In Italia sono aumentati gli stanziamenti. Lo documenta il Rapporto 2013 dell'Archivio Disarmo. Pesano anche sul dicastero per lo Sviluppo economico

zi dopo l'azione. Costo totale per il 2013: 297,6 milioni di euro della Difesa.

SOMMERSIBILI DI NUOVA GENERAZIONE U-212 - 1° E 2° S (191,8 milioni di euro)

Anche questo è un programma in cooperazione, stavolta con la sola Germania, e prevede l'acquisto di quattro sommergibili classe U-212, logistica inclusa. I Classe Todaro - ne abbiamo già due in flotta fin dal 2006/2007 - sostituiranno i più vecchi Classe Sauro ancora in servizio. Costo totale: un miliardo 885 milioni di euro, di cui 970 per la prima serie da completare entro l'anno prossimo e 915 per la seconda, da chiudere entro il 2016. Per quest'anno il ministero della Difesa pagherà 191,8 milioni di euro.

VELIVOLO JAMMS/CAEW-BM&C (132 milioni di euro)

È un programma che prevede l'acqui-

sto di un velivolo multi-sensore/multi-missione Jamms, Joint airborne multisensor multimission system. Si tratta di un aereo-radar per supportare le operazioni delle forze nazionali e alleate impegnate in operazioni militari nel controllo e nella sorveglianza dello spazio d'azione. Non si tratta del solo aereo ma anche di un sistema più ampio che comprende piattaforma aerea, sistema di comunicazione e raccolta informazioni Signal Intelligence-Electronic Support Measures, radar di osservazione ad alta quota per l'individuazione di oggetti in movimento e dal segmento di terra per analizzare i dati. Costo totale entro il 2016: 580 milioni di euro. Per il 2013 sono 132 dalla Difesa.

VEICOLI BLINDATI MEDI 8X8 FRECCIA (130,1 milioni di euro)

Supporto tattico, protezione e sicurezza delle unità dell'esercito nel corso delle operazioni sul campo. A questo servi-

ranno i 249 veicoli blindati medi detti «Freccia», derivati dai Centauro, che hanno esordito nel 2010 in Afghanistan. Sono 8x8 in grado di trasportare 11 uomini completamente equipaggiati. L'operazione costa un miliardo e mezzo di euro entro il 2016. Quest'anno arriveranno 30,4 milioni di euro dalla Difesa e 99,7 dal ministero dello Sviluppo economico.

ELICOTTERI DA TRASPORTO MEDIO DELL'ESERCITO ITALIANO (125 milioni di euro)

All'ottava piazza dei programmi militari più costosi del 2013 c'è quello per l'acquisto del nuovo elicottero Boeing CH47F da trasporto medio, cioè il mitico Chinook nella versione rilasciata nel 2001. Quindi neanche l'ultima disponibile. I nuovi apparecchi sostituiranno i CH-47C, roba di fine anni Sessanta, giunti a «fine vita tecnica». Sono i mezzi che usiamo nelle operazioni di peacekeeping. Il programma costa 974 milioni di euro entro il 2018. Per il 2013 125 milioni di euro dal bilancio della Difesa.

VELIVOLI DA PATTUGLIAMENTO MARITTIMO (122,8 milioni di euro)

Il programma costa 122,8 milioni di euro per il 2013, in carico alla Difesa, e punta a sostituire i velivoli Atlantic, cioè i Breguet Br-1150 con i nuovi ATR72MP, un paio già sostituiti l'anno scorso. Costo complessivo: 360 milioni di euro entro il 2019.

PROGRAMMI A SOSTEGNO DELLO STRUMENTO TERRESTRE (122,1 milioni di euro)

Anche in questo caso, un po' come per i programmi a valenza interforze, si tratta di ammodernamento e rinnovamento dei mezzi terrestri, degli aeromobili, dei supporti operativi e di molti altri capitoli legati al settore degli ammodernamenti minori, dei supporti operativi e della logistica dei mezzi di terra. Sono compresi anche la verifica ambientale e la bonifica di alcune servitù militari e l'addestramento. La cifra si decide anno per anno, nel 2013 è stata di 122,1 milioni di euro.

AMMODERNAMENTO VELIVOLI DA COMBATTIMENTO TORNADO MRCA (108,3 milioni di euro)

Va bene che intendiamo pensionarli, ma intanto bisogna ammodernarli, i vecchi Tornado sviluppati dagli anni Settanta. Ecco 108,3 milioni di euro (100 dallo Sviluppo economico e 8,3 dalla Difesa) nel 2013, per il programma dei velivoli costruiti insieme a Germania e Regno Unito, per fare in modo che possano decollare fino al 2020-2025.

Costo totale: un miliardo 200 milioni di euro entro il 2015.

PROGRAMMI A SOSTEGNO DELLO STRUMENTO AEREO (97,8 milioni di euro)

Ancora un programma di ammodernamento minore, di adeguamento tecnologico e supporto logistico della flotta aerea tricolore, oltre che dei mezzi e sistemi d'arma collegati. In questa voce rientra anche l'acquisizione di mezzi speciali, forze speciali e Centro sperimentale di volo. Si decide quanto serve anno per anno, per il 2013 97,8 milioni di euro dalla Difesa.

SISTEMA MISSILISTICO SUPERFICIE-ARIA TERRESTRE E NAVALE FSAF (95,8 milioni di euro)

Chiude la Top 13 dei programmi militari più ingenti dell'anno quello in cooperazione con la Francia. Obiettivo: realizzare una famiglia di sistemi per la difesa antimissile e antiaerea a corta e media portata da usare a terra e su nave. Un programma che costerà nel complesso 1,7 miliardi di euro entro il 2020. Per quest'anno 95,8 sul bilancio del ministero della Difesa.

Questo il quadro. Il dibattito è aperto. Quali di questi programmi è davvero necessario per un nuovo, più contenuto ma non per questo meno funzionale, modello di Difesa?

21,100

miliardi di euro entro il 2021 per gli aerei Eurofighter

5,680

miliardi per le Fregate Europee (Freemm) previste per il 2019

1,885

miliardi di euro entro il 2016 per i sommergibili U-212

1,693

miliardi di euro in tre anni per i Joint Strike Fighter (F-35)

297,6

milioni di euro per il rinnovo della tecnologia dei mezzi

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte della notizia.



ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa: redistribuire la ricchezza

Sono necessarie politiche che «servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito». Torna ad invocare giustizia sociale ed anche una «politica trasparente» e lotta alla corruzione Papa Francesco nel suo primo Messaggio per la Giornata della Pace 2014 che è stato diffuso ieri.

Nel documento, intitolato «Fraternità, fondamento e via per la pace», il pontefice denuncia «con preoccupazione la crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica», e lo fa ponendo al centro la «fraternità»: una condizione da recuperare non solo a livello interpersonale, ma anche nella dimensione sociale e nel rapporto tra i popoli. È solo così, insiste, che «è possibile costruire una società giusta e una pace solida e duratura».

Pace e giustizia vanno assieme. Lo sa bene l'argentino Papa Francesco che nella sua Buenos Aires si è dovuto misurare con gli effetti devastanti della crisi sociale ed economica. Nel suo Messaggio sottolinea come la «vocazione» alla fraternità sia oggi spesso contrastata dalla «globalizzazione dell'indifferenza» che, scrive, «ci fa lentamente abituare alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi». Del resto, osserva, alle guerre «fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese». Ricorda la Populorum Progressio di Paolo VI e la Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II per ribadire come «anche le nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità».

L'IPOTECA SOCIALE

«La fraternità è la via maestra anche per sconfinare la povertà» afferma auspicando «politiche efficaci che promuovono il principio della fraternità», assicurando alle persone di «accedere ai capitali» e alle risorse. Richiama l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino e l'«ipoteca sociale» in base alla quale per la Chiesa «se è lecito che l'uomo abbia la proprietà dei beni», «li possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri». Così Papa Bergoglio invita a riscoprire la fraternità come «preziosa per sconfiggere la povertà», ma anche per dare un nuovo senso ad un'economia segnata da crisi ricorrenti. Ne indica l'origine anche nel «progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali», nel «depauperamento delle relazioni in-

- **Presentato ieri il Messaggio per la pace 2014 di Papa Francesco**
- **Invito alla fraternità per superare ingiustizie povertà e violenza**
- **Appello al disarmo e alla politica perché sia trasparente e vicina ai cittadini**

...
Nel saluto ai nuovi ambasciatori il pontefice ha condannato la tratta degli esseri umani

terpersonali e comunitarie». Invita a ripensare «i modelli di sviluppo economico» e a «cambiare gli stili di vita», ricordando che l'uomo «è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale».

Insiste nella denuncia degli egoismi sociali e delle logiche che alimentano la corruzione e il crimine organizzato da contrastare, oggi «così capillarmente diffuso, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale». Ma vi sono anche i conflitti tradizionali. Nel suo Messaggio il Papa argentino lancia un forte appello affinché «quanti seminano violenza e morte rinuncino alla via delle armi» e riscoprano «in colui che oggi considera-



Papa Francesco tra i fedeli in piazza San Pietro FOTO DI ANDREW MEDICHINI/AP-LAPRESSE

no solo un nemico da abbattere, il loro fratello». «Fermate la mano!» è il monito di Francesco per fermare i tanti conflitti, spesso nascosti e alimentati dai tanti, troppi arsenali di armi esistenti. «Finché saranno in circolazione - torna a denunciare - si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità». Se invoca la «conversione dei cuori», vi aggiunge anche un molto concreto invito al «disarmo da parte di tutti», cominciando dagli arsenali nucleari e chimici.

Sono tanti i comportamenti contro l'uomo, la natura e contro Dio che alimentano ingiustizie e conflitti. Nel suo Messaggio Francesco denuncia anche veri e propri drammi sociali come quelli causati dalla droga, dallo sfruttamento del lavoro, dagli abusi contro i minori, dall'«abominio del traffico di essere umani». Sulla «tratta» è intervenuto anche ieri con parole di condanna durissime nel discorso di saluto ai 17 nuovi ambasciatori presso la Santa Sede. L'ha definita una «vergogna», una «piaga sociale» e un «crimine contro l'umanità» che tocca spesso i più deboli.

IL DRAMMA DELLE CARCERI

Alle periferie esistenziali dove la dignità umana è più ferita Papa Francesco è particolarmente attento. Nel suo messaggio ha richiamato le «condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo».

L'ultimo paragrafo del suo Messaggio per la giornata della Pace 2014 è dedicato alla «custodia della Natura». Anche in questo caso invoca «fraternità» per superare quell'avidità, quella superbia del dominare che spesso guida i comportamenti. Invita a considerare la Natura «come un dono gratuito» da «mettere a servizio dei fratelli», anche a quelli che «verranno». Insiste sullo scandalo «della fame nel mondo». «È un dovere cogente - afferma - che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame».

Il Papa chiama in causa anche la responsabilità della comunità politica. «Deve agire in modo trasparente e responsabile - afferma - per generare la «pace sociale»». «I cittadini - continua - devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà». La realtà, osserva con amarezza, appare diversa e «spesso tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto».

NIGERIA

Liberato l'italiano Rizzo, è in buone condizioni

La Farnesina ha confermato la liberazione di Marcello Rizzo, italiano rapito in Nigeria lo scorso 6 dicembre. Fonti locali hanno fatto sapere che il 55enne «è in buone condizioni di salute». Rizzo, catanese, è un tecnico della Gitto Costruzioni, azienda siciliana con una storica presenza in Nigeria. La prima ipotesi circolata era che si fosse trattato di un sequestro da parte del Mend, il gruppo di guerriglieri attivo nella regione del Delta del Niger, ma

poi si è capito che il tecnico era nelle mani di una banda criminale del luogo che puntava a ottenere un riscatto. Rizzo è stato rapito alle 20.30 nel Cross Rivers, stato meridionale della Nigeria, da un commando composto da 8 uomini tutti a volto coperto, di cui 3 armati con kalashnikov e 5 di machete. Rizzo è stato bloccato sulla sua auto lungo un tratto di strada ostruito da alcuni tronchi di alberi posti di traverso sul fondo stradale.

L'Ucraina ora apre all'intesa con l'Unione europea

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A Bruxelles nessuno si fida veramente, ma i rappresentanti del governo di Kiev hanno ripetuto comunque la loro promessa: l'Ucraina firmerà l'accordo di associazione con l'Unione europea che ha respinto lo scorso 29 novembre, dopo aver risolto delle non meglio precisate «questioni commerciali».

Dopo tre settimane di proteste per il mancato accordo i manifestanti riuniti a piazza Maidan, nella capitale ucraina, sono riusciti a mettere il presidente Viktor Yanukovich con le spalle al muro resistendo al freddo e alle manganellate. Mercoledì all'alba le forze speciali della polizia sono intervenute per cercare di sgombrare la piazza e smantellare le barricate con cui i dimostranti hanno bloccato le strade intorno agli edifici governativi. Per la seconda volta però, dopo il raid di inizio dicembre, l'uso della forza è servito solo a riaccendere la protesta e ad attirare la condanna della comunità internazionale.

LA CONDANNA DELLA REPRESSIONE

Gli sgomberi della polizia, che hanno provocato una trentina di feriti, sono stati criticati dall'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, che mercoledì era a Kiev per cercare di facilitare una soluzione diplomatica alla



Barricate in piazza Indipendenza a Kiev FOTO DI SERGEI CHUZAVKOV/AP-LAPRESSE

crisi ucraina. La condanna è stata ancora più dura da parte di Washington e la portavoce del dipartimento di Stato, Jen Paski ha anche parlato di possibili sanzioni.

Ieri inoltre in piazza Maidan e nelle strade adiacenti le barricate smantellate dalle forze dell'ordine sono state ricostruite velocemente utilizzando sacchi di plastica pieni di neve, cementati con l'acqua che ha gelato rapidamente.

L'ex premier e leader della «rivoluzione arancione» Yulia Tymoshenko, in car-

cere dal 2011, ha di nuovo mandato un messaggio di sostegno alla folla, esortata a tenere duro fino alla cacciata di Yanukovich. Da parte sua il presidente ha ripetuto la promessa fatta alla Ashton di voler firmare l'accordo di associazione con l'Ue, che impegna il Paese in una modernizzazione economica e democratica in cambio di aiuti e liberalizzazione degli scambi.

L'Alto rappresentante Ue non ha fatto mistero di non credere alle promesse di Yanukovich, che nei prossimi giorni

tornerà a Mosca per incontrare il presidente russo Vladimir Putin. L'accordo con l'Ue è saltato soprattutto per le pressioni e i ricatti commerciali del Cremlino, che non vuole rinunciare alla sua tradizionale influenza su Kiev. Ieri Putin ha ripetuto che l'Ucraina resta la benvenuta nell'Unione doganale con cui Mosca vuole stringere a sé i suoi Paesi confinanti e ha assicurato che «non vuole imporre niente a nessuno».

In realtà la Russia è pronta a punire un'eventuale associazione all'Ue

dell'Ucraina con nuovi blocchi delle importazioni e con un rincaro delle esportazioni del gas, che sarebbe fatale per l'economia del Paese sull'orlo della bancarotta.

L'INCONTRO A BRUXELLES

Ieri la questione è stata affrontata in una lunga discussione a Bruxelles tra il vice-premier ucraino Serhiy Arbuzov e il commissario Ue all'Allargamento, Stefan Fule. Alla fine della riunione i due si hanno tenuto una conferenza stampa congiunta e Arbuzov ha assicurato che «i negoziati con l'Ue sono aperti e che l'Ucraina firmerà l'accordo di associazione prendendo in considerazione i nostri interessi strategici». Ma alle richieste dei giornalisti di indicare una data per la firma e di precisare quali sono le questioni da chiarire il vice-premier ucraino ha risposto che al momento «non si può indicare una data» e che prima bisogna «chiarire le questioni commerciali». Da parte sua Fule ha ripetuto che l'Ue resta pronta a firmare e la proposta per un accordo di associazione «rimarrà sul tavolo fino a quando le autorità ucraine saranno pronte». Il commissario Ue ha spiegato che sarà concordata una tabella di marcia per la sua applicazione, aggiungendo anche che Bruxelles aiuterà l'Ucraina a trovare un accordo con il Fondo Monetario Internazionale per i suoi pressanti problemi economici.

COMUNITÀ

Il caso

L'Ungheria brucia i poeti del '900



SEGUE DALLA PRIMA

È successo appena qualche giorno fa, quando Edith Bruck e Nelo Risi mi hanno scritto per raccontare quanto segue.

Miklós Radnóti, uno dei più grandi poeti ungheresi del '900, fu ucciso il 10 novembre del 1944 mentre, insieme ad altri 3000 prigionieri, veniva ricondotto in Ungheria dalla Serbia. Nato da una famiglia ebrea a Budapest, dopo gli studi in filosofia si era dedicato alla poesia, collocandosi fra i principali esponenti di una corrente letteraria di ispirazione popolare, formatasi in Ungheria negli anni 30. Dopo la morte, il suo corpo fu gettato in una fossa comune vicino al villaggio di Abda, nei pressi di Gyor. Qualche tempo dopo, tra i brandelli della sua giacca fu ritrovato un taccuino con le ultime poesie e alcuni fra i suoi versi più belli. Nello stesso taccuino furono trovate anche le istruzioni, scritte in varie lingue, da seguire nel caso di ritrovamento: consegnare al professor Gyula Ortutay. Tra i versi più intensi di Radnóti c'è la quarta strofa della poesia Razglednicák (Cartoline), nella quale il poeta descrive la fucilazione di un uomo e immagina la propria stessa morte. Sono tra i versi più emozionanti della letteratura della Shoah.

Qualche settimana fa, nell'anniversario della sua morte, che corrisponde a quello della Notte dei cristalli (tra il 9 e il 10 novembre del 1938), i suoi libri sono stati bruciati. Una settimana dopo, la notizia che la sua statua è stata distrutta. Si tratta di uno dei tanti, tantissimi segnali del clima che sembra dominare l'Ungheria contemporanea: xenofobia e manifestazioni di esplicito razzismo, persecuzione delle minoranze e antisemitismo, sciovinismo e omofobia.

Si potrebbe, in uno spericolato sforzo di ottimismo, provare a ridimensionare tutto ciò, attribuendolo all'iniziativa di gruppi minoritari, fatalmente irrobustiti dalla crisi economica e intenti a raccogliere tutta la paccottiglia delle peggiori ideologie del '900. Ma, a preoccupa-

re, c'è il fatto che quel clima cupo e avvelenato risulta potentemente incentivato da un apparato normativo e da politiche pubbliche che blandiscono e assecondano le pulsioni più torve. Ed è su questo che l'Europa democratica stenta a far sentire la propria voce, a battersi a viso aperto sul piano culturale, a condurre una serrata critica sociale, politica e ideologica.

Nel cuore del continente covano sentimenti e strategie che si rifanno ai totalitarismi del secolo scorso e ne vogliono rinnovare i programmi. Sono il primo a pensare che non accadrà, ma questo non è un motivo sufficiente per rassicurarci: il fatto che sia irrealizzabile in Europa un regime a qualsiasi titolo ne nazista non significa che categorie e stereotipi, strumenti e armamentario che furono del nazismo non possano riproporsi qua e là, essere recepiti da norme

...

Dati alle fiamme i testi di Miklós Radnóti, famoso scrittore ebreo deportato e poi ucciso nel '44

e politiche, contaminare atteggiamenti e comportamenti. E tutto ciò, se pure fosse solo tutto ciò, sarebbe un autentico disastro (sempre che già così non sia). Da questo punto di vista, l'Ungheria è una minaccia per l'Europa. In altri termini, è un incubo annunciato da segni e sogni minacciosi che già gravano sulle nostre vite affacciate e sui nostri sistemi democratici sottoposti a dure prove. Dunque, l'infamia neonazista che, a distanza di quasi settant'anni, si incanagisce ancora sulla memoria e sull'opera di Radnóti sembra rispondere alla domanda iniziale.

Sì, forse i poeti non salveranno il mondo, ma è certo che le loro opere fanno ancora paura. Tocca a noi che non abbiamo la fortuna di essere poeti, saper leggere i loro messaggi e saper ascoltare le loro grida di allarme. E saper cogliere anche le manifestazioni più minute, ma non per questo meno meschine e preoccupanti, del degrado in atto: compreso quanto è accaduto a Savona, dove un gruppo di cosiddetti «Forconi» ha intimato la chiusura di una libreria minacciando, in caso contrario, di «bruciare i libri».

Maramotti



L'intervento

Per gli incidenti di Torino il questore deve dimettersi



LUNEDÌ 2 DICEMBRE «LA STAMPA» A PAGINA 51 RIFERIVA DI UNA AFFOLLATA ASSEMBLEA SVOLTASI IN UNA BOCCIOFILA DI SAN MAURO, un comune della cintura, con all'ordine del giorno: «Restituire l'Italia agli italiani». «Il nocciolo duro degli organizzatori - scrive il cronista del quotidiano torinese - si riunisce ben prima in un clima di grande segretezza». Chi sono? I promotori di un fantomatico «Comitato per la rivoluzione» che ha indetto via Facebook con deliranti messaggi «una giornata nazionale di ribellione nelle strade e nelle piazze per il 9 dicembre (...) contro un governo di nominati che va cacciato anche con mazze e pietre». Il tutto condito da parole d'ordine come «riappropriamoci della democrazia per il rispetto della Costituzione».

Il leader di questo «Comitato per la rivoluzione» che raccoglie numerose sigle compresa quella dei Forconi ma che hanno un ruolo marginale, è un facoltoso agricoltore di Latina, tale Danilo Calvani, un arruffa popoli, con velleità politiche dai trascorsi giovanili con l'ultra destra, poi militante della Lega, e alle ultime elezioni amministrative capo di una lista civica per la conquista del comune capoluogo. Operazione fallita. Le idee che esprime il Calvani (giunto mercoledì sera a Torino a bordo di una Jaguar proveniente da Genova) le ha illustrate ai «rivoltosi» in piazza Castello esprimendole in modo molto meno esplicito di quanto aveva sostenuto nell'assemblea del 2 dicembre a San Mauro: «Costringere gli inquilini di Montecitorio a dimettersi e costituire un governo di emergenza». Alla domanda venuta dalla platea «ma chi mettiamo al governo?» il novello Masaniello da Latina aveva testualmente risposto: «Mandiamo a casa i traditori della Costituzione» (sic!) «con un governo temporaneo con una figura militare di riferimento».

Nella giornata di mercoledì 3 dicembre giungevano alla sede dell'Anpi provinciale di Torino una decina di telefonate di negozianti minacciati, con toni tipicamente mafiosi, affinché obbedissero alla proclamata chiusura degli esercizi per il giorno 9. Analoghe minacce venivano rivolte agli ambulanti perché disertassero i mercati. Altri negozianti ricevevano visite da falsi poliziotti in borghese i quali con toni amichevoli consigliavano la chiusura degli esercizi onde evitare di subire qualche sasso nelle vetrine.

Giovedì 4 dicembre l'Anpi informava direttamente il questore, la prefetta, il sindaco, la presidente dell'associazione commercianti affinché immediatamente con un pubblico appello venissero denunciate le intimidazioni e le violenze invitando tutti i titolari di esercizi pubblici e i supermercati nonché gli ambulanti a respingere le intimidazioni e a denunciare i provocatori.

Il questore personalmente invitava l'Anpi a smettere un comunicato stampa in cui si denunciavano le visite intimidatorie nei negozi. In Questura non risultava nulla. La prefetta assicurava che «tutto è monitorato», «la situazione è sotto controllo, non facciamo dell'allarmismo. Non c'è di che per preoccuparsi». Per la verità, ed è l'aspetto ancora più preoccupante, nessuna iniziativa veniva assunta dalle forze politiche democratiche compresi i sindacati che si limitavano a organizzare una vigilanza alle proprie sedi. Con gli ambulanti e i pochi commercianti che hanno organizzato dei cortei per le vie cittadine, onde manifestare il legittimo profondo malcontento della categoria, si sono aggregati elementi di Casa-Pound, di Forza Nuova, dei Fratelli d'Italia capeggiati da un consigliere comunale già dirigente del Fuan ai tempi dell'Msi; gruppi di ultras delle due squadre di calcio cittadine rinforzati da quelli del Milan, loro amici considerati tra i più facinorosi.

Il quadro era completato da delinquenti comuni già noti alla polizia. Sino alla giornata di martedì non era stato effettuato un solo fermo, fatta eccezione di un giovane facinoroso portato in Questura dai vigili

urbani. In questa drammatica situazione che ha sconvolto la vita della città per tre giorni e tre notti con posti di blocco ovunque, raccoglitori della spazzatura rovesciati, paline della segnaletica divelte, caos nella rete dei trasporti pubblici, traffico in tilt, non si è vista l'ombra dei famosi idranti annunciati pomposamente dal ministro Alfano per rimuovere i posti di blocco formati da autotrasportatori all'imbocco delle autostrade e da nuclei di giovani nelle rotonde del centro e della periferia. Non necessita commento ciò che è accaduto e che si spera che non si ripeta. Un fatto è certo: la città è stata lasciata in balia della violenza, dei teppisti, dei malviventi. È di poche ore fa l'intervento della magistratura dopo alcuni arresti di soggetti totalmente estranei alla protesta degli addetti al commercio. Domani venerdì 4 ci sarà un presidio democratico organizzato dall'Anpi con l'adesione di altre associazioni dell'antifascismo e della Resistenza. Nella piazza antistante il municipio, simbolo delle istituzioni democratiche risorte dopo la caduta del fascismo, sarà ribadita la più ferma condanna a ogni atto di violenza in difesa dei valori sanciti dalla Costituzione. Illuminante ciò che ha scritto l'editorialista de «La Stampa» Luigi La Spina: «Come sarebbe bello se un questore o un prefetto, magari quelli di Torino, per non dire un ministro di questo nostro povero Stato che rappresentano, di fronte a una Waterloo come quella di queste ore offrisse le sue dimissioni, anche se ritenesse di non essere il solo responsabile. Ma non allarmatevi, non lo farà».

La polemica

Lo strano caso dei ricchi che piangono

Fabio Calé

Fabrizio Patriarca

DEVE ESSERSI SPARSO IL PANICO, AI PIANI ALTI DEL CORRIERE DELLA SERA, QUANDO IN MOLTI SI SARANNO accorti di avere un tenore di vita assai distante dal 95% della popolazione. Succede che il Ministero dell'Economia pubblica una rielaborazione delle analisi statistiche sulle dichiarazioni dei redditi. Che fare? La domanda vagava nell'aria, fin quando qualche mente fervida non ha evocato lo spettro della proletarianizzazione dei ceti medi. Sicché sul Corriere esce un articolo, alacramente rilanciato da Huffington Post e molti altri, che rivela lo scandalo: il 5% più ricco dei percettori di reddito, magicamente trasfigurato in «ceto medio», è «tartassato» dallo Stato, in quanto provvede al 38.4% del raccolto Irpef.

Tuttavia, negli stessi dati del ministero si legge pure che questo 5% di persone, i più ricchi, percepisce una quota pari al 22.9% del totale dei redditi dichiarati. Se si vuole capire la portata redistributiva dell'Irpef sui redditi del ventile più alto, è la quota di reddito imponibile che interessa, non la classe di reddito individuale della persona fisica: pertanto al 38.4% si arriva partendo dal 22.9%, non dal 5%. Suona già meno terrificante, no?

Inoltre, l'Irpef è certamente il canale principale di esazione fiscale, pari al 36.9% del totale, ma subito dopo viene l'Iva (28.5%). Perché va considerata anche l'Iva, oltre l'Irpef? Perché se lo scopo è individuare un eventuale eccesso di redistribuzione nel sistema fiscale italiano, e quelle due imposte corrispondono a grandezze molto vicine tra loro, esaminando solo l'Irpef si rischia di scoprire che l'unica imposta progressiva è ... progressiva! Poiché i più ricchi hanno una propensione al consumo più bassa della media (dati Banca d'Italia), l'Iva, imposta fissa, ha un impatto regressivo, cioè redistribuisce a favore dei più abbienti (al contrario dell'Irpef). Così si scopre che il famoso 5% paga, sulle due imposte sommate, il 28.4%. In altre parole, la cosiddetta classe media percepisce poco meno di un quarto dei redditi e paga poco più di un quarto delle due imposte principali.

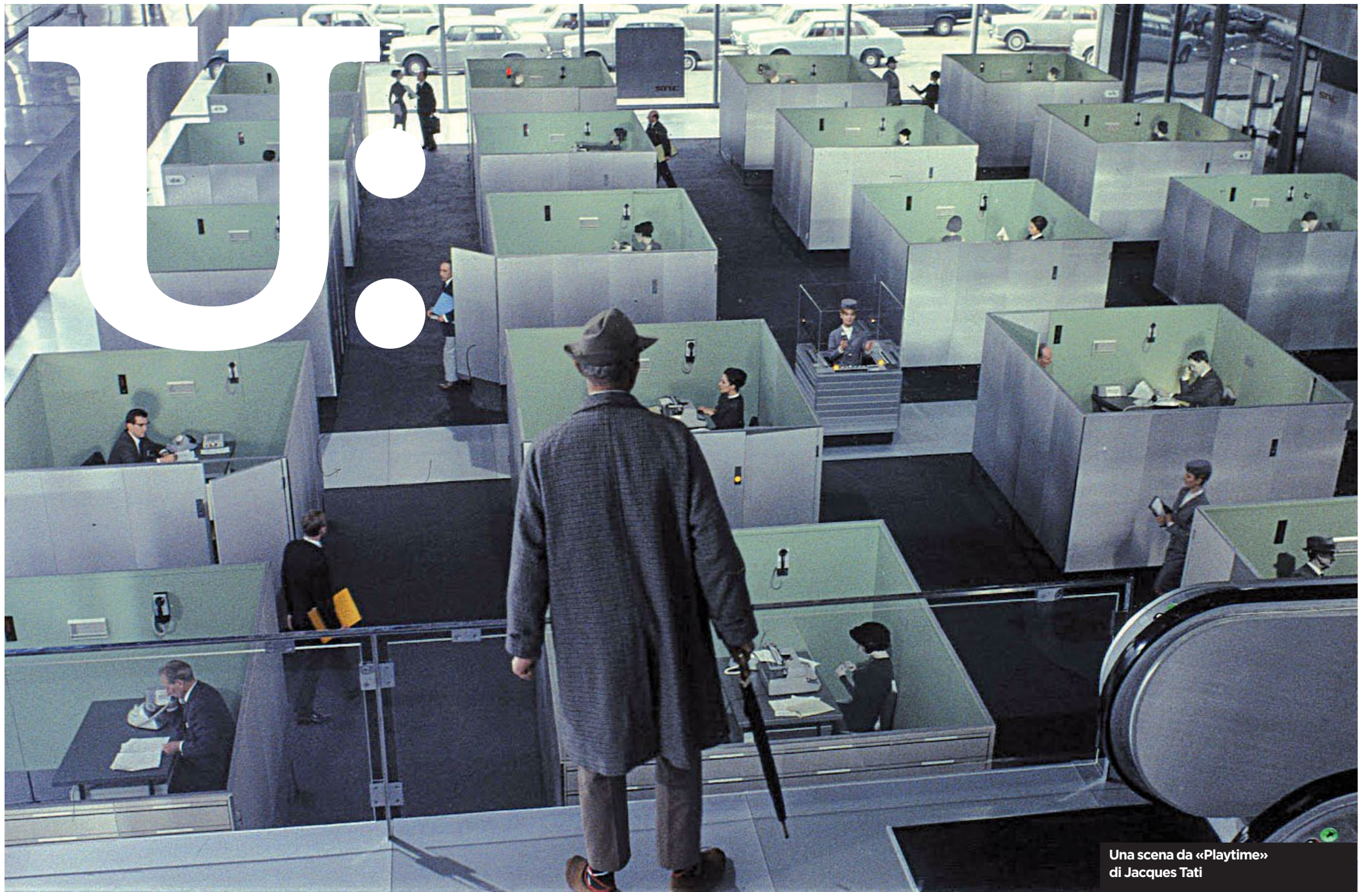
Davvero scandaloso. Forse il restante 95%, che percepisce il 77.1% del reddito e paga il 71.6% della somma di Irpef e Iva, avrebbe qualcosa da ridire sui termini tartassare, stritolare, uccidere (!), ma non vogliamo farne una questione, pur stimolante, di semantica, né suscitare il sospetto di nutrire una passione feticista per la pressione fiscale: in Italia è alta, si sa. Ma in quel 5%, che non tiene conto dello stato patrimoniale, della distinzione tra reddito individuale e reddito da pensione, dell'incidenza dell'evasione fiscale, c'è la classe dirigente italiana, una buona parte della quale sembra avere per la testa un solo pensiero: si salvi chi può.

Luigi Einaudi e Sylos Labini, per citarne due a caso, avevano idee un po' diverse sui confini del ceto medio, ma i tempi cambiano: la torta è stretta, la coperta è corta e la lotta di classe la fa solo la borghesia.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 dicembre 2013 è stata di 80.361 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



VITA QUOTIDIANA

Lavorare inquina

L'aria che respiriamo nei luoghi di lavoro è più «sporca» di quella della città

PIETRO GRECO

PRIMO DATO. IL TASSO DI INQUINAMENTO NEGLI AMBIENTI CHIUSI (O, ALMENO, IN QUEGLI SPECIALI AMBIENTI CHIUSI CHE SONO GLI UFFICI) è in genere superiore a quello degli ambienti aperti. L'aria che si respira negli edifici dove lavoriamo è quasi sempre di qualità peggiore persino a quella che respiriamo in città, mentre percorriamo le strade per arrivarci.

Secondo dato. La concentrazione negli uffici d'Europa di alcune sostanze tossiche come la formaldeide, il benzene e i terpeni superiori è maggiore ai livelli di soglia (anche se, in genere, inferiore ai livelli di rischio accertato).

Terzo dato. È possibile abbattere questi inquinanti. Sia intervenendo sugli arredi e i sistemi di climatizzazione, sia magari prevedendo la presenza di qualche pianta. I vegetali, infatti, hanno la capacità di assorbire molti degli inquinanti.

Sono questi, in buona sostanza, i risultati principali dell'indagine Officair Project sulla riduzione degli effetti di salute dovuti all'esposizione combinata agli inquinanti aerei negli uffici moderni, presentati ieri al Cnr di Roma da Rosanna Mabilia, responsabile dei rapporti istituzionali del Dipartimento di Scienze Bio-Agroalimentari (DiSba). Si tratta di un'indagine a scala europea, che ha misurato la presenza di oltre 30 sostanze inquinanti presenti in circa 200 edifici moderni adibiti a ufficio in otto diversi paesi. Gli edifici sono stati scelti in modo da rappresentare diverse condizioni geografiche e meteorologiche. Tutte le analisi chimiche,

Un'indagine presentata ieri al Cnr ha rilevato che negli uffici d'Europa c'è un'altissima concentrazione di sostanze tossiche: formaldeide, benzene e terpeni. E ci spiega come sia possibile rimediare

all'incirca un migliaio, sono state realizzate nei laboratori italiani del Cnr, per assicurare una sufficiente omogeneità.

L'indagine, come ha spiegato Rosanna Mabilia, è importante. Perché, se è vero che non tutto l'inquinamento negli spazi chiusi (indoor) non può essere tutto riferito agli uffici. Ce n'è, per esempio, anche nelle nostre case. È anche vero che negli uffici un numero crescente di persone lavora e, dunque, passa una parte consistente della sua vita. L'indagine ha riguardato soprattutto gli uffici moderni, quelli «open space», senza pareti, con attrezzature e impianti di condizionamento moderni. Praticamente gli stessi in tutti i paesi.

L'analisi ha consentito di individuare le nuove fonti di inquinamento relative proprio a questi uffici. Tre, come abbiamo detto, sono i principali inquinanti: la formaldeide, il benzene e altre sostanze che appartengono alla famiglia dei terpeni.

La formaldeide è un composto chimico molto

diffuso. Lo troviamo nelle plastiche così come nei collanti utilizzati per tenere insieme il legno o, ancora, nei pannelli fonoassorbenti e nelle leggere pareti divisorie degli uffici «open space». E poiché è anche un composto molto volatile, ecco che è facile trovarlo anche nell'aria che respiriamo negli ambienti chiusi. Il progetto Index sostiene che la concentrazione in aria di formaldeide non dovrebbe mai superare i 100 microgrammi per metro cubo. L'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms) considera questo valore il limite di esposizione massimo oltre il quale diventa molto concreti sia gli effetti cancerogeni che l'irritazione sensoriale. Ebbene, la concentrazione media trovata nei 200 uffici europei varia tra circa 10 (in inverno) e circa 20 (in estate) microgrammi. Al di sotto della soglia critica, ma al di sopra della soglia di sensibilità. Non c'è da preoccuparsi, ma c'è da stare attenti. E da lavorare per abbattere queste concentrazioni. Negli uffici italiani le media sono sostanzialmente in linea con quelle europee. Il picco massimo (quasi 35 microgrammi per metro cubo) si registra d'estate in Estonia.

Un altro inquinante molto presente negli uffici moderni d'Europa è il benzene. Una sostanza, manco a dirlo, volatile, presente in quasi tutti i prodotti di tutta l'industria chimica. Il benzene è un noto cancerogeno. Secondo la legge italiana e secondo alcune agenzie internazionali, in un ambiente sicuro la concentrazione di benzene non dovrebbe superare i 5 microgrammi per metro cubo. Ma, essendo una gente genotossico (insomma provoca mutazioni nel Dna ed è cancerogeno) non esiste una soglia sotto la quale siamo completamente al sicuro. Meno ce n'è,

meglio è. Ebbene, negli uffici europei è stata riscontrata una presenza media di benzene compresa tra 1,5 (d'estate) e 2,2 (d'inverno) microgrammi per metro cubo. In Italia la concentrazione è risultata un po' inferiore: 0,8 microgrammi per metro cubo d'estate e 2 microgrammi d'inverno. I picchi massimi nelle due stagioni sono stati registrati negli uffici della Grecia: 3 microgrammi per metro cubo in estate e oltre 4 d'inverno. Appena sotto la soglia considerata critica.

I terpeni sono sostanze composte diverse unità isopreniche. E l'isoprene è un sospetto cancerogeno. Un terpene è, per esempio, il limonene. Non stiamo a darne la struttura chimica. Diciamo solo che è un composto presente negli uffici italiani più che nella media degli uffici europei: in inverno raggiunge i 25 microgrammi per metro cubo. Solo negli uffici ungheresi ce n'è di più. Va detto però che la soglia critica è posta intorno ai 200 microgrammi per metro cubo.

Un inquinante non organico è il biossido d'azoto. Nella media europea così come in quella italiana è presente in ragione di 10 microgrammi per metro cubo d'estate e 5 d'inverno. Il progetto Index sostiene che, per essere in condizioni di sicurezza, la concentrazione di biossido d'azoto non dovrebbe superare la soglia dei 200 microgrammi per metro cubo per più di un'ora.

Cosa ci dicono tutti questi dati (e altri ancora)? Che i nostri uffici, le nostre case, sono ancora ambienti parzialmente sconosciuti. Anche dopo quest'indagine, che squarcia un velo (un altro velo), non sappiamo tutto sull'inquinamento indoor e sui suoi effetti. Ci dicono anche che le fonti di rischio sono cambiate. Se prima il rischio maggiore derivava dal fumo passivo, ora le fonti - forse meno aggressive - sono altre. C'è stata un'evoluzione del rischio. Sappiamo, inoltre, che la presenza di sostanze inquinanti non raggiunge quasi mai la criticità. Non ci deve essere quindi allarme acuto. Ma preoccupazione sì. Perché non sappiamo ancora quali sono gli effetti sanitari dovuti alla combinazione dei vari inquinanti aerei di natura chimica. Né sappiamo per bene quali e quanti sono le fonti di rischio di natura biologica.

Ma la cosa che più importante che abbiamo appreso, è che questa condizione può essere migliorata. Con attrezzature e sistemi di climatizzazione che liberano meno formaldeide, benzene o terpeni. E con qualche pianta in più.

L'INTERVENTO : Post e tweet fanno crescere la scrittura PAG. 18 DOCUMENTARI :

Un film sulla strage razzista a Firenze PAG. 18 ARTE : Le trasgressioni barocche

di Fabro PAG. 19 TEATRO : Zio Vanja di Cechov come non l'avete mai visto PAG. 21

L'evoluzione della scrittura

Mai periodo fu tanto fervido grazie a tweet, email e post

Il nuovo mondo connesso e globale sta producendo una scrittura connessa e globale che fa inorridire solo i vecchi critici e gli etichettatori

FRANCO BOLELLI

SEGUE DALLA PRIMA

E questo salto da poche migliaia a svariati milioni ditemi voi se non vi sembra assurdo guardarlo con la puzza sotto il naso. Sì, si tratta per lo più di aggiornamenti di status su Facebook, email e flash su Twitter: ma un miliardo e mezzo di quotidiani post sono il segno - magmatico quanto travolgente - che la scrittura non ha mai goduto prima di così florida salute. Proprio come le tecnologie, la scienza e ogni altra cosa al mondo, il linguaggio e la scrittura evolvono, si arricchiscono attraverso nuove forme. D'altra parte fra quanti gridano alla barbarie non è che se ne vedono tanti che scrivono come Omero o come Shakespeare.

Così mi viene un sospetto: forse chi vede in crisi la scrittura si sta guardando allo specchio. Perché loro scrivono generalmente con cura mentre i giovani barbari inciampano non raramente sulla sintassi: ma - ve lo dice uno che salta per aria se vede una virgola fuori posto - il grammaticalmente scorretto è il doloroso prezzo da pagare per un'espansione senza precedenti della scrittura ben oltre i suoi confini convenzionali. Quella che stiamo abbracciando è una scrittura più immediata, più fisica, dove i paletti fra generi e stili vengono divelti e si combinano linguaggio scritto e linguaggio parlato, aforismi, narrazione, slogan pubblicitari, squarci di biografia, tutto quanto. Il nuovo mondo connesso e globale sta producendo una scrittura connessa e globale: un incubo per chi vuole definire e catalogare, una panna sulle fragole per chi le etichette e i generi li sente come un paio di scarpe strette. Troviamo grande scrittura nelle sceneggiature dei serial tv (*Lost*, *Game of Thrones*), troviamo profondi saggi dove la scien-

za si mescola alla cultura pop. E troviamo spettacolare, maestosa letteratura: se non l'avete già fatto, leggetevi *Scatola Nera*, il piccolo, incantevole romanzo che Jennifer Egan ha creato scrivendo ogni frase con i centoquaranta caratteri di Twitter. E leggetevi il Don Winslow de *Le Belve* e de *I Re Del Mondo*, una lussureggiante festa della scrittura più eccitante e vitale, ricerca sul linguaggio moltiplicata per potenza comunicativa.

Sì, certo, in mani meno eccellenti tutto questo può risultare arruffato e discretamente inguardabile. Ma se il passaggio dalle cinquantamila parole che avevamo a disposizione qualche decennio fa al milione di oggi non significa automaticamente che a tutto questo bendidio sappiamo dar forma mirabile, è però la migliore delle condizioni possibili per allenare la scrittura, per prenderci confidenza. Alla fine a scrivere si impara scrivendo. Dite che la combinazione fra diletantismo e narcisistica autoreferenzialità che sta spingendo troppi a credersi scrittori è un effetto collaterale imbarazzante? Vero, ma la prossima volta che un'evoluzione accadrà senza una qualche perdita e scompenso sarà anche la prima volta. Attenzione, chi non vede che - come sta accadendo in svariati campi della nostra esistenza - con il web e i social network la scrittura sta compiendo un grande balzo evolutivo, non è che non capisce le nuove tecnologie di comunicazione, è che non capisce gli esseri umani. Non capisce che in ogni epoca, attraverso inevitabili disagi e disfunzioni, noi siamo sempre stati capaci di servirci delle tecnologie per allargare e valorizzare le nostre umane risorse. Non capisce che a ogni mutamento, immancabilmente, noi siamo alla fine almeno un po' migliori di prima. Si chiama evoluzione, inutile far tante storie. Guardare storto così tanti umani che scrivono, e la loro scrittura, significa non capire che raccontarsi è psicologicamente decisivo perché aiuta a rafforzare il senso di sé. Milioni di umani che producono contenuti - al di là della qualità, che ovviamente è tutt'altro che secondaria - vuol dire milioni di umani che non sono più soltanto spettatori, soltanto pubblico passivo. Chi questa espansione antropologica la vede come decadenza, lasciatemi dire che non capisce l'evoluzione, e alla fine neanche la scrittura.



«Va' pensiero»: un doc sull'Italia razzista ricordando le vittime

Storia dell'omicidio dei due senegalesi a Firenze. Proiezione stasera alla presenza della ministra Kyenge

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

IN UNA SCUOLA DI SESTO SAN GIOVANNI, UNA MAESTRA CANTA «FACCETTA NERA» E POI DICHIARA «IO NON SONO RAZZISTA». Un ritornello già sentito, ma forse il vero nodo della questione del razzismo italiano. Subdolo, sdoganato e raramente perseguitato come odio razziale. Quel nodo mai sciolto, lo coglie invece il regista Dagmawi Yimer in *Va' Pensiero*, il suo ultimo film sulla strage razzista di Firenze, che sarà proiettato stasera al cinema Stensen di Firenze alla presenza della ministra Cécile Kyenge. Il 13 dicembre 2011, un «folle» Gianluca Casseri che si scoprirà poi dichiarato neonazista, sparò su degli ambulanti senegalesi nel cuore della città antica. Due morti: Samb Modou e Diop Mor. Fu uno choc per Firenze, per il Paese, ma ben presto il sipario è caduto. Come si vive quando sai che un uomo ha cercato di ucciderti per il colore della tua pelle?

Quali sono le cause di tale violenza razziale? Il regista etiopico Yimer, pone le sue domande direttamente alle vittime. Dedicato a Moustapha Dieng, colpito alla spina dorsale e ancora ricoverato in ospedale, il documentario ritrae la sopravvivenza degli altri due superstiti Mor Sougou e Cheikh Mbengue, dopo l'eccidio del mercato di San Lorenzo. Gli incubi, la paura, la difficoltà di vivere, di fare crescere i figli, di tornare ad aprire le bancarelle, e la questione mai sciolta: com'è possibile nel 21° secolo essere colpito perché di pelle nera?

Le loro storie s'intrecciano con quella di Mohamed Ba. Un'altra vittima di un tentato omicidio razziale, ma rimasto meno conosciuto. Il 31 maggio 2009, in pieno centro di Milano, questo cinquantenne senegalese riceve una coltellata nell'addome da un uomo con la testa rasata. Alla fermata del tram, sotto gli occhi di tutti. Fu lasciato dissanguato per ore sul marciapiede, senza soccorso. E soprattutto senza mai che la Questura svolgesse un'indagine appropriata, classificando come la solita «lite tra extracomunitari». Ancora oggi, questa vittima di aggressione razziale, non ha ricevuto la cittadinanza onoraria dall'Italia (quella concessa ai tre senegalesi fiorentini). Altro sipario dell'informazione. Altro abisso. Mor Sougou e Cheikh Mbengue, gravemente feriti a Firenze il 13 dicem-

bre 2011 in pieno giorno, in occasione dell'eccidio di Piazza Dalmazia

Perché le ferite peggiori non sono quelle fisiche, sono quelle invisibili, morali. Psiciche diremmo noi, essere vittima di questo annullamento da parte di un altro essere umano. Che si ferma all'apparenza fisica, e non vede la tua irriducibile uguaglianza. Eppure «nessun uomo nasce razzista, ma lo diventa, perdendo gli affetti», racconta Ba, il favoloso cantastorie, narratore, attore, educatore che incanta bambini e adulti. E ti porta sul suo tappeto di parole, in Senegal, dove non esiste la parola straniero, e dove l'ospite è prezioso, lo si trattiene a casa più a lungo possibile ne dipende della reputazione, perché è un valore in sé.

Va' pensiero, scena dopo scena ti conduce piano all'interno di quella violenza, con chi l'ha inspiegabilmente subita. Provoca con questa domanda: perché persiste oggi la violenza razziale? Questa malattia del nostro tempo. Il film-domanda di Yimer è molto poetico, dolce e fluido, con lo splendido montaggio di una professionista del calibro di Lizzi Gelber. In 60 minuti, ti conduce in un crescendo drammatico nell'odierno cuore di tenebra. Per renderlo «visibile».

Intanto, l'ideale è di «passare da vu-cumprà a vu-pensà», ironizza Ba sul palcoscenico, uscire dalla condizione di mere «braccia» per contribuire alla crescita del interculturalismo. In una sala gremita a Trastevere, il griot Ba dice che il film di Dagmawi Yimer parla a quella parte «bella e sana» della società italiana, che sa «danzare con gli altri». «Quelle centinaia di cittadini che ci hanno «curato» con la loro vicinanza, perché io non chiedo compassione, voglio vicinanza».

ROMA

Premio Sandro Onofri a Pier Vittorio Buffa e Alberto Arbasino

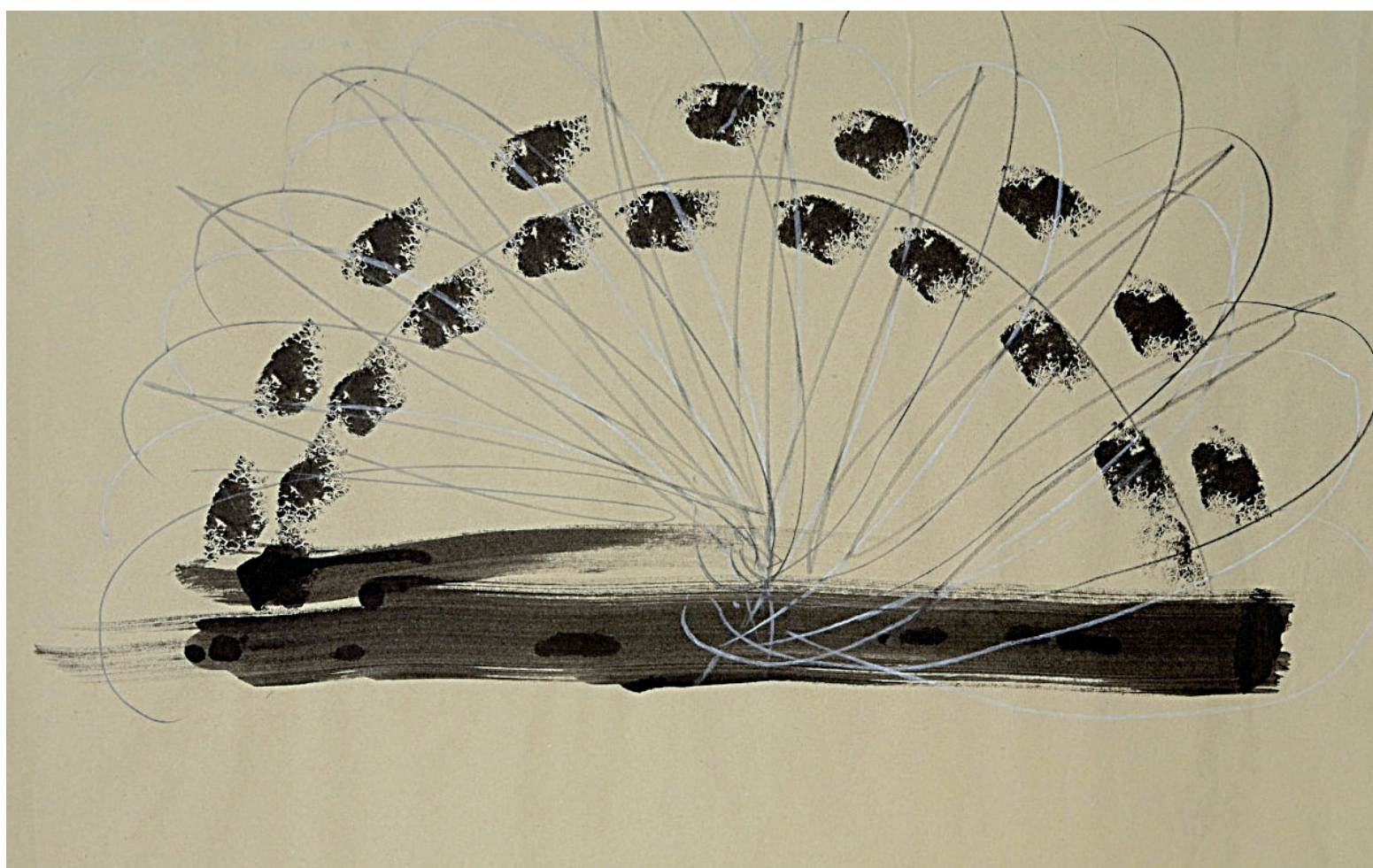
Vincono il Premio Sandro Onofri per il Reportage Narrativo per la sezione libro e autore dell'anno Pier Vittorio Buffa con «Io ho visto» (Nutrimenti) e per la sezione premio alla carriera Alberto Arbasino (Adelphi). Lunedì alle ore 18, si svolgerà la cerimonia di premiazione alla Casa delle Letterature di Roma. Ideato per dare visibilità ad un genere letterario che intreccia il romanzo alla cronaca, all'inchiesta, al viaggio, il Premio è dedicato alla memoria di Sandro Onofri, scrittore, giornalista e insegnante romano.



«La grande Bellezza» ai Golden Globe

«La grande bellezza» di Paolo Sorrentino conquista la nomination come miglior film straniero ai Golden Globe. Il film dovrà vedersela con «La vita di Adele», «The Hunter», «Il Passato» e «The Wind Rises». La nomination ai Globe è storicamente un viatico per gli Oscar, a cui l'Italia ha già candidato il film di Sorrentino.

U: WEEK END ARTE



Uno dei disegni di Fabro in mostra a Bergamo

Trasgressioni barocche

L'arte povera di Fabro tra finezza e geometria

LUCIANO FABRO, DISEGNO IN-OPERA

A cura di Giacinto Di Pietrantonio
Bergamo Galleria d'Arte Moderna & Contemporanea
 Fino al 6 gennaio - Catalogo Silvana

RENATO BARILLI
 BERGAMO

TRA GLI UNDICI MEMBRI UFFICIALI DELLA PATTUGLIA DELL'ARTE POVERA, IL PIÙ MISTERIOSO E SFUGGENTE È SENZA DUBBIO LUCIANO FABRO. Ora che ormai ci ha lasciato da qualche anno (1936-2007), ci starebbe bene una retrospettiva per ricostruire i suoi molti passi in apparenza sparpagliati ai quattro venti. Ha cominciato a prendere le misure la Galleria d'arte Moderna e Contemporanea (GAM&C) di Bergamo, raccogliendo un'ampia messe di disegni, si dovrebbe dire, se non nel caso di questo artista la traccia grafica è già il progetto di un ambiente da realizzare in pieno, come del resto suggerisce il titolo della mostra *In-opera*, con la sottolineatura di un intento dinamico che va oltre la fragilità del segno in se stesso, quasi tracciato con inchiostro simpatico e quindi destinato a sparire, se non procede in fretta a realizzarsi nello spazio, che comunque comincia a saggiare, cercandovi punti di forza e di resistenza.

È tutto un balletto attorno ai due poli di cui parlava già Blaise Pascal, da un lato l'«esprit de géométrie», un bisogno di regolarità geometrica, che però si lascia subito tentare da un opposto «esprit de finesse». Basti vedere *Struttura spaziale assoggettata ai 4 vertici a tensione*, realizzata nel corso degli anni '90, pronta a mandare fuori squadra una griglia che altrimenti sarebbe troppo regolare, troppo ligia ai precetti della geometria euclidea. Ma così, è come prenderla e immergerla in un campo elettromagnetico che la deforma. La stessa cosa succede in *Habitat*, dove una impalcatura di stecche che fasciano e perimetrano una stanza viene presa da una scossa che ne deforma l'andamento rigido, come se un gigante la scuotesse per balzarne fuori. O viceversa un impulso di ordine formale si impadronisce delle macchie di Rorschach sdoppiandole su due facciate, ma senza intaccare il mistero, il fascino di un messaggio in codice che ne viene emesso.

In genere, questa potrebbe essere proprio la regola sovrastante a operazioni del genere, un gioco di linee, apparentemente affidate a una loro purezza disincarnata, che però a un tratto assumono uno spessore materico, un peso esistenziale, tanto che, per esempio, come si dice in un caso, arrivano a fare ombra. Oppure tratteggiano, a rapide scudisciate, un cielo elementare, affidato a poche righe di azzurro, verso cui puntano a loro volta alcuni tremuli steli verdastri di erba. Questa insidia pronta a inficiare la possibile pretesa di una geometria limpida e pura fa sì che ognuna delle labili presenze grafiche corrisponda, come dice un altro titolo, a un *Disegno malato*, e comunichi il pur minimo graffito rivela fatica, espressa

ancora una volta da titoli che sono come gli appunti di un lavoro in corso, *Quasi ci siamo*, anche col tentativo di far cessare quello stillicidio, quella pena di spingere davanti a sé un masso di Sisifo, e quindi di mettere un *punto e a capo*, ma non senza chiedersi *Quale equilibrio* sia stato raggiunto per strada, nella presunzione che in ogni caso si dia un'accoppiata insormontabile, *Esistere insistere*, continuare cioè ogni giorno nella fatica di saggiare lo spazio, di andarvi a deporre degli embrioni che poi potranno svilupparsi.

Ma non sempre Fabro si aggira in queste atmosfere rarefatte, Talvolta invece ama assumere parvenze corpose, purché riconducibili a un connotato di leggerezza e di precarietà. Sono rimaste famose le zampe di qualche gallinaceo, che vengono già saggiate con un disegno più dettagliato rispetto a tante altre occasioni. Quasi che con quei corpi allungati e unghiate l'artista volesse armarsi di uno strumento per incrinare la superficie, per saggiarne i limiti di resistenza. E c'è pure di frequente uno sviluppo in verticale, le linee si avvolgono su se stesse, determinano peduncoli, oppure gli steli diventano tronchi che poi, in cima, si dilatano in ampie corolle. Un andamento rigido-geometrico mette in orbita un finale di sapore barocco.

È curioso notare che in questa rassegna di progetti in fieri mancano testimonianze su una serie di opere famose nel repertorio dell'artista, le *Italie*, che partono come omaggi allo stereotipo dello stivale, quasi di gusto Pop, ma poi subiscono le prove più arrischiate. La Penisola diviene una pelle di zigrino che si arriccia, si accorcia, si arrotola su se stessa. Mai come in questo caso una forma assunta dall'esterno viene sottoposta a mille esercizi di «finesse», di trasgressione barocca.

Gilgamesh, il mito attraverso i bozzetti



GILGAMESH. OLTRE IL LIBRO

Palazzo delle Esposizioni, Roma
 fino al 6 gennaio

Il Palazzo delle Esposizioni a Roma ospita la mostra con i bozzetti originali e le tavole illustrate a china e acquerello del volume «Gilgamesh. L'Epopea di Uruk» (L'asino d'oro, oggi la presentazione), opera di Laurie Elie, Forough Raihani e Alessandra Grimaldi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



GIANFRANCO BARUCHELLO

A cura di Andrea Alibrandi
Firenze Galleria Il Ponte
 Fino al 31/1/2013 - catalogo Edizioni Il Ponte

La mostra, ideata con Mauro Panzera, recentemente scomparso, si concentra su un nucleo di 24 opere storiche realizzate tra il 1962 e il 1978 da Baruchello (Livorno, 1924), artista e intellettuale complesso e «multimediale», che ha abbracciato ogni modalità espressiva, dalla pittura calligrafica alla produzione di oggetti, dai testi letterari e teatrali ai film, ai video, alla fotografia, fino alle operazioni agricole e al pieno sconfinamento nell'azione sociale.



DUCHAMP RE-MADE IN ITALY

A cura di S. Cecchetto, G. Coltelli, M. Cossu

Roma Gnam
 Fino al 9/2/2013 - catalogo Electa
 «Oggetti di serie promossi dalla scelta dell'artista alla dignità di oggetti d'arte» così André Breton aveva definito l'alchimia dei «ready-made» di Marcel Duchamp (1887-1968). Cento anni dopo la creazione del primo ready-made: «Ruota di bicicletta» (1913), la rassegna rende omaggio al grande dadaista esponendo le opere del lascito di Arturo Schwarz alla Galleria nazionale d'arte moderna e ricostruendo la presenza e l'influenza di Duchamp in Italia.



ROBERT COOPER

Milano Officine Saffi
 Fino al 14/2/2014

Si intitola «Tea Boxes and Textile Design. Ibridazioni narrative» la personale dell'affermato artista ceramista inglese (classe 1949), che presenta le sue scatole per il tè in dialogo con arazzi e tappeti della produzione della Alberto Levi Gallery. Cooper è affascinato dagli oggetti e dai racconti che questi portano con sé, perciò assembla e fonde tra loro elementi trovati con un lento e sapiente lavoro fino alla creazione di un nuovo oggetto, che racconta nuove storie.



Un catalogo ricco di sorprese per tutta la famiglia.

Per i più piccoli un'ampia offerta di giocattoli per divertirsi imparando e crescere insieme.

Per i più grandi le sezioni del fai da te, multimedia, elettrodomestici e tante idee per la casa.



Vieni nei nostri punti vendita e ritira una copia del catalogo con l'offerta completa e la selezione di

Natale di **piùscelta**
per i soci di **unicoopfirenze**



unicoopfirenze

U: WEEK END TEATRO



Sergio Rubini e Michele Placido
in «Zio Vanja» di Marco Bellocchio

Che tipo Zio Vanja

Il personaggio di Cechov come non l'avete mai visto

La regia di Marco Bellocchio è una «partitura musicale» dove tutto è armonioso e molto cinematografico. Con qualche bella sorpresa

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

ZIO VANJA, ZIO VANJA... È UN PERSONAGGIO TALMENTE NOTO A CHI FREQUENTA I TEATRI E AMA I TESTI DI ANTON CECHOV che potremmo considerarlo quasi «uno di famiglia». Zio Vanja è un uomo che ha lavorato per tutta la vita, ha amministrato il podere e si è preoccupato di far avere i soldi al cognato accademico finché, proprio l'arrivo del professor Serebrjakov e della sua bella moglie Elena, sconvolgono la sua quotidianità, gettando l'intero casa di campagna nella noia più tediosa... Ma stavolta, per affrontare lo spettacolo

diretto da Marco Bellocchio (che ha alle spalle altre due regie teatrali precedenti, una delle quali di un altro testo cechoviano, *Il gabbiano*), bisogna dimenticarsi di tutto: di Stanislavskij, dei vari film che sono stati girati (a proposito, lo spettacolo di Bellocchio diventerà presto un film), dei tanti registi italiani che lo hanno portato in scena nel corso degli anni.

Tabula rasa, sì. E prepararsi, con la mente libera, ad affrontare questa interessante regia, limpida, cinematografica, musicale, visionaria e con belle sorprese pronte a schiudersi davanti agli occhi dello spettatore, che lentamente viene avvolto dall'atmosfera ovattata dello spettacolo. La sorpresa più bella indovinate qual è? Proprio zio Vanja, interpretato da un formidabile Sergio Rubini, che ci regala un personaggio un po' alla Charlie Chaplin, per quel portamento da vagabondo che si porta dietro, i capelli spettinati, la cravatta larga e l'aria un po' addormentata ma vigile, tanto da trovare il coraggio di corteggiare Elena (una Lidiya Liberman dallo spiccato accento straniero), di rivendicare al

cognato professore i sacrifici di una vita e anche di ridere di se stesso. Un personaggio tragicomico, insomma, che svecchia l'immagine un po' depressa e apatica di Vanja, rendendolo molto più simile per carattere allo stesso Rubini.

All'opposto, il professore è un personaggio autoritario, abituato a «chiacchierare» ed ad agire poco. E Michele Placido sembra calzare a pennello questo ruolo, in cui si identifica con estrema naturalezza. Ma è l'intero cast di attori che, nell'insieme, dialogano tra loro come fossero una partitura musicale, tra luci e ombre, alberi sospesi e rumori di sottofondo che contribuiscono a ricreare quell'atmosfera di campagna: Sonia (Anna della Rosa) spicca per la sua generosità e una presenza scenica d'impatto che si contrappone alla bella e fredda Elena; Astrof è l'idealista, l'amante delle foreste, l'uomo «del fare» al quale Pier Giorgio Bellocchio aggiunge un piccolo tocco di stravaganza; e poi c'è anche l'apparizione di Lucia Ragni nei panni della madre, in abiti moderni, come il resto degli attori calati tutto sommato in una situazione contemporanea, che complessivamente ci parla ancora anche molto di noi. Di temi ambientali e di una società ferma, immobile, incapace di reagire... Poco importa se Cechov parla della sua Russia, con i samovar e la vodka, quel senso di attesa e di inquietudine continua ad aleggiare. Ci vorrebbero più Astrof e ogni tanto anche la passione un po' smodata ma sincera di Vanja.

(lo spettacolo prodotto da Federica Vincenti e Michele Placido per Goldenart resterà in scena al Teatro Quirino fino a domenica e poi proseguirà la sua tournée nelle città italiane)

AI LETTORI

● Per mancanza di spazio la consueta rubrica settimanale dedicata ai libri è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

La Tosse fa diventare dark Shakespeare

Un «Sogno» dai tratti gotici dove una ragnatela avvolge tutti i personaggi, Puck è punk e Fiordipisello una rozzetta

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

LA CARTA MIGLIORE DEL «SOGLIO» SHAKESPEARIANO NELL'ALLESTIMENTO DEL TEATRO DELLA TOSSE - VISTO NELLA SUA TAPPA ROMANA ALL'ELISEO, Emanuele Conte ed Elisa D'Andrea se la giocano all'inizio: un'enorme ragnatela che avvolge tutto e tutti i protagonisti di questa commedia dai toni agrodrammatici, dal sorriso a metà, dalle passioni trattenute e respinte, dei desideri incrociati e delle illusioni che si creano tra amanti in una notte d'estate. Una ragnatela che impiglia, dunque, e che incanta, costringendo i suoi intrappolati - ignare vittime o creatori dei grovigli - ad abitarvi, anche quando credono di fuggire altrove, incrociando i loro destini nei modi più stravaganti.

L'intento si spinge oltre e - rivedendo i testi al

Bardo (e questa invece è la carta più discutibile) - Conte e D'Andrea (contributi scenici di Luigi Ferrando e costumi di Bruno Cereseto) immaginano scenari gotici post-burtoniani e rock-vintage, con un Puck in versione David Bowie ai tempi lisergici (Gianmaria Martini) e una Fiordipisello, assurta a ruolo complementare, altrettanto dark (Viviana Strambelli, anche attrice di musiche e canzoni).

La foresta di Oberon (Enrico Campanati, più simile a un Prospero che a un re degli elfi) e Titania (Sara Cianfriglia) si rafforza così nel suo essere contraltare notturno alla reggia diurna di Teseo e Ippolita (interpretati dalla medesima coppia di cui sopra, a ribadire l'assonanza), diventando un campo di pulsioni sotterranee. Anzi, un campo santo segnato da croci dove i protagonisti di alterni amori e respingimenti si rincorrono come spettri inquieti. Non bastasse la già complicata trama

di relazioni intessuta da Shakespeare, l'allestimento della Tosse scompiglia ulteriormente i tormentati amori delle due giovani coppie (Lisandro ed Ermia, Demetrio che ama Ermia e Elena che ama Demetrio) con scambi di sesso, passioni omosex e ruoli in travesti su cui non era necessario insistere (nulla di nuovo, infatti, si introduce in un testo che già nel paggetto conteso fra Oberon e Titania e negli stordimenti indotti dal fiore magico conteneva già queste varianti). Ancora più forzosa suona la sovrapposizione di un finale da *Romeo e Giulietta* allo strampalato dramma di Tiramo e Tisbe messo in scena dai guitti (un insistere su eros e thanatos, laddove prevale il senso dionisiaco semmai, come intuì nel suo *Sogno* Lindsay Kemp). Insomma, c'è della confusione in Danimarca, direbbe il Bardo. Apprezzabili, comunque, i giovanili ardori degli interpreti da Puck alle coppie scopiate (Dario Sansalone, Linda Caridi, Francesca Agostini, Mauro Lamantia). In particolare, l'Ermia di Francesca D'Agostini spicca nel gruppo e fa intravedere un talento germogliante.

LE PRIME



HEDDA GABLER
di Ibsen - regia di Antonio Calenda
con Manuela Mandracchia, Luciano Roman
Roma, Teatro Quirino dal 17 dicembre

Ghiaccio bollente è Hedda Gabler, enigmatica e sfaccettata figura dell'universo femminile ibseniano, affrontata qui da una delle interpreti più sensibili del nostro panorama teatrale, Manuela Mandracchi. Negli oscuri percorsi della sua mente e nelle azioni che ispira la dirige con mano sicura Antonio Calenda.



VANGELO SECONDO GIAN PIERO
Teatro canzone scritto e diretto da Gian Piero Alloisio
Genova, Teatro della Tosse, 20 e 21 dicembre

Negli Anni 70 Dario Fo con «Mistero buffo» e Fabrizio De André con «La Buona Novella» hanno affrontato, l'uno in campo teatrale e l'altro in campo musicale, la figura di Gesù. Quarant'anni dopo arriva lo spettacolo di Gian Piero Alloisio, con lo strumento del Teatro Canzone.



LO SPETTACOLO... FUORI DI SÉ
Festival delle Eccellenze nel Sociale
Roma, Ospedale Forlanini di Roma
da oggi a domenica

«Lo Spettacolo... Fuori di Sé»: al via la prima edizione del Festival delle Eccellenze nel Sociale. L'Ospedale Forlanini di Roma ospiterà spettacoli dal vivo, convegni, workshop, la cultura che combatte il disagio (psichico, fisico, sociale). Tra gli ospiti il Teatro della Ribalta di Bolzano.



Una scena dal «Sogno» FOTO DI DONATO AQUARO

SCELTO PER VOI

IL FILM DEL GIORNO

Attenzione alla data Di venerdì 13 non andate nel bosco



VENERDÌ 13 (2009) Per chi non ha paura della paura un film che aderisce perfettamente al calendario. Il remake dell'horror di culto, diretto da Sean S. Cunningham nel 1980, è fedele all'originale. Un gruppo di giova-

ni studenti del college e un ragazzo alla ricerca della sorellina scomparsa trascorrono un terrificante weekend di paura a Crystal Lake... in compagnia di Jason Voorhees. Regia di Marcus Nispel. **Sky Cinema Max ore 21**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: "El Niño" sempre in gran forma con sole prevalente salvo nebbie e foschie diffuse sulle pianure.

CENTRO: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo un po' di nubi sparse e locali nebbie mattutine.

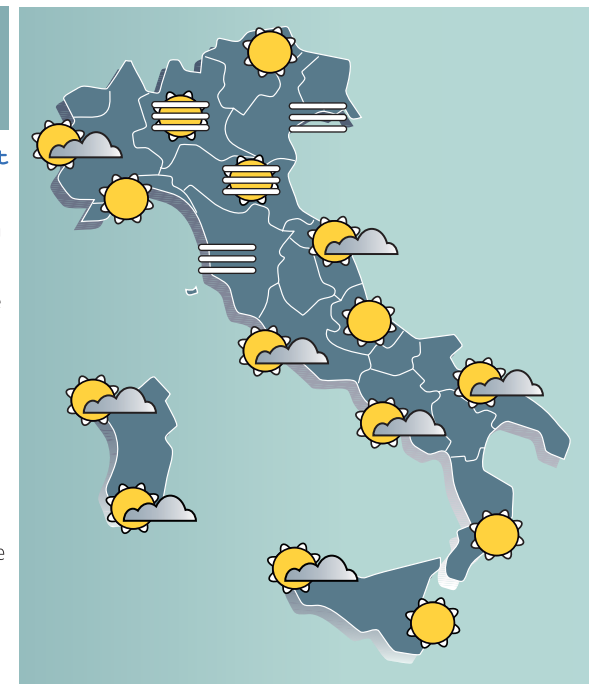
SUD: alta pressione "El Niño" ovunque con cieli sereni o poco nuvolosi; qualche addensamento in Sicilia.

Domani

NORD: più nubi con qualche piovasco sulla Liguria, altrove bel tempo ma nebbie mattutine in pianura.

CENTRO: sole prevalente salvo qualche nube sparsa sulla Sardegna e nebbie mattutine su Nord Toscana.

SUD: altra giornata di tempo bello e soleggiato ovunque; poche nubi sparse su Campania e Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Io Esisto. Show con F. Frizzi. Maratona televisiva in collaborazione con la Fondazione Telethon per la raccolta fondi in favore della ricerca.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina per Telethon. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere per Telethon. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine per Telethon. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco Speciale Telethon. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Telethon. Evento</p> <p>15.20 La vita in diretta per Telethon. Magazine</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.10 Io Esisto. Show. Conduce Fabrizio Frizzi, Antonella Clerici, Carlo Conti, Mara Venier, Flavio Insinna.</p> <p>23.40 Telethon. Evento</p> <p>01.15 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.45 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.50 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Nicola Porro scava nell'attualità con i protagonisti della vita politica ed economica del paese.</p> <p>06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.35 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.00 Private Practice. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Telethon. Evento</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-) - Tutto da ridere. Videoframmenti</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.35 Oltre la notte. Rubrica</p> <p>23.36 Command Performance. Film Azione. (2009) Regia di Dolph Lundgren. Con Dolph Lundgren.</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>21.05: Scandal Serie TV con K. Washington. Pope e il suo team deve vedersela con un possibile scandalo proveniente da un ufficiale governativo paranoico.</p> <p>06.30 Rai News 24. Informazione</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.15 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.05 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconosciuti. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Scandal. Serie TV. Con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes.</p> <p>22.35 The Newsroom. Serie TV</p> <p>23.35 Blob. Rubrica</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Informazione</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi, A. Viero. Il processo in corso per la Strage di Viareggio del 29 giugno 2009 è al centro dell'ultimo appuntamento stagionale.</p> <p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.20 Siska. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 4. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>13.00 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.05 Una famiglia. Miniserie. Con Josefina Preuss.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>00.15 Catastrofi. Documentario</p> <p>01.25 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.50 Caramelle da uno sconosciuto. Film Crimine. (1987) Regia di Franco Ferrini. Con Barbara De Rossi, Marina Suma, Athina Cenci, Mara Venier.</p> <p>03.20 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.11: Una famiglia Miniserie con J. Preuss. Julian è ancora nel campo di prigionia, mentre Sonja è diventata la voce più famosa della radio.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Una famiglia. Miniserie. Con Josefina Preuss, Heino Ferch, Marie Baumer, Wotan Wilke Mohring.</p> <p>00.00 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: Nightmare Film con J. Earle Haley. Un gruppo di ragazzi di periferia condivide un legame: sono tutti pedinati da Freddy Krueger...</p> <p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.30 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.20 The Middle. Serie TV</p> <p>09.10 Royal pains. Serie TV</p> <p>10.10 Dr. House - Medical division 6. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 Si salvi chi può. Sit Com</p> <p>15.45 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>16.40 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>17.35 Top One. Game Show. Conduce Enrico Papi.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Nightmare. Film Horror. (2010) Regia di Samuel Bayer. Con Jackie Earle Haley, Kyle Gallner, Rooney Mara.</p> <p>23.15 Venerdì 13. Film Horror. (1980) Regia di Sean S. Cunningham. Con Betsy Palmer, Adrienne King.</p> <p>01.15 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Un'ora di spettacolo nel quale ci racconterà e descriverà a modo suo l'attualità.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.45 Guerrieri - Storie di chi non si arrende. Show. Conduce Saturnino.</p> <p>23.45 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>01.35 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Mission: Impossible III. Film Azione. (2006) Regia di J.J. Abrams. Con T. Cruise, V. Rhames.</p> <p>23.20 L'uomo della pioggia. Film Drammatico. (1997) Regia di F. Ford Coppola. Con M. Damon, D. DeVito.</p> <p>01.45 Speciale - Lo Hobbit: la desolazione di Smaug.</p> <p>02.00 Lawless. Film Drammatico. (2012) Regia di John Hillcoat. Con T. Hardy.</p>	<p>21.00 Bob - Un maggiordomo tuttofare. Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.</p> <p>22.35 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con Carice van Houten, T. Maassen, S. Bannier.</p> <p>00.05 Un principe tutto mio. Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles.</p>	<p>21.00 Come non detto. Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.</p> <p>22.35 Una famiglia all'improvviso. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde, C. Pine, M. Pfeiffer.</p> <p>00.35 So che ci sei. Film Drammatico. (2010) Regia di N. Tass. Con J. Nesbitt, J. Barrett.</p>	<p>18.45 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>19.05 Dual Survival. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Matto da pescare. Documentario</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>22.55 Finding Bigfoot. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Plain Jane : La nuova me. Show. Conduce Luoise Roe.</p> <p>20.15 Scrubs. Serie TV</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>21.40 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

COSIMO CITO
ROMA

ITALIA COME RUSSIA, GRECIA, FRANCIA E TURCHIA, IL SECONDO MONDO DEL CALCIO. UNA SOLA QUALIFICATA ALLA TOP 16 D'EUROPA, IL MILAN IN VERSIONE PICCOLO DIAVOLO, UN'ORA E PIÙ A FARE LE BARRICATE DAVANTI ALL'AJAX PER QUEL PUNTICINO CHE VALEVA UN PO' DI VITA ANCORA IN CHAMPIONS LEAGUE. Una sola qualificata per noi come, appunto, per Russia (Zenit), Grecia (Olympiacos), Turchia (Galatasaray) e Francia (Psg). Undici sedicesimi dell'Europa che conta viene invece da tre soli Paesi, Spagna, Inghilterra e Germania. Ovviamente, si direbbe, visti i budget, visti gli investimenti, visto il potere. Le prime tre nazioni del ranking Uefa hanno perso solo un pezzo, la Real Sociedad. L'Italia lascia per strada, all'incubo Europa League, i suoi due pezzi migliori, Juve e Napoli, contraddicendo ciò che la serie A sta esprimendo da anni. E si allunga ora al termine della gelida notte delle stelle una domanda inquietante: quanto vale davvero il nostro campionato?

La Juve che domina da tre anni, il Napoli di De Laurentiis, quello dello scatto sperato verso il cielo, devono ora capire, e interrogarsi, e iniziare a tagliare. Il gol di Sneijder costerà alla Juve dai 10 ai 15 milioni, e questo, più delle immagini del pantano di Istanbul, della partita più ingiocabile mai vista nella storia della Champions, resterà, ingombrante fardello, piombo nelle ali di una società che all'Europa, più che all'Italia, a inizio stagione guardava. Gennaio sarà mese di acquisti minori, a fine anno poi qualcuno andrà via, Conte compreso probabilmente, il cui futuro in bianconero era legato a doppio filo a una buona figura europea. Niente da fare, sei punti in sei partite, una sola vittoria, due sconfitte, un bottino da vecchia Juve, quella di Delneri, che in Europa League, tre anni fa, pareggiò sei partite su sei e andò fuori ancora per mano di Mancini, allora al Manchester City. Tevez non ha mai segnato: doveva trascinarla lui, la Juve, farle fare il salto di qualità atteso.

E non è andata meglio al Napoli, sfortunatissimo ma anche colpevole. Nessuno era mai andato a casa con 12 punti, un bottino enorme in un girone con Borussia e Arsenal. Fuori per differenza reti, ma fuori, anche, per limiti strutturali evidenti che Benitez, il tecnico più pagato della serie A, non ha saputo colmare e nascondere. Non sono bastati gli investimenti estivi, abbondanti e un po' isterici (molta scelta, poca qualità complessiva) di più ha pesato il sacrificio di Cavani, visto il magro bottino di Higuain, appena 2 gol. Chi ha acquistato Cavani a suon di milioni, 63, ha superato il turno: il Psg ora è l'unica, delle cinque «isolate» dell'Europa minore, a poter puntare davvero alla Coppa dalle grandi orecchie.

ANSIA MILANISTA PER IL SORTEGGIO
Chi ha il grano va, la Super Lega è già cosa vera, dato che le migliori sono sempre là, sempre loro, sempre le stesse da un triennio a questa parte. Ora il sorteggio degli ottavi fa paura al Milan, che da secondo del girone lunedì, a Nyon, finirà contro una tra Manchester United, Real Madrid, Psg, Bayern, Chelsea, Dortmund, Atletico Madrid, e in tutti i casi partirà da sfavorito. Vista la qualificazione artigianale, «una triste notte di anticalcio» secondo De Boer, l'allenatore dell'Ajax, «roba da perdere 10 kg» per Allegri, il futuro europeo del Diavolo appare comunque destinato a essere breve e brutto. Siamo diventati, e non da ieri, così, nel calcio di club, quello di tutto l'anno, quello dei

Siamo terzo mondo

Un solo club tra i top 16 in Champions

Quanto vale davvero il calcio italiano?

Spagnoli, inglesi e tedeschi fanno la voce grossa. La nostra Serie A si è ridotta a un piccolo orticello rissoso, rancoroso, con poche stelle e tanti mestieranti. Dove spopola il «parametro zero»

progetti, degli investimenti pesanti, dei valori acquistabili sul mercato. Un primato che spagnoli, inglesi e tedeschi hanno saputo consolidare nel tempo, chi con legislazioni indulgenti, chi col potere economico dato dallo sviluppo del merchandising e dell'indotto, chi con investimenti su stadi, vivai, scuole calcio, chi infine, è il caso-eccezione del Psg, con l'ingresso di sceicchi capaci di drogare il mercato e di bruciare in allegria milioni di euro per il giocattolo. Il mecenatismo italiano invece mostra, dentro la crisi attuale, i suoi limiti: il calcio non premia più l'improvvisazione, né, per altri versi, ciò che un tempo si sarebbe definito «tattica», la superiorità strategica della scuola italiana, quanto invece la capacità di spendere e sa-

per spendere, di mettere a punto e far fruttare vere e proprie strategie industriali. Roba, al momento, non da italiani.

La Serie A vale, da questo punto di vista, pochissimo, è un piccolo orticello rissoso, rancoroso, con poche stelle e tanti mestieranti, dove è fiorente il mercato dei parametro zero, di prestiti, comproprietà, bonus e artifici che nascondono la mancanza di liquidità, dove il campionato lo domina da tre anni una squadra che tra Copenaghen e Istanbul ha conquistato un punto, ma che in patria ha vinto tredici delle quindici partite giocate, e che da sette non prende un gol. Siamo piccoli, ci crediamo giganti. Poi il campo e i numeri degli altri ci ricordano la verità.



Impraticabile a metà
Polemiche sul campo
di Galatasaray-Juve

Secondo la ricostruzione di Gazzetta.it, nell'intervallo della gara tra Galatasaray e Juventus, il terreno del Türk Telekom Arena sarebbe stato «trattato» per rendere impraticabile la porzione di campo dove i bianconeri nella ripresa avrebbero dovuto costruire le proprie azioni di attacco.

Sky si prepara alla dieta

Verso la rinuncia a Eurosport

L'annuncio potrebbe essere dato nel giro di poche settimane
Il canale, che trasmette anche il tennis, sarà solo su Mediaset?

GIANNI PAVESE
ROMA

SKY NON HA RINNOVATO IL CONTRATTO CON L'EDITORE VALTER LA TONA, PROPRIETARIO DI L7 MULTIMEDIA (RECENTE ACQUIRENTE DELLE FREQUENZE DI SPORITALIA): quindi, dal primo gennaio 2014, sul bouquet digitale satellitare spariranno canali quali Alice, Leonardo, Marcopolo e Nuvolari, quest'ultimo canale una presenza tradizionale per gli appassionati di motori. Il mancato rinnovo, peraltro, ha convinto Lt a integrare l'offerta con il neonato terzo canale sportivo: Nuvolari e Sport Tre trasmetteranno sul digitale terrestre (canale 62) e, gratis, su Tivusat al canale 46. Tuttavia, questa potrebbe non essere l'unica sorpre-

sa: voci di corridoio sempre più insistenti, infatti, parlano di uno scenario simile per un'altra emittente che, storicamente, è parte del servizio di Sky, ossia Eurosport.

Il celebre canale sportivo paneuropeo (80% TFI, 20% Discovery Communications ma con opzione per diventare socio di maggioranza al 51% dopo il 21 dicembre 2014) parrebbe lontano da un rinnovo degli accordi per la propria presenza nel «pacchetto Sport» degli abbonati Sky. Non sarebbe una perdita da poco: Eurosport e la gemella Eurosport 2 trasmettono (con un Hd tra i migliori sul mercato) in esclusiva per l'Italia tre tornei dello Slam su quattro, Australian Open, Roland Garros e Us Open. In più, Eurosport è titolare dei diritti delle grandi corse a tappe e

delle classiche del ciclismo, di numerosi sport invernali, nuoto, atletica: sono 5.000 ore di diretta annue. Se l'indiscrezione dovesse essere confermata, allo stato dell'arte Eurosport sarà visibile soltanto nel pacchetto di Mediaset Premium, piattaforma con cui Eurosport ha ufficializzato un accordo che l'ha aggiunta ai canali digitali del Biscione dallo scorso primo novembre. Il che potrebbe non essere stato un dettaglio trascurabile, nell'approdo all'attuale situazione di stallo. Certo è che, se mai la spending review dovesse affossare anche questa partnership, lo Sky-abbonato vedrebbe la sua offerta sensibilmente affievolita: c'è da sperare, insomma, in un accordo in extremis.

I primi segnali di crisi erano giunti a ottobre quando, con una lettera del management di Sky alla sua squadra dirigente, si rappresentavano alcune difficoltà: quattro esercizi chiusi con una flessione del 2% dei ricavi e, nello stesso lasso di tempo, un'impennata dei costi del 7%. Un dato che aveva mosso l'azienda a una decisione piuttosto impegnativa, quella di affidare ai consulenti di Deloitte un piano di riduzione costi per 150 milioni di euro in due anni, rispetto ai 100 già previsti per compensare spese in crescendo e minori entrate.

LOTTO						GIOVEDÌ 12 DICEMBRE					
Nazionale	85	76	40	82	14						
Bari	48	43	53	51	49						
Cagliari	72	84	62	45	90						
Firenze	56	79	3	42	15						
Genova	46	84	87	18	59						
Milano	36	67	45	28	76						
Napoli	6	90	56	37	51						
Palermo	18	71	68	2	36						
Roma	31	66	60	76	30						
Torino	25	46	4	61	51						
Venezia	51	27	35	63	46						
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
10	19	32	49	53	66	16	52				
Montepremi	1.604.828,49					5+ stella	€	-			
Nessun 6 - Jackpot	€ 17.848.614,16					4+ stella	€	36.969,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.668,00			
Vincono con punti 5	€ 60.181,07					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 369,69					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,68					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	6	18	25	27	31	36	43	46	48	51	
	53	56	62	66	67	71	72	79	84	90	

autostrade.it adr.it atlantia.it



ATLANTIA. NUOVI ORIZZONTI

Con la fusione tra Atlantia e Gemina nasce un polo infrastrutturale integrato leader nel mondo per investimenti, know-how e tecnologie al servizio della mobilità:

- *una rete di 5000 km di autostrade nel mondo e uno dei primi scali aeroportuali in Europa*
- *un piano di investimenti combinato di oltre 20 miliardi di euro in Italia*

Atlantia: Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma insieme. Per portare più investimenti in Italia e più Italia nel mondo.

autostrade // per l'Italia

**Aeroporti
di Roma**

Atlantia
LA PASSIONE DI MUOVERE IL PAESE

